ARTICOLO STORICO
D' I T A L I A
DIVISO IN OTTO EPOCHE

RIPORTATO

NEL R. DIZIONARIO ENCICLOPEDICO DI LIPSIA

RIDOTTO DAL TEDESCO IN ITALIANO

DA

FRANCESCO CEVA-GRIMALDI

CAVALIERE DEL S. M. ORDINE GEROSOLIMITANO, GENTILUOMO DI CAMERA
DI S. M. IL RE DELLE DUE SICILIE

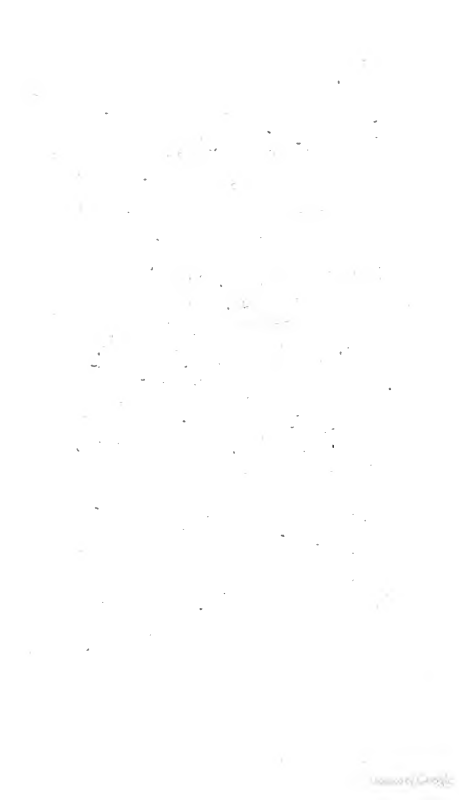
CON NOTE DEL TRADUTTORE; L'ULTIMA DELLE QUALI È UN CENNO
SULL'ORDINE DI MALTA, DALLA SUA ORIGINE AL PRESENTE

NAPOLI

TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DEL DIOGENE
Strada Fuori Portamedina a Montesanto N.° 25 e 26.

1853

AL LETTORE

Avendo trovato nel R. Dizionario Enciclopedico dell' Accademia di Lipsia un' articolo di storia d' Italia, diviso in otto epoche, dalla caduta dell' impero romano fino al 1818, ho creduto far cosa utile ridurlo dal tedesco in italiano; ed in considerazione della soverchia concisione serbata dal compilatore, mi son fatto a chiarire con note taluni punti, aggiungendovi un articolo storico sull' Ordine di Malta.

Descrizione generale

L' Italia anticamente fu considerata come la sede della signoria del mondo; ma quantunque dalla migrazione dei popoli, non più un tutto indipendente, ciò non ostante è dessa il desiderio degli stranieri, a motivo della sua ridente natura, e della mitezza del suo clima. Si estende delle Alpi gra: 46 del Nord, sino al gra: 38, come una stretta penisola che s'innoltra nel Mediterraneo; e che al nord-est si chiama Adriatico; al sud-est Jonio, ed al sud-owest Tirreno (vedi nota I). Dalle alpi marittime, gli appennini si diramano e formano come una catena principale, traversando il paese, dividendo la Lombardia dal Genovesato, e dalla Toscana; e questa dalla Romagna; e così dividendo lo stato romano in due parti, s' innoltrano nel regno di Napoli sino allo stretto di Messina, dalla parte di Reggio, e sino al capo di Leuca, dalla parte di Lecce.

L' alta Italia (la Lombardia) è specialmente abbondante d' acque. Il Po al quale vanno ad unirsi moltissimi fiumi che hanno origine dai grandi laghi cioè: Lago Maggiore, Lugano, Como, Iseo, e Garda, che sono al piede delle Alpi, e l'Adige, sbocca nell' Adriatico — Nella media — Italia, la Toscana cioè, e gli stati della Chiesa, scaturiscono dagli Appennini, l'Arno, ed il Tevere che sboccano nel mar Tirreno. Nella bassa Italia, (Napoli) non vi sono grandi fiumi a causa del loro breve corso dalle montagne al mare — Il Garigliano è il più significante: potrebbero pu-

re essere ricordati, il Fortore, il Pescara, e l' Ofanto.

L'aria è calda senza insoffribile calore, e da per tutto sana; l'inverno anche, nell' alta-Italia è piacevole: in Napoli e nelle altre città marittime neviga di rado.

L'abbondanza, l'eccellenza dei prodotti del paese sono corrispondenti alla bellezza del clima. I prodotti del nord e del sud in Italia vengono raccolti in molti luoghi, due e tre volte all' anno. È pure marcabile dai geologi la condizione vulcanica della bassa-Italia, precisamente nelle contrade della Campania, Calabria, Puglia, ed Isole del Tirreno.

Il numero degli abitanti, che non si può paragonare a quello degli antichi tempi, viene stimato circa 19, 690000 (vedi nota II). Il carattere ardente degli abitanti, oltremodo brioso ha sofferto delle alterazioni; ma ciò non ostante si trova negli incorrotti villani il sangue della vecchia meridionale vivacità. Oltre a ciò, gli Italiani sono astuti, destri, ed inclinati al guadagno. Tali qualità li rendono atti al negozio. Nell'Italia media, Venezia, Genova, Firenze, Pisa sonosi rese celebri pel commercio delle Indie Orientali, ed altre parti del mondo. Nel regno di Napoli l'antica Amalfi restò nome di città commerciante. E così gl' italiani, che in Germania, ed in Francia sono indifferentemente chiamati *Lombardi o Italiani* sono sparsi pei loro negozii dappertutta Europa e fuori. Le nuove scoperte marittime la privarono del commercio indiano; e d' allora in poi principiò a decadere la celebrità commerciale di quegli stati. L' italiano sebbene limitato nelle produzioni industriali e nel commercio attivo delle proprie derrate, pur tuttavia è rimasto un destro, ed attivo commerciante, come lo provano le inven-

zioni, ed il miglioramento negli affari di cambio (vedi nota III).

Prima che la potenza di Roma riunisse tutte le sue forze in un sol punto, questo paese era popolato da marziali e civilizzate nazioni. Solamente al Nord d'Italia abitava un popolo mezzo selvaggio cioè i Galli, che più fortemente si oppose ai Romani. Più, abitavano sull'Arno, e sul Tevere una quantità di piccoli, e forti popoli tra loro confederati come gli *Etruschi*, i *Sanniti*, gli *Equi*, i *Latini* che con la loro vita marziale a caro prezzo vendettero ai Romani la loro libertà. Meno uniti, anzi spesso nemici fra loro, erano i popoli della Magna Grecia nella bassa-Italia.

Tutti questi popoli vennero sottoposti dall'ambiziosa Roma; ed insieme alla storia della vincitrice Roma sparisce quella dei vinti; e la storia dei popoli d'Italia principia appunto dall'epoca della rovina dell'impero romano d'occidente.

I. Periodo

DA ODOACRE (476), FINO AD ALBOINO (565): ABBRACCIA IL REGNO DEI GOTI ED OSTROGOTI.

Romolo si chiamò il fondatore della dominatrice del Mondo. Augusto fondò la monarchia universale, e Romolo Augustolo, venne chiamato l'ultimo suo impotente rappresentante; a cui la sua guardia tedesca, impedì l'ulteriore reggimento dell'Impero.

Odoacre duce delle mentovate soldatesche alemanne, s'impadronì della dominazione; si chiamò re d'Italia; e per tal motivo questo paese comparisce di nuovo come separato dalla massa dei paesi dell'impero romano. Ma neanche questo valoroso tedesco potette assicurare l'indipendenza, e

nuova forza al corrotto impero (vedi nota IV). Solamente la comunanza con un popolo più puro poteva effettuare una tal quale rigenerazione, e questo popolo stava a' confini d' Italia. Teodorico Re degli ostrogoti chiamato dall' Imperatore dei Romani d' oriente, rovesciò nel (493) il Regno di Odoacre. I goti estendevano la loro dominazione dalle Alpi allo stretto di Messina. Solamente nelle lagune dell' Adriatico, un piccolo popolo di marinari, e fabricanti di sale, sostenne la sua indipendenza, e sfuggì così alle oppressioni d' Attila.

Teodorico alle sue virtù guerriere unì la coltura meridionale, e fu denominato con ragione *il grande*. Il nome di Teodorico di Berna divenne come quello d' un eroe delle antiche favole tedesche. Ma l' energia tedesca del suo popolo soggiacque alla corruzione romana, ed indarno il valoroso Totila potè resistere a Bellisario. E poichè egli nel (552), e poscia Teja, nel (553) furono totalmente sconfitti da Narsete, così venne di bel nuovo l' Italia ad appartenere all' impero romano d' oriente, e ciò sotto un luogotenente greco detto *Esarca*, il quale aveva stanza a Ravenna. Il primo Esarca o luogotenente fu Longino, mandato da Giustiniano imperatore d' oriente ad istigazione della Imperatrice Sofia, in preferenza di Narsete che per vendetta spinse i Longobardi, popolo tedesco, che già dalla *bassa-Elba* era migrato nella Pannonia, a venire in Italia (vedi nota V *A*).

Essi s' incamminarono sotto il re Alboino verso l' Italia, e conquistarono senza un colpo di spada tutta quella parte della penisola, che poi prese nome di Lombardia. Il loro dominio fu meno favorevole alle scienze ed alle arti, che quello dei goti.

II. Periodo

DA ALBOINO FINO A CARLO MAGNO (774), O PERIODO DEL REGNO DEI LONGOBARDI.

Il regno dei longobardi conteneva l'alta Italia, la Toscana, l'Umbria; ed oltre a ciò, Alboino nella bassa Italia suscitò il ducato di Benevento, i di cui limiti giungevano sino alla marina di Salerno. Tutta l'Italia longobarda era divisa in 30 grandi feudi, tra duchi, conti ec: che ben presto divennero ereditarii (vedi nota V *B*). Nello stesso tempo esisteva la confederazione dei fuggitivi nelle lagune in una pacifica libertà. Gl'isolani elessero loro primo Doge Anafesto, e nacque così la repubblica di Venezia. Ravenna la sede degli Esarchi, unitamente alla Romagna, ed alla pentepoli, cioè le cinque città marittime, Rimini, Pesaro, Fano, Sinigaglia, Ancona, e quasi tutta la parte della bassa Italia dove sta Amalfi, Napoli, e Gaeta, avevano proprii Duchi della nazione greca, e intanto rimase inconquistata la Sicilia. Roma la capitale dei dominii occidentali dell'impero d'oriente sebbene governata da un patrizio in nome dell'imperatore, appartenne alla corte di Bizanzio, più con le parole che per effettiva dipendenza.

Questa effimera dipendenza quasi sparì intieramente allorquando Leone l'Isaurico innasprì nel principio dell'ottavo secolo gli ortodossi italiani con la persecuzione degli iconoclasti (vedi nota VI). La città di Roma allora discacciò i di lui impiegati, e nominò dei Consoli (a), ed un Senato come

(a) Benedetto Carissimo fu il primo Console, che tenne la sua rappresentanza nel Campidoglio.

negli antichi tempi. Così Roma non riconosceva in quell' epoca alcun dominio, tranne il solo paterno potere dei Capi della Chiesa, anche nelle cose civili; meritandosi essi per la loro santità ogni sommissione e riguardo (vedi nota VII). Al contrario i Papi premurosi del bene di que' popoli, non sostenuti e ne' protetti dall' imperatore di Bizanzio, per garantire Roma dalle invasioni del re Astolfo dei longobardi, che occupato aveva il ducato romano, e gli altri stati vicini dello stesso imperatore d' oriente, comettendovi delle eccedenze, per avere protezione si rivolsero ai re di Francia (vedi nota V *D*); perciocchè il Papa Stefano III. nel (752), e con la confirma del papa Zaccaria riconobbe ed unse Pipino re di Francia (753), che i romani in tal congiuntura vollero pure nominarlo patrizio della loro città, come erano stati chiamati i govèrnatori dell' imperatore. Carlo Magno mosse la guerra due volte (vedi nota V *E*) a Desiderio Re dei longobardi per ajutare la Chiesa Romana, e finalmente lo detronizzò, e riunì quel Regno alla monarchia francese (774); ma diede all' Italia un re proprio nel suo figlio Pipino che prese la Corona di ferro (vedi nota V *C*). Inutili furono le sue imprese pel ducato di Benevento la di cui indipendenza sostenne il proprio duca Arrechi. (vedi nota V *F*). Nella bassa Italia, e specialmente Napoli, Amalfi, e Gaeta per la loro navigazione, e commercio giunsero a grandi ricchezze.

Pipino donò nel (756) al Papa l' Esarcato di Ravenna insieme alle cinque Città, e Carlo Magno confirmò la donazione (vedi nota V *E*). Ma non prima del 1200, cioè sotto il pontificato d'Innocenzio III, fu assicurato alla Chiesa il dominio dei suoi stati (vedi nota V *G*).

III. Periodo

DA CARLO MAGNO FINO AD OTTONE IL GRANDE, (961) O PERIODO DEI RE CAROLINGI, E L'INTERREGNO.

Leone III (vedi nota VIII) pose la corona imperiale d'occidente sul capo del re di Francia il giorno di Natale dell'anno 800; e cotesta corona aveva bisogno d'un Carlo per essere innalzata dal nulla. Ma col tempo, per motivo d'antipatia contro i desiderati Franchi, le di cui smodate conquiste riguardavansi ancora come invasioni, simili a quelle dei barbari, si unirono le città italiane, eccettuatane Roma, col regno romano d'occidente.

Pipino, vivente suo padre cedè l'Italia al suo figlio Bernardo; ma come questo fu deposto dal di lui zio Ludovico il Pio, la città di Roma fu abbandonata alla monarchia francese fino alla divisione di quella, per effetto del trattato di Verdun (843) (vedi nota IX.) Fu allora che diunita alla dignità Imperiale, Roma cadde in potere di Lotario I. primo figlio di Ludovico chiamato sin da quel tempo Ludovico di Lorena. Questo cedette il governo (844) a Ludovico II, il più distinto principe della dinastia di Lorena. Dopo la morte del Duca Ludovico II (875), l'Italia divenne il pomo della discordia di tutte le case dominanti. Da prima la prese in possesso Carlo il Calvo di Francia. Quando costui morì, subentrò (877) Carlo Magno re di Baviera, cui successe (879) il di lui fratello Carlo il grasso Re di Svevia. Questi riunì tutta la monarchia francese per un'ultima volta. Ma la sua caduta (887). fu l'epoca dell'anarchia, e delle guerre civili in

Italia. Berengario duca del Friuli, Guido duca di Spoleto, insieme al margravio d'Ivrea (i soli rimasti di quei 30 grandi vassalli) guerreggiarono per ottenere la corona. Guido venne coronato imperatore, e re e dopo la di costui morte, suo figlio Lamberto. Arnolfo re Carolingio dei tedeschi, cercò contrastargli la corona; ma non lo potè per molto tempo. Ciò non ostante perdurò in Italia la sua dominazione, e di tutti i successori di lui. Dopo la morte di Lamberto, ed Arnolfo (898. 899) Ludovico re della bassa Borgogna suscitossi come avversario di Berengario.

Questo nobile, e valoroso principe quantunque coronato nel (900) non fu riconosciuto imperatore, che nel (915); e dopo d'aver sconfitto un'altro pretendente in Rodulfo dell'alta Borgogna. — Quantunque Berengario avesse assicurata la pace a' suoi stati, questa venne pure disturbata dalle scorrerie de' rapaci saraceni, e degli ungari (900) — Dopo l'assassinio di Lotario (924) Rodulfo cedette in contracambio di questo paese i suoi diritti ad Ugone conte di Provenza. Ugone cercava di raffermare il vacillante trono; ma il nipote di costui Berengario margravio d'Ivrea sfuggi dalle sue persecuzioni, e si ricoverò presso Ottone il grande nella Germania (940); dove raccolto un'esercito di emigrati, ritornò, e detronizzò Ugone che ebbe per suo successore il proprio figlio Lotario principe meno odiato. Berengario divenne il suo primo consigliere; ma dopo, Berengario (come fu creduto generalmente) lo fece morire di veleno, e voleva indurre la di lui consorte Adelaide ad un secondo matrimonio col suo figlio Adelberto. — Questa fu sempre negativa, e per evitare i di lui soprusi fuggì, e si ricoverò presso il tedesco Ottone, nel quale trovò un protettore, ed un secondo marito.

Ottone nel (951) venne con un potente esercito in Italia. — Sommesso il Friuli, chiave d'Italia da Ottone, questi lo cedette al suo fratello Errico, e Berengario ebbe a rimaner contento, perchè potè almeno ancora ulteriormente regnare como vassallo d'Ottone. — Ma quando dopo 10 anni principiarono nuove opposizioni contro di lui da parte dei grandi d'Italia, Ottone (961) lo fecè condurre prigioniere a Bamberg, ed egli stesso fu eletto Re dei longobardi.

Un decreto legislativo dello Stato, unì per sempre l'italiana corona all'imperiale tedesca. — Ottone concesse delle grandi feudalità ai tedeschi; (vedi nota X), ed alle città Italiane accordò diverse forme di reggimento civile, che poscia disgraziatamente degenerarono in anarchia. — L'ingrandimento dello stato della Chiesa è dovuto ai re Franchi, dopo la loro venuta in Italia, sotto Leone IV e successori. Gravi sconcerti avvennero dopo, perchè in quei tempi che ancora durava l'antica disciplina, e semplicità di costumi, e purissima religione nei cristiani, il Papa era eletto dagli ecclesiastici, e principali patrizi; ma perchè taluni di questi ultimi prendevano a sostenere qualche privato interesse, rimase stabilito, che la elezione venisse deferita a Cardinali, così detti come cardini della Chiesa (a).

In quell'epoca dunque taluni patrizi dominatori, e despoti di Roma, specialmente Alberico di Camerino e suo figlio Ottaviano, esercitavano sul popolo una grande influenza, e furono così causa di gravi danni al benessere della Chiesa. L'imperatore Ottone mise freno agli abusi di costoro,

(a) Gregorio X eletto nel 1271, in un concilio ecumenico ove intervennero 500 vescovi, 70 abati mitrati, e 1000 teologi, trattò diverse cose gravissime, tra l'altro stabilì che per la elezione del papa dovevano i cardinali chiudersi in conclave.

quindi regolarmente avvenne l' elezione di Leone VII.

Gli antichi despoti di Roma tentarono più volte de' disordini e delle sedizioni; ma si fece ogni opera per resisterli. In questi sconvolgimenti i buoni Pontefici furono non poco amareggiati.

Nella bassa-Italia i Ducati di Napoli, Gaeta ed Amalfi erano ancora seriamente angustiati per quanto avveniva nel limitrofo longobardico ducato di Benevento, per le tante gare ed intestine discordie che principalmente sursero dall' anno (829), e per l' assassinio del duca Sicardo (839): — ed i disordini cessarono allorchè l'imperatore Ludovico II divise nel (850) il ducato tra Radelchi e Siconolfo, ritenendo il primo al ducato di Benevento, ed il secondo al principato di Salerno: (vedi nota V *H*) — Cotesti due principi uniti ai duchi dei mentovati stati, dovevano combattere un nuovo comune nemico, cioè i Saraceni, chiamati nella penisola da Siconolfo, e da Radelchi dalla Sicilia nel (830) per servirsene l'uno contra l'altro, come ausiliarii; e che frattanto rimasti vincitori, s'erano stabiliti in Puglia sul Gargano (vedi nota XI). Quando l'imperatore Ludovico II, coll' imperatore Basilio il Macedo uniti avevano nel (856) distrutta la potenza dei Musulmani non potettero quelli più sostenersi nella bassa-Italia. — Al contrario poi i Greci vi si stabilirono più solidamente, e crearono a Bari il Katapano il qual magistrato (Vedi nota XII.) durò fino all' epoca dell'invasione normanna, senza pregiudicare la potenza degli altri piccoli ducati, e stati indipendenti.

Ottone il grande voleva liberarsi dei greci; ma non vi riuscì, e desistette dai suoi sforzi, allorchè suo figlio Ottone II, sposò la principessa greca Teofania, verso il (980) (vedi nota XIII).

IV. Periodo

DA OTTONE IL GRANDE FINO A GREGORIO VII.

DOMINIO DEI RE ALEMANNI.

Il console Crescenzio nel (980) tentò rimettere il governo di Roma sulle antiche forme, emancipandosi dall' impero d'Alemagna, e dall' influenza dei conti di Tuscolo.

Ottone II nel (973) preoccupato dall' idea di conquistare la bassa-Italia non prese pensiere degli affari di Roma sotto il Pontificato di Bonifacio VII e Giovanni XV — Mentre Ottone III. governava l' Alemagna nel (983), fu assunto al trono pontificio, essendo la sede vacante, Gregorio V. di lui zio—Crescenzio Console di Roma insorse contro questa elezione, e tentò far proclamare il greco Giovanni XVI, e cercò rimettere il dominio di Occidente nelle mani degli antichi padroni, gl' imperatori d'Oriente. — Così il Pontefice Gregorio V. ebbe a riparare altrove. Per opera dello stesso Crescenzio, Ottone III ultimo rampollo d'Ottone il Grande (1002) morì di veleno, ma sua moglie la nobile Stefania lo vendicò.

Per tali avvenimenti gl' Italiani si consideravano disciolti dall' impero, ed elessero un re nella persona d' Ardoino margravio d' Ivrea, che venne coronato in Pavia. Questo avvenimento fu il motivo perchè i milanesi si fossero dichiarati contro di Ardoino, ed in favore d' Errico II. — Una guerra civile ne fu la conseguenza; perchè gl' italiani infra d'essi si guardavano come nemici e stranieri, e le mura delle proprie città erano pure i confini del proprio interesse. — Errico incendiò Pavia (1004), e dopo la morte d' Ardoino (1015)

fu riconosciuto per re di tutta la Lombardia. — Alla morte d'Errico, fu riconosciuto Corrado II, che discendeva per la linea materna da Ottone il grande. — Questi in un' assemblea del Regno sui campi Roncali, presso Piacenza (1026), stabilì l'investitura ereditaria per legge fondamentale del Regno, e proccurò quivi, come in Pavia (1037) di dare allo stato pace e solidità. — Intanto sempre più aumentava il male umore tra i feudatari nobili delle città, e vassalli per le loro opposte tendenze, ed interessi, vantando tutti di fare il bene pubblico. — Roma guidata dalla torbida famiglia Crescenzio non potè essere sottomessa all'ubbidienza di Errico II, ne di Corrado, e molto meno dagli stessi Pontefici. — Quando Errico III figlio e successore di Corrado (1030) venne in Italia (1046), trovò Roma agitata dello scisma in conseguenza dei tumulti popolari. — Egli cercò assicurare la potestà pontificia così mal menata dai partiti ; ed essendo la sede pontificia vacante, si cooperò allontanare qualunque abuso da parte degli agitatori, e così fu eletto sommo Pontefice Clemente II.—In questo modo fu assicurato alla Chiesa il Capo, e la sua autorità (1056).

Durante la minore età d'Errico IV (III in Italia), essendo successa calma a tante intestine agitazioni, la Santa Sede fu rispettata ne'solenni privilegi che le son propri; al che concorse mirabilmente la sapienza ed il coraggio del celebre monaco *Ildebrando*; (Hildebrand) che indi fu eletto Papa, col nome di Gregorio VII ; (vedi nota VIII) ed a ciò, in seguito molto contribuirono i principi normanni.—Sin dall'anno (1016) erano i normanni venuti dalla Normandia , e s' erano stabiliti in Calabria ed in Puglia.—Alleati, ora con i longobardi, ed ora con i greci, che si guerreggiavano tra loro, e contro i saraceni, divennero sempre più potenti in quelle re-

gioni ed invadevano i dominî della Chiesa. — I grandi preparativi di Leone IX, per l'espulsione de' normanni terminarono con la sconfitta del di lui esercito; ed egli rimase prigioniero presso Civitate (1053) (vedi nota XIV).

Dopo questo fatto il Pontefice, perchè riverito e rispettato da normanni, a loro preghiere investì Roberto Guiscardo, Umfredo e Riccardo, di tutte le conquiste già fatte nella bassa-Italia, di cui nulla loro apparteneva. — I nuovi e continui trionfi di Roberto Guiscardo, che divenne fedele vassallo del Papa francheggiarono sempre più il potere pontificio dagli Alemanni, e dagli oltramontani; e la monarchia normanna perciò forma epoca nella storia della Chiesa, e dell'Italia. Nel mentre che si andava formando la monarchia normanna, ed i piccoli stati meglio ancora fiorivano, il grande impero di Germania andava suddividendosi man mano (vedi nota XV.); di guisa che le città italiane fondarono le basi della loro susseguente potenza. — Venezia, Genova, Pisa, erano di già grandi, e forti. — I Pisani i quali fin dal (930) prestarono ad Ottone II contro i Greci della bassa-Italia soccorsi considerevoli, nel (1005) combattettero insieme ai Genovesi, non meno valorosi ed esperti nella navigazione, contro i Saraceni, ed osarono attaccarli nella Sardegna, nei siti da essi occupati, e dove s'erano stabiliti; perciò conquistarono due volte la Sardegna nel (1017), e (1050), e la divisero in grandi feudi tra i più ragguardevoli cittadini.

V. Periodo

DA GREGORIO VII FINO ALLA CADUTA DEL DOMINIO SVEVO (HOHENSTAUFEN).

Il Pontefice Gregorio VII, con la sua saggezza e prudenza tenne a segno Errico IV (1077), anzi l'umiliò usando della fermezza (vedi nota XVI) Urbano II suo successore cercò sempre più il ben essere dei paesi italiani, e non potè secondare le idee dell'imperatore, nè dei suoi figli—Corrado il maggiore di questi, vivente il padre fu coronato re d'Italia (1093) e prese il titolo di Corrado II; dopo la morte di lui (1106) riuscì al secondo figlio di scacciare il padre dal trono imperiale, e questi ne morì di dolore—Errico V. mostrossi da prima umile verso il Papa Pasquale II, ma poscia gli divenne avverso; e questo buon Pontefice ebbe da lui delle amarezze.

Dopo ardue contese fu finalmente conchiuso il trattato di Worms nel (1122). Tutto pareva concorde; ma un punto principale, che rimase da aggiustarsi suscitò nuove dissenzioni, per tutto il 12°, e 13° secolo, e ciò fu l'eredità della contessa Matilde, Margravia di Toscana (1115). Questa pia donna, figlia ed erede del duca Bonifacio, lasciò tutti i suoi beni per testamento alla S. Sede Pontificia. Tale retaggio fu contrariato dagl'imperatori. Intanto si formò nel sud, sotto Ruggiero I, dalle rovine dei piccoli stati, e da quelli delle provincie greche, e dalle duchee longobarde il regno de' normanni (1130) — Nei piccoli stati al nord d'Italia furono serbate le forme antiche: piccole ostilità diminuiron un poco la loro nascente forza; e questa vieppiù affievolissi per la distruzione di Lodi (1111), e per l'assedio di Como da parte degli eserciti di

tutte le città lombarde, dal (1118) al (1128), che fu paragonato all'assedio di Troja.

Per quale sommissione la città di Milano divenne la prima potenza della Lombardia, ed a questa si unirono quasi tutte le città confinanti — Altri, poco soddisfatti della superbia dei Milanesi formarono un altra confederazione opposta, che fu quella di Pavia — Le dispute tra Milano, e Cremona pel protettorato causarono tra ambedue la prima guerra nel (1129), a cui diede ben presto altra direzione, la gara per la corona imperiale tra Lotario I, e Corrado di Hohenstaufen. Questa fu l'origine dei Ghibellini (imperiali), e Guelfi (affezionati al Papa) (vedi nota XVII) — In Roma, a misura che non si governava con energia secondo le norme di Gregorio VII suscitavansi subbugli — Le controversie insorte per effetto dello scisma sotto i Pontefici Gelasio II, ed Innocenzio II lacerarono di bel nuovo la pace della Chiesa — Arnoldo di Brescia esiliato prima del (1139) a motivo delle sue violenti arringhe, divenuto dopo un serio perturbatore, fu decapitato nel (1146) sotto il pontificato di Adriano IV — Federico I di Hohenstaufen denominato Barbarossa, spinto da sdegno contro i popoli Italiani passò le Alpi più volte: dichiaratosi pel partito di Pavia (1154) devastò il Milanese, distrusse Tortona, e si fece coronare in Pavia ed in Roma.

Per la sua seconda venuta in Italia nell'anno (1158) egli s'impadronì di Milano, demolì le mura di Piacenza, e tenne un'assemblea generale del Regno su i campi Roncali, dove si dichiararono i di lui diritti imperiali nel senso del codice di Giustiniano. Diede alle città *i Podestà*, ed annunziò una pace al paese — Dopo le nuove ribellioni, che avevano eccitate le sue ingiustizie, egli incendiò Crema nel (1160), e vi discacciò tutti gli abitanti — Dopo la sommissione di Milano, la demolì dalle fondamenta

(1161). Così lo spavento basò il dispotismo di lui; ma che morì insieme con lui: (vedi nota XVIII). Quando l'imperatore, senza esercito, venne in Italia (1163), le città italiane conchiusero una confederazione per resisterlo, detta perciò confederazione lombarda (1167) (vedi nota XIX) — Questa confederazione edificò contro Pavia Ghibellina una nuova città denominata Alessandria della Paglia in onore del Papa Alessandro (vedi nota XX) — Il vice re di Pavia per parte di Federico, che era propriamente il primate di Magonza, fu sconfitto innanzi Ancona (1174), e l'imperatore stesso fu battuto sotto Alessandria nel (1175), avendo seco i ghibellini toscani , e tedeschi. Presso Legnago fu battuto la seconda volta nel (1176): gli italiani combattevano col carroccio (vedi nota XXI). Fu allora che conchiuse egli a Venezia con Alessandro III un concordato, ed un'armistizio con le città italiane (1176)—La pace di Costanza (1183) assicurò la tranquillità all'alta-Italia—Le repubbliche conservarono i Podestà dell' imperatore, ed i grandi signori dell'Impero erano eletti agli eminenti posti di giudici , e di duci ; ma gl' italiani invece di stabilire la loro unione mediante una ben' intesa armonia per le sode vie, ad unica lor salute , si divisero ben presto in partiti , allorchè i piani degli Hohenstaufen , ebbero l' effetto per la successione del trono di Sicilia.

È celebre la sconfitta dei Bresciani contro tutte le città confederate della Lombardia presso Oglio conosciuto sotto il nome di *Mala Morte* (1197)—Tra i nobili si posero per capi i signori da Romano, ed i margravii d'Este (vedi nota XXII); quelli per capi dei ghibellini, e questi per capi dei guelfi—Durante la minorità di Federico II ; e durante i litigi per la successione al trono in Germania, essendo pace in Italia, con molto garbo ed accorgimento Innocenzio III tutore di Federico II di Svevia ;. rias-

sicurò meglio il dovuto dominio della S. Sede in Roma, e nei contorni, (vedi nota XXIII) facendo valere le donazioni di Carlo Magno e della contessa Matilde—Fu egli che attirò quasi tutta la Toscana al partito dei guelfi (1197), meno che Pisa—Più aizzava i partiti dei grandi la particolare tendenza all'interesse delle successioni, anzi che lo zelo per la cosa; poicchè quando Ottone IV (guelfo) salì sul trono imperiale, i guelfi divennero i suoi partiggiani, ed i ghibellini divennero quelli del Papa.

Ma tosto si ripristinarono le antiche relazioni, e l'equilibrio pel ritorno della corona Imperiale (1212) nella casa degli Hohenstaufen, in persona di Federico II — In Firenze, lo spirito di fazione politica, diede principio a nuovi motivi di litigi dei Buondelmonti, e dei Donati, contro gli Uberti, e gli Amedei, già suscitati per offese private (1215). Così si divisero quasi tutte le città in partiti guelfo, e ghibellino; e le città guelfe della Lombardia rinnovarono nel (1226) l'alleanza con i lombardi: (vedi nota XXIV). Contro queste guerre civili si sollevò il domenicano fra Giovanni da Vicenza, un'indefesso, ed assi stimato missionario, e giudice — L'assemblea di Paquara (1233) sembrava di coronare le sue fatiche; ma il tendere al secolare dominio, di Vicenza lo precipitò—Quando l'imperatore Federico fu di ritorno dalla Crociata (1230) fece la guerra con cambiata fortuna alle città federate (vedi nota XXV); ed ebbe delle differenze e gravi urti col Papa Gregorio IX, presso del quale era accusato come eretico ec. Eccellino da Romano, sotto il pretesto di ghibellinismo e di ufficiale dell'imperatore, fondava con ogni sorta d'abuso e violenza, il proprio dominio in Padova, Verona, Vincenza e contorni — Si umiliarono al Papa molte distinte famiglie pisane ghibelline, che si distaccarono dai Visconti; non che i Gallura di Sardegna ed

i conti della Gherardesca, dopo però molta esitazione di questi ultimi — Di là pervennero anche in Pisa le scissure tra i Ghibellini (Conti), ed i Guelfi (Visconti) — Purtuttavia Federico fece sposare il suo bastardo Euzio ad una Visconti, dandogli il titolo di Re di Sardegna — Il piano di Gregorio IX di detronizzare Federico II accusato d'eresia, e come autore di spoglio dei beni della Chiesa, d'oppressore dei popoli, e per avere assoldata truppa maomettana, riuscì ad Innocenzio IV nel concilio di Lione (1245) (vedi nota XXVI). Ciò indebolì immensamente il partito di Federico dei ghibellini; (vedi nota XXVII) già stanco, ed anche la influenza ed operosa carità che esercitavano sulle popolazioni gli ordini mendicanti, che ivano seminando sentimenti d'amore, e di pace tra quelle.

In quel tempo queste religiose filiazioni di Francescani, e Domenicani, assai ajutarono la Chiesa nelle sue grandi calamità: (vedi nota XXVIII), ed evitarono ulteriore spargimento di sangue tra le infuriate fazioni. Anche Parma si separò da Federico, già sempre a lui fedele.

La vittoria dei ghibellini in Firenze (1248) ebbe solamente, la durata d'un pajo d'anni, ed una altra durata ebbe di 6 anni, dopo la battaglia di Monteaperto (1260) — I Bolognesi costrinsero tutte le città d'Italia a un'alleanza guelfa, e presero prigioniero in una battaglia sul Panaro il bastardo di Federico, Euzio, che giammai restituirono in libertà, (vedi nota XXIX). Solamente nella marca Trevigiana i ghibellini, resistevano per effetto del terrorismo di Ecellino da Romano, finchè sogiacque in una guerra crociata di tutti i guelfi contro di lui (1259). I popoli però, scapitarono sempre più per effetto di queste contrarietà; la casa della Scala succedette nel dominio a quella da Romano, e l'istessa Milano con una gran parte della Lombardia trovò i suoi padroni in quelli di Della Torre.

Da per tutto s'elevarono dominazioni; e solamente rimasero indipendenti la Toscana, e gli stati marittimi (vedi nota XXX).

VI. Periodo

DALLA CADUTA DEGLI HOHENSTAUFEN FINO ALLA FORMAZIONE DEI NUOVI STATI. IN QUELL'EPOCA DIVERSI PRINCIPI ASCESERO ALL' ALTO DOMINIO D' ITALIA.

I. *I re della casa d' Anjou.*

Carlo I d'Angiò Re di Napoli fratello di Ludovico IX di Francia, (vedi nota XXXI) senatore di Roma, vicario papale in Toscana, volse le sue mire alla corona reale d' Italia — Intanto un nuovo significato prendevano i nomi di guelfi, e ghibellini. I primi si mostravano amici, i secondi nemici de' francesi — Al partito popolare si unì anche quello della nobiltà — Gli sforzi del nobile Gregorio X (vedi nota XXXII, e XXXIII) (1276) fatti in pro dell'ordine, tornarono inutili; e non ottenne egli che si quetassero le parti che s'avversavano — Furono però più efficaci quelli di Nicola III, che riuscì ad infrenare le pretensioni di Carlo. Martino IV nel (1280) secondò le vedute del predecessore, e s'oppose virilmente ai ghibellini — Un altro interesse spinse alle armi le repubbliche marittime, le une contro le altre, cioè quello del commercio e della navigazione in oriente — I genovesi ajutarono Michele Paleologo (1261) a riconquistare dai Veneziani la città di Costantinopoli, e ne ottennero in cambio l'Isola di Scio — Di fatti essi annientarono presso Melorio la potenza marittima dei Pisani (1284), e diminuirono di molto quella dei veneziani per la vittoria riportata in Curzota (1298) — Firenze campò la sua

democrazia pel finale esilio di quella nobiltà (1282), ed il partito dei guelfi salì al potere. Benpresto però sopravvennero altri casi in Pistoja; ed in tutta la Toscana, ed in Firenze specialmente si divisero gli stessi guelfi in due fazioni, i neri cioè, ed i bianchi (1300). Per opera di Bonifacio VIII furono questi discacciati quasi da per tutto, e quelli si unirono infine ai ghibellini (1302) — Nella Lombardia sembrò facile il far rinascere per un'ultima volta le antiche forme. Insorse il popolo contro i nobili, perchè stanco dalle continue gare, e guerre che si facevano pe' loro particolari interessi; li scacciò tutti (dal 1302 al 1306), e tra questi furonvi anche i Visconti, che già avevano scacciati quelli di Della Torre dal dominio di Milano.

II. *I Tedeschi, ed i signori della Scala.*

Errico VII, il primo Imperatore che dopo 60 anni ricomparve nuovamente (1317), ricondusse i principi alle loro città, e trovò favorevole alle sue vedute, la pace tra i partiti. Quindi ebbe, durante il suo regno, omaggio ed ubbidienza da per tutto. Solamente Firenze, che unicamente conservò le antiche forme per duecento anni, elesse a protettore il nemico di Federico, Re Roberto di Napoli: (vedi nota XXXIV). Così essa fu rispettata, laddove per tutta l'Italia v'erano dominatori assoluti—Pisa ghibellina, dopo la morte d'Errico ebbe un padrone in persona d'Uguccione della Faggiuola (11314). Dopo la cacciata di costui da Lucca, nella quale città pure imperava, insignorissene per fraude Castruccio Castracani (1316). Padova toccò per eredità (1318) alla casa di Carrara; Alessandria, Tortona (1315), e Cremona (1321) ai visconti di Milano; Mantova che fino all'anno (1275) era stata governata dai Buonacorsi, divenne retaggio della famiglia di Gon-

zaga (1328). In Ferrara si stabilì (1317) il dominio della casa d'Este lungamente controvertito. Ravenna già era dominata (1275) da Guido della Polenta. Nelle rimanenti città d'Italia conservavasi la stessa maniera di signoreggiare, e che andò mutando da generazione in generazione.

Questi piccoli dominatori, e specialmente, i della Scala, i Visconti, i Castruccio cercavano contrabilanciare le tendenze d'ingrandimento già manifeste di Roberto Re di Napoli, nominato dalla S. Sede vicario del regno in Italia — Questi conquistò in favore del figlio Carlo duca di Calabria il dominio di Firenze, e di Siena, che conservò fino alla sua morte (1328) — Ludovico di Baviera venne in Italia per supplantare (1327) gli angioini, ed i guelfi; avea a combattere però anche i suoi ghibellini, che egli per la sua incostanza s'aveva inimicati. Dall'altra parte l'indifferenza di Giovanni XXII aveva raffreddato lo zelo dei guelfi: (vedi nota XXXV). Da ciò avvenne che ambedue i partiti, riconoscendo il comune interesse, si riunirono, mettendo da banda le gare — Intanto venne in Italia il glorioso Giovanni re di Boemia (1330), chiamato dai Bresciani, favorito dal Papa, ed eletto signore di Lucca. Questi da per tutto figurava come riconciliatore e paciere. Gli sarebbe riuscito formare la propria grandezza cui mirava, se i fiorentini non se gli fossero opposti di bel nuovo — Nella di lui seconda venuta in Italia (1333) si allearono Azzo da Este, Azzo Visconti, Mastino della Scala con Roberto Re di Napoli contro di lui e suoi collegati, nel mentre che il legato Pasquale da Pojet teneva Bologna pel Papa Giovanni XXII: (vedi nota XXXVI) — Poscia nel (1334) principiarono a signoreggiare i Pepoli in Bologna, i Mastino della Scala in quasi tutta la Lombardia — Anche Firenze fortemente si oppose contro Giovanni, e

per assicurare la sua libertà, gli suscitò una guerra d'alleanza, in cui essa nulla guadagnò. Quando l'oppresso Mastino vendè Lucca a Fiorentini si suscitarono i Pisani e la conquistarono nel (1342). Allora quelli scelsero un dittatore in Gualtiero di Brienne duca d'Ate; ma lo scacciarono ben presto, stanchi della tirannia di lui—In Roma, già lacerata dagli aristocratici, cioè delle fazioni degli Orsini, e dei Colonnesi, cercò Cola-Rienzi introdurre nel (1347) l'ordine, e la quiete. Nominato poi Tribuno del Popolo, dopo 7 mesi fu sopraffatto dalla nobiltà, e ne sortì emigrando; ma dopo 7 anni tornato dall'esilio col Cardinale legato Albernoz (1354) egli di nuovo diè freno alle cose; ma questa fiata per breve tempo; essendo stato trucidato in una sollevazione — I genovesi stanchi dalle tante gare dei ghibellini, Spinola e Doria, e dei guelfi Grimaldi, e Fieschi (1339), scacciarono tutte queste famiglie e si diedero un Doge nella persona di Simone Boccanigra — In Pisa i ghibellini seguaci del duca Ricciani della Gherardesca si divisero, in due partiti *Bergolini*, e *Raspanti*; ma questi furono annientati nel (1348) sotto Andrea Gambacorta.

In questo tempo l'Italia soffrì una terribile carestia cioè nel (1347), ed anche una spaventevole peste nel (1348), la quale scemò di due terzi la popolazione.

Non meno spaventevole furono i flagelli delle bande di avventurieri (Soldiers) assoldati dai diversi partiti per queste intestine guerre; perciocchè cessate queste, e tornata la tanto desiderata pace dagli ammiseriti popoli, pure proseguivano a farla per proprio conto, e da per tutto predavano, ed incendiavano—Celebri furono le atrocità commesse dalle bande armate del Conte Werner (1348) e da quelle del cavaliere Montereale (1354).

III. *I Visconti.*

Giovanni Visconti arcivescovo, e padrone di Milano, ed i suoi successori furonò in una volta arrestati nelle loro mire, che tendevano al proprio ingrandimento a motivo della venuta di Carlo IV in Italia a cui non potettero resistere gli sforzi di tutti i popoli collegati, e specialmente dalla saviezza, ed intrepidezza di quelli della Toscana — Nel (1359) Carlo rovesciò il sistema delle cose in Pisa, ed innalzò i Raspanti; Siena scosse il dominio dei nove, ed innalzò quello dei dodici—Carlo sommise bensì l'intera Toscana, ed obbligò la stessa città di Firenze a comprare da lui il titolo di città imperiale.

Nell'anno 1368 egli poco vantaggiò contro i Visconti; tuttafiata, liberò Lucca dal dominio dei Pisani, e di nuovo i dodici rovesciò in Siena; ma però a motivo della fermezza dei pisani, e sienesi non gli fu facile però nelle sue mire di repressioni, guadagnarla pienamente su quelli.

Il Papa Innocenzio IV riuscì trattanto richiamare all'ubbidienza, mediante il legato Egidio Cardinale Albornoz, tutto lo stato ecclesiastico dal (1354) sino al (1360); ma ciò durò poco, perchè Firenze mal tollerando il nuovo stato di cose, sconsigliatamente venne di bel nuovo ad irrompere a rivolta contro i legati pontificii. L'autorità del cardinale Roberto di Genf, sotto Innocenzio VI, e l'imponenza di un'armata, in cui v'erano delle compagnie d'avventurieri inglesi, n'effettuarono la sommissione, abbattendo l'orgoglio dei piccoli signori che assai malamente regolavano quelle popolazioni. Intanto perseveravano i visconti sui loro piani di conquiste, eccitando tutte le forze d'Italia alla resistenza e, facendo mettere da banda gli antichi odii di parte tra i Guelfi, e Ghibellini.

Genova si sottopose a Giovanni Visconti (1553) e questi comprò Bologna dai Pepoli (1350). Ma le sue imprese per la Toscana non riuscirono per l'avversione dall'intero stato fiorentino. Un'altra alleanza contro di lui formarono nel (1354) i Veneziani con i piccoli tiranni della Lombardia. Breve tempo durò l'alleanza dei fiorentini con i visconti, contro i legati papali (1375), perchè in Firenze si divisero i guelfi nei partiti dei Ricci, e degli Albizzi.

Il gran tumulto cagionato dai ciompi (1378), seppe Michele Lando comprimere così energicamente, e disinteressatamente, che fu eletto dai fiorentini a gonfaloniere. I Veneziani erano irritati contro i Carrara per gli appoggi, che questi ottennero dai genovesi nella guerra e Chiozza.

I Carrara stavano già a vedere come i Visconti impossessavansi dei proprii beni, e di quelli della Scala (1387, 1388); ed altro non gli rimaneva che la sola amicizia dei fiorentini; per opera dei quali Francesco Carrara s'impossessò di Padova (1390), e vi si mantenne finchè egli soggiacque alla malvagità dei Veneziani (1406). Essi fin d'allora cambiando la loro politica, divennero ardenti nemici alle intenzioni di conquiste cui palesamente intendevano i visconti loro rivali. Giovanni Galcazzo ottenne dall'imperatore l'investitura di Milano come ducato (1395), e poscia comprò (1398) Pisa da Gerardo Appiano, che solamente si riserbò il principato di Piombino; ma il dominio di cotesto paese fu venduto dal bastardo Gabriele, figlio del primo, a Firenze (1405). Siena si sottrasse da costui nel (1399), come Perugia nel (1400), e Bologna nel (1402); e Firenze per tanti nuovi fatti, minacciata terribilmente, gli si oppose sola, per sostenere le sue forme governative. La sua morte (1402) produsse di nuovo

dei vantaggi, e durante la minorità de' suoi figli vennero a perdere una gran parte dei suoi stati. Ma Ladislao Re di Napoli giovandosi delle dissenzioni, s' impadronì di tutto lo stato della Chiesa. In costui trovò l'Italia un nuovo conquistatore; ma pur tuttavia arrischiossi di nuovo la sola Firenze contro di lui. Però questo pericolo fu solamente passeggiero, e ben tosto si sollevarono i Visconti. Il duca Filippo Maria aveva conquistato nuovamente per mezzo del Conte di Carmagnola tutti i suoi stati della Lombardia. Anche Genova era esposta a varie fortune per le guerre intestine fomentate dai Fregosi, Adorni, Fieschi ec. che si contendevano il dominio col solito pretesto di sostenere la libertà. E così per tante ire di parti, Genova era soggetta ora alla Francia (1396), ad ora al Margravio di Menferrato (1411) cui si sottomise nel (1421).

E per tanto ancora una volta si collegò Firenze ai Veneziani (1425), conquistando unite tutto il paese, sino all'Adda, per opera del Carmagnuola che era passato alla loro parte; e le terre occupate conservarono nella pace di Ferrara (1425).

In Perugia pervenne il gran condottiere Braccio da Montone, del partito dei Bergolini, a farsi signore di questa città, e di tutta l'Umbria, ed anche lo fu di Roma per qualche tempo (1416): (vedi nota XXXVII). In Siena i Petrucci pervennero ad un fermo, e potente dominio. Verso il 1450 il Papa Nicolò V principiò la costruzione del tempio di S. Pietro a Roma (vedi nota XXXVIII).

VII. Periodo

RIFORMA DEGLI STATI ITALIANI FINO ALLA RIVOLUZIONE FRANCESE — DECADENZA DI TUTTE LE ANTICHE CASE REGNANTI IN ITALIA.

Dopo l'estinzione della linea maschile dei Margravii di Monferrato, Carlo V donò questo paese ai Gonzaga di Mantova (1536). Più tardi nel (1575) l'imperatore Massimiliano innalzò il Monferrato a ducato (vedi nota XXXIX). Ai fiorentini non riuscì il nuovo tentativo di ritornare alle antiche forme (1587), dopo l'assassinio del duca Alessandro de Medici. Cosmo I tenne il principato mercè l'influenza di Carlo V. Degli stati di Parma, e Piacenza che Giulio II aveva aggregati alla S. Sede fin dal (1545) Paolo III Farnese ne fece un ducato, investendone Pier Luigi Farnese, ed il di lui figlio Ottavio (1556). Questa nuova signoria fu riconosciuta secondo le forme dei tempi, dall'imperatore. Genova nel (1449) soggetta ai francesi trovò in Andrea Daria il suo liberatore. Egli stabilì l'aristocrazia, e sventò la congiura dei Fieschi (1547) in favore di Carlo V. Carlo V fin dal (1553) aveva ceduta Napoli, ed il Milanese a suo figlio Filippo II di Spagna nella pace di Cambray (1559): rinunciavano Filippo II ed Errico II di Francia alle loro pretenzioni sul Piemonte, che fu restituito al suo legittimo padrone Emmanuele Filiberto di Savoja, valoroso generale spagnuolo, discendente da Umberto delle bianche mani (vedi nota XL). Nell'anno (1597) si estinse la linea retta maschile della casa d'Este, per cui Cesare d'Este d'altra linea ebbe dall'imperatore Modena, e Reggio; ma però il Fer-

rarese; come fendo vacante, fu preso dalla S. Sede. Nella seconda metà del sedicesimo secolo ad una lunga pace, successe la prosperità in Italia per quanto fu possibile, nel mentre che il commercio era in avvilimento. Questa proseguiva quando nel trattato di Lione, Errico IV di Francia cambiò anche Salluzzo ultima possessione francese in Italia con la Savoja.

Dopo la morte di Gonzaga (1627) venne la miseria in Italia a motivo della Guerra dei trent'anni (vedi nota XLI).

Nell'istesso tempo la sagacità di Richelieu, nella pace di Cherasco ottenne (1631) Pignarolo, e Casale come fermi punti delle nuove invasioni in Italia, benchè poscia avesse dovuto cedere di nuovo l'ultimo paese (1637)— Mediante l'estinzione della casa Rovere alla quale Giulio II aveva dato il Ducato d'Urbino, questo stato tornò (1631) di nuovo alla Sede Papale. — La pace d'Italia non venne molestata nella seconda metà del diciasettesimo secolo, tranne alcune imprese di Ludovico XIV sopra Savoja, e Piemonte; anzi sembrò essere per lungo tempo assicurata, mediante il trattato di neutralità di Torino (1696). Quando scoppiò la guerra di successione di Spagna, l'Austria (vedi nota XLII) conquistò Milano, Mantova, e Monferrato: conservò per se le prime due città, e lasciò l'ultimo alla Savoia.

Nella pace d'Utrecht (1714) ottenne l'Austria anche la Sardegna, Napoli, Sicilia, e Savoja insieme al titolo di re, ed il Monte di Ginevra venne fissato come confine tra la Francia, e l'Italia. — L'infante di Spagna Carlo acquistò Parma e Piacenza allorquando al 1727 la casa Farnese s'estinse; e per altre capitolazioni fatte in seguito del mentovato trattato la Sicilia, a premura dell'Inghilterra, fu ceduta al duca Vittorio Amadeo di Savoia.

Nella guerra di Successione pel Trono di Polonia del 1333, Carlo Emmanuele di Savoia alleato alla Francia, ed alla Spagna conquistò Milano, ed in cambio ottenne nella pace di Venezia (1738) Novara, e Tortona; e per la Sicilia ebbe la Sardegna, e così in tal tempo si è chiamato re di Sardegna.

L'infante di Spagna, Carlo, divenne Re delle due Sicilie col nome di Carlo III. e cedè in cambio all'Austria Piacenza e Parma — Anche i Medici di Firenze che fin dal 1575 erano stati Gran Duchi di Toscana s'estinsero nel (1737): (vedi nota XLIII). Francesco Stefano Duca di Lorena ottenne la Toscana in virtù dei prelimenari della pace di Vienna; e poscia salito all'Impero di Germania (1745) fece della Toscana una Signoria della casa di Lorena Austriaca. Nella guerra di successione austriaca la Spagna conquistò Milano (1745); ma di nuovo la perdette mediante Carlo Emmanuele al quale l'imperatrice Maria Teresa per riconoscenza cedè alcune possessioni nel Milanese. Giovanasco, Bobbio, interamente, parte dell'Anghiari, e del Pavese, Massa, e Carrara, per diritto d'eredità pervennero al Duca di Modena (1743).— L'Infante di Spagna D. Filippo conquistò Parma e Piacenza, ma di nuovo la perdette e l'ottenne di poi come Ducato ereditario nella pace d'Achen (Aquisgrana) (1748). Così alla casa di Lorena, de'Borboni e di Savoja toccò tutta l'Italia nel XVIII, fino allo stato della Chiesa; e le antiche repubbliche di Genova e Venezia per i nuovi stabiliti dominii guardavano non lontana il proprio fine, perciocchè lo spirito delle municipali discordie aggiunto alla propria decrepitezza le discioglieva — Una tregna di quarant'anni precedette al loro rovescio.

Periodo VIII

DALLA RIVOLUZIONE FRANCESE SINO AL 1818.

Nel Settembre del 1792 penetrarono le truppe francesi per la prima volta in Savoja, facendo adottare al paese le forme del loro governo; e quantunque attaccati nel (1793) dai piemontesi, e dagli austriaci, pure l'occuparono, e la sostennero fino alla fine dell'anno. — La convezione-nazionale già aveva dichiarata la guerra anche a Napoli nel Febbraio 1793. — Nell'Aprile (1794) i Francesi si avanzarono nel Piemonte, e nel Genovesato; ma furono scacciati dall'Italia, nel luglio (1795), dagli austriaci, sardi, e napolitani. — Nell'anno (1796) Napoleone Buonaparte ebbe il comando dell'armata francese in Italia. — Egli vi s'innoltrò senza ostacolo; costrinse il re di Sardegna ad accettare la pace, ed a cedere la Contea di Nizza, e lo Stato di Savoja in favore della Francia. — Egli conquistò poscia la Lombardia austriaca fino a Mantova, e la cittadella di Milano; mise a contribuzione il Ducato di Parma, ed il Papa. — Il Re di Napoli in questo stato di cose accettò la pace. — Buonaparte formò indi, dal Milanese, dal Mantovano, e dagli stati di Parma al di qua del Pò, e da Modena, la repubblica cisalpina, la quale ebbe, come la francese, un Direttorio di cinque individui, e due Consigli legislativi.

La Francia inviluppò nella guerra il Papa, ed unì poi Bologna, Ferrara, e Romagna alla repubblica cisalpina (1796), in virtù della pace di Tolentino, alla quale non potè uniformarsi il Capo della Chiesa. — Allora i francesi s'avanzarono verso Roma, ne rovesciarono i regimi ecclesiastici, ed eressero un governo uniforme al proprio, dando allo Stato il nome di repubblica ligure.

Intanto i francesi erano entrati pel territorio Veneto negli Stati austriaci, perchè i tirolesi eransi loro mostrati ostili; la repubblica veneta segretamente in relazione coi primi, sollecitava in tal mentre il poter conservare apparentemente la neutralità nel suo dominio.

Buonaparte trasse profitto da questa ostilità per annientare l'antica libertà di Venezia, e diede alla repubblica una forma democratica. Ma nella pace di Campo-Formio (7 ottobre 1797), quello Stato fin all'Adige fu ceduto all'Austria; il resto fu unito alla repubblica cisalpina. — Il re di Sardegna conchiuso colla Francia ai 23 Ottobre un trattato d'alleanza; ma nell'anno seguente (1798) il Direttorio trovò bene d'attaccarlo di nuovo, e lo scacciò dal suo dominio di terraferma; e mediante un trattato di rinunzia, lo forzò alla cessione del Piemonte.

Napoli avea appunto conchiuso con la Francia un trattato di pace — Ma nell'anno 1798 avendo dovuto serbare delle relazioni di riguardi all'Inghilterra, dominatrice de'mari, ad essa dovè cedere i presidii della Toscana; e perciò i francesi si fecero nel 1799 a conquistare il regno, e ne cambiarono la forma del governo; ed il re si ritirò in Sicilia.

Il Gran Duca di Toscana dovè lasciare i suoi Stati, e ritirarsi a Vienna — La Toscana fu amministrata militarmente dai francesi come il Piemonte. — Quando, dopo lo scioglimento del congresso di Rastadt, l'Austria alleata alla Russia rinnovò la guerra contro i francesi, questi furono discacciati dagli inglesi, russi, e turchi, da Napoli, e da Roma — Il re di Napoli ritornò alla sua capitale, ed il Papa a Roma — Nella Lombardia furono i francesi battuti in sei battaglie successive dagli austriaci, sotto gli ordini di Kray,

e Melas, e dai russi, sotto il comando di Souwaroff: perdettero perciò tutte le piazze forti, fino all'unica Genova loro restata, dove Massena sostenne un duro assedio; mentre i francesi dovettero sgombrare da tutta l'Italia.

Ma stante ciò, Buonaparte di ritorno dalla spedizione d'Egitto fu fatto primo Console — Egli con un nuovo esercito s'introdusse in Italia; battè gli austriaci a Marengo (1801), e li costrinse ad una capitolazione, in forza di che gli furono restituite di nuovo tutte le piazze forti d'Italia.

Nella pace di Luneville (9 Febbraro 1801), venne confirmato per l'Austria il possesso di Venezia, e pel Ducato di Modena la cessione di Brisgowia. — Il duca di Parma ottenne la Toscana, ed ebbe da Buonaparte il titolo di re d'Etruria. Parma fu unita alla Francia — Il re di Napoli che aveva occupati gli Stati della Chiesa, per effetto della pace di Firenze (28 Marzo 1801), conservò i suoi stati di Napoli, e di Sicilia; ma dovette cedere Piombino, i presidii di Toscana, e la metà dell'isola dell'Elba, colla promessa di chiudere i suoi porti agli inglesi — L'altra metà dell'Elba di già dalla Toscana era stata ceduta alla Francia; ma tutta l'isola fu difesa ostinatamente dagli inglesi, e dai corsi uniti agli abitanti, e non fu sgombra prima dell'autunno.

La Francia cedè gli stati presidii all'Etruria (19 Settembre 1801) — Dei forti corpi d'armata francese invasero Napoli, e la Toscana, ed il loro trattenimento quivi,costò immense somme—Alle repubbliche di Genova e di Lucca diede il primo Console, nel (1801) una nuova forma — Ma in Gennajo (1802) seguì il cambiamento della repubblica cisalpina in una repubblica italiana, sul modello della nuova costituzione francese; e di questa Buonaparte ne divenne il prseidente — Elesse

egli per vice-presidente il conte Melzi d'Eril. Significanti inquietudini si suscitarono in molti dipartimenti; ma vennero presto repressi dalle armi francesi: anche Genova ottenne un nuovo statuto, e Girolamo Durazzo per Doge—Il Piemonte però, dietro una disposizione del governo francese degli 11 Settembre 1802, fu unito definitivamente alla Francia.

Buonaparte divenuto imperatore dei francesi assunse anche la corona di re d'Italia, (vedi not. V. *C.*); promettendo però espressamente di non unire questo nuovo regno alla Francia, ma bensì dargli presto un proprio re—La forma di governo del regno d'Italia fu assimilata a quella di Francia — Napoleone istituì l'ordine della Corona di ferro, dopo d'essersi coronato re d'Italia il 26 Maggio in Milano, e dopo avere unito Genova, ai 25 Maggio alla Francia, nominò il suo figliastro *Eugenio Bouharnais* vice-re d'Italia, che egli circondò di magnificenza, senza accordargli il vero potere —Del resto, nessuna potenza d'Europa riconobbe formalmente il regno d'Italia di Napoleone — L'imperatore dopo il trattato di Luneville assegnò a sua sorella Elisa il principato di Piombino, ed al marito di lei Pasquale Paciocchi lo stato di Lucca, come principato, ambedue però come investiture di Francia.

Della repubblica di Genova si formarono tre ripartimenti, cioè Genova, Montenotte, ed Appennino — Così appunto furono incorporati difinitivamente all'impero francese Parma, Piacenza, e Guastalla — Il Papa magnificò colla sua presenza, ed augusto ministero l'incorazione dell'imperatore — Assodata così la potenza di Napoleone, l'Austria credette tornare alle armi,ed indi ne venne la battaglia d'Austerlitz, e la resa d'Ulm — I francesi ugualmente furono felici in Italia, e quindi ne seguì la pace in Presburg, a 26 Dicembre (1805), che

assicurò sempre più in Italia lo stabilimento della francese dominazione — La parte di Venezia austriaca, insieme all'Istria, e Dalmazia fu unita al regno d' Italia, e questo fu riconosciuto con tutti gli altri stabilimenti francesi nella penisola.

Il regno italico aveva così una superficie di miglia quadrate 1672, ed una popolazione di 5,561,000 — Napoli, che dopo la battaglia d'Austerlitz doveva essere evacuata dalle truppe ausiliarie russe, ed inglesi, ivi sbarcate, ebbe finalmente, al principio del (1806), la sua sorte finale.

I francesi vi entrarono, ed il re si ritirò nella Sicilia — Napoleone elesse il suo primo fratello Giuseppe a re di Napoli. Indarno sostenne il valoroso Principe d' Assia Philipstadt la fortezza di Gaeta; indarno in Calabria si suscitò una rivolta, che gli inglesi sostennero con energia (v. not. XLIV). Questi battettero sotto il generale Stuard i francesi in Mileto, ai 4 Luglio, (1806), e conequistarono molte forti piazze sulla costa; ma quando Gaeta cedette ai 28 Luglio (1806), perchè ferito gravemente il principe Philipstadt, Massena s'innoltrò in Calabria; le truppe di Napoli si ritirarono in Sicilia, e così il regno rimase ai francesi — La corte di Napoli ritirata in Palermo restò padrona della Sicilia, ed alleata degli inglesi — Ciò non ostante nel seguente anno (1807) fu tentato un nuovo sbarco in Calabria, sotto il comando del principe di Philipstadt; ma quello non riuscì, come non riuscirono i tentativi di sbarco che i francesi cercavano effettuare in Sicilia nel-l'anno (1808). Ed anche la vedova del re d'Etruria che governava pel suo figlio minore, fu dismessa dal suo regno, ed i suoi stati aggregati all'impero, furono divisi nei dipartimenti di Arno, Ombrone, e Mar-mediterraneo — Anche Napoleone nominò il suo cognato il principe Barghese a governa-

tore generale dei dipartimenti al di là delle Alpi, e che elesse per residenza Torino. Napoleone fece occupare da suo fratello Giuseppe il trono di Spagna, e diede quello di Napoli a Gioacchino Murat suo cognato fin d'allora gran Duca di Berg, il quale entrò in Napoli addì 6 Settembre 1808 — Nel seguente anno 1809 ristabilì l'imperatore il gran Ducato di Toscana, e lo diede come Luogotenenza a sua sorella Elisa di Piombino.

In questo anno stesso, l'Austria fece un nuovo tentativo di resistenza alla Francia. Gli austriaci bensì furono in Italia da principio felici; ma infine rimasero vinti — Napoleone rapidamente portossi a Vienna; quivi egli proclamò (a 17 Maggio 1809) l'annientamento del temporale dominio del Papa, e l'unione degli stati della Chiesa alla Francia. Roma fu dichiarata Città libera imperiale, ed al sommo Pontefice furono assegnati due milioni all'anno di trattamento — Dopo la pace di Vienna che fruttò a Napoleone l'acquistò delle provincie Illiriche, fu disunita l'Istria, e la Dalmazia dal regno d'Italia, ed unite alle prime.

All'incontro la Baviera cedette dal Tirolo il Circolo dell' Adige; una parte del Circolo d'Isenach, ed il territorio di Klausen in Italia — Ora pareva stabilmente fondata la potenza dell'imperatore francese in Italia come in tutta l'Europa — Le popolazioni d'Italia, assai patirono per effetto delle lontane guerre con la Russia, che Napoleone intraprese per i contingenti d'armati, che dovettero dare all'esercito francese, e per tutte le conseguenze di quel flagello.

Dopo la spaventevole ritirata di Russia, vedemmo comparire il suo proprio cognato Murat re di Napoli, qual suo nemico; ed allorchè gli austriaci s'innoltrarono in Italia sotto Bellegard, lo vedemmo loro alleato in Gennajo 1814.

Il vice re Eugenio Bouharnais rimase solo fedele a Napoleone; ed al suo carattere, ed oppose ai nemici della sua dinastia la più valorosa resistenza; ma fu sconcertato dalle sconfitte di Napoleone in Francia — Dopo l'armistizio dei 21 Aprile, le truppe francesi sgombrarono da tutta l'Italia — Quindi vennero restituite la maggior parte delle provincie ai loro legittimi padroni. Ciò non ostante l'imperatrice Maria Luisa, moglie di Napoleone ottenne i ducati di Parma Piacenza, e Guastalla, i quali dovevano passare a suo figlio; e l'istesso Napoleone divenne sovrano dell'isola dell'Elba, di cui egli prese possesso a'4 Maggio detto anno. Ma prima che il congresso di Vienna avesse di nuovo ordinato l'equilibrio degli Stati d'Europa, egli intraprese l'invasione in Francia il 1 Marzo 1815, e contemporaneamente il re di Napoli Murat smascherò le sue ostili intenzioni, prendendo le armi, come vantava, per l'indipendenza dell'Italia — Al proclama fatto agli italiani in Rimini a' 13 Marzo fu risposto dall'Austria con una dichiarazione di guerra, in data del 12 Aprile; quindi respinto dalle armi di quella in Bologna, a 15 Aprile ed a'2, e 3 di Maggio battuto interamente da Bianchi presso Tolentino, egli perdè il regno di Napoli, dove s'innoltrarono il generale Nugent da Roma, ed il tenente Feld maresciallo Bianchi dall'Aquila in sette settimane, dopochè si aprì la campagna. Egli s'imbarcò in Napoli per la Francia a' 19 Maggio, e di là andò in Corsica — Il Re Ferdinando IV, venne da Palermo, e la famiglia di Murat ottenne in Austria un asilo.— Frattanto avea l'atto del congresso di Vienna del 9 Giugno 1815 ordinato l'equilibrio degli Stati Italiani.

1. — Il re di Sardegna ottenne di nuovo i suoi stati, secondo le frontiere del 1792, con alcuni cambiamenti nel territorio dalla parte di Genova; poichè quella parte ch'era rimasta alla Francia nella pace di Parigi ai 30 Maggio 1814, appartenente alla Savoia, le fu di nuovo restituita, mediante la convenzione di Parigi del 20 Novembre 1815. Con i suoi stati, Genova, venne unita come ducato al Piemonte, secondo l'estensione che aveva nell'anno 1792.

Onorato Grimaldi conservò da sovrano il principato di Monaco, composto da Monaco, Mentone Roccabruna, in tutto d'anime 6800, sopra 38 miglia quadrate, secondo il trattato di Parigi del 20 Novembre 1815; ma sotto la protezione del re di Sardegna. Quest'ultimo con dichiarazione del 19 Novembre 1817 riconobbe tal sovranità; ma si serbò il diritto di mantenervi la guarnigione, e quello della nomina del comandante della piazza (v. nota XLV).

2. L'imperatore d'Austria unì alla sua monarchia ereditaria il nuovo regno lombardo veneto, il quale consiste nelle provincie-unite venete, prima unite all'Austria del Beltlin, Mantova, Milano; ma l'Istria fu incardinata precisamente al regno Illirico austriaco tedesco — La Dalmazia infino a Ragusa forma al presente un regno particolare austriaco, e per confine tra lo stato Romano, e Parma fu lasciato il letto del Pò; i rimanenti confini sono quelli del 1 Gennajo 1792.

3. La Casa d'Este Austriaca fu di nuovo sovra-

na di Modena, Reggio, Mirandola Massa, e Carrara e d'altri stati, che potranno pervenirgli, dopo la morte dell'imperatrice M. Luisa (v. nota XLVI).

4. L' imperatrice Maria Luisa ottenne lo stato di Parma come Duchessa sovrana; nulla di meno secondo il trattato di Parigi del 10 Giugno 1817, solamente sua vita durante, dovendo passare questo stato al duca di Lucca.

5. L' arciduca d' Austria Ferdinando ritornò al suo gran Ducato di Toscana, a cui furono uniti gli Stati de'presidii di Toscana, e quella parte dell'isola dell'Elba, altra volta di Napoli; il dominio sovrano nel principato di Piombino, ed alcuni piccoli distretti, e circondari anticamente beni imperiali (v. nota XLVII). Il principe Ludovico Buoncompagno, ottenne i suoi diritti ereditari sopra l'Elba e Piombino.

6. L'infante Maria Luisa ottenne Lucca, ed altre possessioni, secondo il Trattato di Parigi del 10 Giugno, e di cui prese possesso nel 1817. Oltreacciò ebbe un assegno di 500 : 000 franchi.

Ma però fu ancora stabilito che dopo la morte di Maria Luisa Gran Duchessa, Parma ritornar dovesse all'infante, e successori; Lucca alla Toscana, e che il Gran Duca rinunziar dovesse alle sue signorie in Boemia in favore del figlio di Napoleone (vedi nota XLVIII).

7. Lo Stato Ecclesiastico di nuovo ottenne le Mar-

che di Camerino, il ducato di Benevento, il principato di Pontecorvo e le legazioni di Ravenna, di Bologna, e di Ferrara, ad eccezione dei territori situati alla sinistra del fiume Pò—L'Austria conservò il diritto di mantenere la guarnigione in Ferrara, e Comacchio.

Lo stato di S. Marino si è conservato illeso in tanti politici cambiamenti. (Vedi nota XLIX.)

8. Il re Ferdinando IV ritornò felicemente in Napoli sul Trono dei suoi augusti maggiori, come re del Regno delle due Sicilie. Oltre a ciò l'Inghilterra conservò Malta, e divenne la protettrice delle unite Isole-Jonie.

L'ordine Gerosolimitano, che nello stato della Chiesa, ed in Ispagna, nel 1815, di nuovo aveva ottenuta parte dei suoi beni, nel regno delle due Sicilie aspetta ancora il suo finale destino (vedi nota L.).

Secondo questa divisione l'Austria ha ben fissato il dominio de'suoi Stati d'Italia. L'Oceano e le sue coste sono dominanti dal brittannico tridente — Un altro importante avvenimento s'è verificato per l'Italia, cioè la pace conchiusa dall' Inghilterra, Napoli e Sardegna con i Barbareschi pel traffico degli schiavi bianchi, sotto il preteso nome di prigionieri di guerra (a).

La quietata Italia, dopo tante vicende che fruttarono unicamente miserie e rovine, desolando pae-

(a) La Dio mercè, non esistono più pirati barbareschi sulle coste affricane del mediterraneo.

si e famiglie; alterando la morale delle generazioni già fuorviate da gloriosi e pacifici studii, d'onde venne ad essa il nome di culla delle scienze e delle arti; la quietata Italia, io dicevo, voglia alla fine, fatta saggia da tante durate avversità, imparare a godere dei doni speciali di cui ad essa fu largo donatore Dio Onnipotente — Ristaurando gli studî severi e le pratiche di cattolica, e soda civiltà, essa, l'antica Madre delle arti, delle scienze, e del commercio vivrà prospera ed integra all'ombra dei magnanimi Principi che la governano.

NOTE

del traduttore

I

Le Alpi cingono l'Italia al Nord, Nord-ovest: dalle Alpi scendono i fiumi che irrigano le vallate del Pò, e sboccano nell'Adriatico—Le Alpi la separano dalla Francia, dalla Svizzera, e dalla Germania— La catena dei suoi monti forma un semicircolo, pigliando Parma per centro: la estremità sinistra sorvaliga l'imboccatura del Varo; il suo mezzo sta nel S. Gottardo, l'estremità destra alla imboccatura dell'Isonzo— I cantoni Svizzeri, e parte del Tirolo sono sul pendio alpiggiano che vede l'Italia — Cotesti stati appartengono all'Italia fisicamente, ma non politicamente — Al contrario il ducato di Savoja fa parte politica dell'Italia, ma non puol esservi compresa fisicamente — I fiumi di Savoja versansi nel Rodano — Altro confine naturale dalla parte dell'Est è segnato dalle Alpi Carnie, che principiano al di sotto dell'Istria, e stendonsi fino al Fiume — Tornando all'Owest, l'Italia è separata dalla Francia dal fiume Varo pel Monteviso, Ginevra, Ceuisio, S. Bernardo, Sempione; al Nord è separata dalla Svizzera pel Sempione, S. Gattardo: il Brenner, il Colle di Tarwis, il fiume Isonzo la separono dagli stati ereditarii austriaci — Il S. Gottardo è più alto del Brenner, questo più alto di Cadore, le motagne di Cadore sono più alte del colle di Tarwis, e della Carniola — D'altra parte il S. Gottardo è più alto del Sempione; questo è più alto del S. Bernardo, il S. Bernardo è più alto del Cenisio, ed è più alto del colle di Tenda — Le Alpi si abbassano sino alle montagne di S. Giacomo presso Savona, ove principiano gli Appennini. Il diametro del semicircolo, dal Varo all'Isonzo è di leghe 26, di 25 a grado, il che darebbe al semicircolo, dalle Alpi se fosse regolare 180 leghe; ma per effetto delle sinuosità se ne possono contare 230 — Così tutti i punti delle Alpi sono lontani da Parma 50, o 60 leghe.

II

Dal tempo che fu redatta questa memoria in Lipsia la popolazione dell' Italia fin al presente è variata; ed ecco il dettaglio di ciascuno degli stati, secondo l'almanacco di Gota del 1853.

Regno delle Due Sicilie.		
Napoli	6, 382 706	8 423 316
Sicilia	2, 040 616	
Sardegna		4 916 084
Parma		497 343
Modena		586 498
Stato Pontificio.		2 898 115
Lombardo Veneto		
Lombardo	2, 725 749	5 007 481
Veneto	2, 281 732	
Gran Duc. di Toscana		1 761 140
Princ. di Monaco		7 000
Repub. di S. Marino.		7 600
	Totale —	24 104 577

Quanto riguarda il giudizio che l'autore fa circa l'indole dei popoli di questa contrada, deve essere attribuito al modo di vedere tra nazione, e nazione — Ci contenteremo dire che gli antichissimi popoli indigeni italiani operarono a loro volta il proprio decadimento, resistendo in prima alla civiltà greca, che venne dalla migrazione di quei popoli in Italia, e terminando col rimanere annientati dall' immenso impero romano. Al cadere di questo, le invasioni dei popoli nordici; le loro dominazioni, raccolsero in taluni punti i popoli d'Italia, e si visse in concordia finchè avevasi a temere rovina da parte di nuovi venuti; ma quando calma signoreggiava al di fuori, gli Italiani si facevano a brani a vicenda.

III

Qui è forza osservare che la statistica industriale presente pone gli stati della penisola a rango degli altri stati per gli studi economici, agricoli e manufattorieri — Non si potrà mai contraddire essere l'Italia la sede delle grandi produzioni. E laddove le industrie agrarie aumentano in estensione da per tutto, le produzioni italiane in tanta concorrenza sostengono il loro valore sui mercati d' Europa.

IV. *Ordine Benedettino* (a).

S. Benedetto senza mira alcuna di privato interesse concepì il disegno di far cangiare d'aspetto alla morale, alla politica ed all'andamento dei costumi del suo secolo. I residui della romana decrepita idolatria, misti alla fresca feroce idolatria degli invasori, ed alle brighe politico-morali dell' eresia bizantina, contrariavano l'animoso disegno di S. Benedetto.

L' Italia dopo l' invasione dei barbari presentava l' aspetto d'una terra di fresco abitata ed incolta, ove non mancava la corte di Bizanzio mantenervi la discordia tra occupatori e popolazioni. Nel mezzo dunque della gotica occupazione, precisamente verso il (480), essendo signore d'Italia Odoacre, e Papa *Simplicio*, principiò, S. Benedetto la sua opera. Egli mirò a cancellare le orme della superstizione; a richiamare ed applicare alla pratica il vero spirito della religione di Cristo, sollevando i popoli da quelle oppressioni, aprendo un'asilo alle sventure, rianimando l' industria, la scienza, le arti, l'agricoltura, la pastorizia; reprimendo le usure, sboscando le montagne nidi di abitatori nomadi e ladroni, prosciugando le paludi, fonti di miasmi, e contagi; riaprendo al commercio le antiche vie romane, raccomandando da per tutto la cura degli infermi, e derelitti, e ristabilendo l' ospitalità. Ecco il gran piano di S. Benedetto, che la mano di Dio in contraddizione dei secoli maravigliosamente à sviluppato.

(a) *Origine Monastica in Oriente.*

S. Paolo di Tebe fu nel III secolo il primo eremita, cioè si ritirò dal mondo, non riconoscendo altra legge che quella della perfezione, e dell'esempio. In tempo della persecuzione di Decio si ritirò in una spelonga innanzi alla quale v' era una fontana, e delle palme con cui copriva la sua nudità.

S. Antonio di Como dell'alto Egitto, nel (271) donò tutto a poveri, e seguì S. Paolo.

S. Pacomo discepolo di S. Antonio diede una regola, ed organizzò il primo delle associazioni religiose, ed un Monastero a Tabenne che fu il primo monastero d'oriente; vestiva egli con pelli di capre.

S. Ilarione trasportò la disciplina monastica nella Palestina nella Siria, nell' Armenia, e nel Ponto.

S. Basilio Vescovo di Cesarea in Palestina, che già professava una vita monastica, gl' impresse l'ultima forma che fu ricevuta in Oriente.

S. Attanasio nel (348) Patriarca d' Alessandria portò le istituzioni monastiche a Roma nel principio del quinto secolo. Nella Gallia, nella Provenza le sparsero i Santi Onorato, e Cassiano; il primo fondò un Monastero a Lerin, e l' altro a Marsiglia. Da questi due Monasteri che osservavano le regole monatiche egiziane sortirono gli Apostoli della fede cristiana S. Pa-

Era già surto in Sobjaco sotto gli auspicii di S. Benedetto un tempio a Dio, ed un asilo alla sventura, e sostenevansi col proprio lavoro artisti illustri, guerrieri sventurati, che nelle calamità de' tempi là corsero a trovare pace — Ed è degno di memoria tra l'altro che due nobili romani, Tertullo, e Patrizio presentavano a S. Benedetto i loro figli Placido, e Mauro, i quali furono i primi campioni dell'ordine Benedettino.

Il Principe delle Celesti schiere S. Michele Arcangelo aveva manifestata la sua apparizione sul monte Gargano, ed i popoli redenti esultavano. Contemporaneamente apparve a S. Benedetto, in atto di abbattere un dragone. Questo prodigio figurativo di celeste vittoria, fu interpetrato dal Santo come se egli per l'austerità di vita, e perseveranza in opere gloriose dovesse abbattere, ed annientare per sempre l'idolatria in mezzo ai popoli.

In Montecasino erano misteriosi, e nefandi boschi, dedicati a strani idoli, e dove la superstizione chiamava non pochi a consultare Apollo, e sacrificare a Venere. Tertullo fece donazione a S. Benedetto della contrada di Montecasino, che gli apparteneva, per dargli agio a fargli eseguire quanto il Santo divisava nella sua mente; S. Benedetto distrusse il tempio d' Apollo, bruciò il bosco profano, e diè principio alla edificazione d' una chiesa dedicata a S. Giovanni Batti-

trizio, che andò in Irlanda, e S. Martino di Tours, che si diresse nelle Gallie.

S. Agostino che prima si chiamava Aurelio, nacque in Tegaste nell'Africa nel (363) da Patrizio, e S. Monica, fu uno dei primi quattro dottori della Chiesa, Vescovo d'Ippona (Bona vicino Algeri); fondò nel (388) presso la sua patria Tegaste vicino Cartagine il primo monastero.

Venuto poscia l'ordine in Europa si fecero una quantità di riforme alle sue regole — Nel 1256 Alessandro IV le riunì tutte in una sola; ed Innocenzio IV la diede a molti ordini che non avevano una regola fissa—S. Agostino morì nel (430) d' anni 67 allorchè fu chiamato nel concilio d' Efeso.

Le monache di S. Agostino furono da lui pur fondate in Affrica: allorchè vennero in Europa, formarono diverse congregazioni con la regola del Santo; ma diversamente vestite, usando talune l'abito nero e scapolare bianco, ed altre l'abito bianco, e scapolare nero; portando tutte una cinta di cuojo nero.

S. Benedetto nato in Roma nel 480, d'anni quindici si ritirò a vita eremitica in Subjaco: verso il principio del sesto secolo fu il primo a modellare una regola di vita monastica. Tutti gli altri fondatori d'Ordini non sono stati che degli imitatori e modificatori di questo capo d'opera del genio Monastico.

sta, e ad un oratorio a S. Martino di Tours, e poi all'abitazione per i suoi discepoli, che da principio fu una semplice torre. (526).

S. Scolastica con uno stuolo di vedove, ed altre illustri donne vennero a lui, ed egli le riunì in un antico castello, come Claustro. Dopo d'essersi ritirata S. Scolastica, i primi Monasteri di Monache furono la Croce di Poitiers, fondata nel (544) da Radegonda moglie del Re Childebert dei Franchi, e quello di Chelles di Parigi, che riconosce per fondatrice Clotilde moglie del Re Clodoveo. L'apostolico vivere de'primi monaci congregati, mise nei barbari riverenza e rispetto, ed amore di composta società. Ai primi monaci, S. Benedetto aveva imposto lavorare la terra, e tante opere pietose; finchè i popoli diventarono tanto ad essi devoti, perchè ne ottenevano esempio, e consiglio. Crebbe dunque quest'ordine, e divenne il conservatore ed il traduttore dell'antica civiltà italiana in mezzo a secoli barbari, che oppressero la penisola nel. medio evo.

L'Influenza de' Benedettini sulla civilzzazione d'Europa non può essere revocata in dubbio. Gli abitanti dell'Inghilterra, della Scozia, e di Danimarca furono ad essi debitori del cristianesimo. S. Bonifazio fu l'Apostolo dell'Alemagna, della Frisia, e della Boemia. Celebri furono le Abbadie di Saint Denis, Lerins, e Fulda.

Nel principio dell'ottavo secolo i Benedettini s'erano allontanati un poco dai rigori delle primitive istituzioni — Luigi il Buono volendoli perfetti nei suoi Stati, animò l'abate Benedetto d'Anione a riformarli; e questi lo fece con molta fermezza. Il concilio d'Aquisgrana confirmò le riforme, e quanto costui aveva fatto — Bernone abate benedettino anelando ardentemente vivere nella stretta regola di S. Benedetto, abbracciò quelle riforme e fondò il celebre monastero di Gigni nella Borgogna, ove si ritirò S. Odone, che divenne il propagatore della vita monastica in Francia.

Guglielmo il Pio, Duca d'Aquitania chiamò Bernone all'Abbadia di Cluny. Seguendo egli l'esempio di S. Benedetto vi condusse una famiglia di dodici religiosi, onde venne poi la rinomanza all'Ordine di Cluuy — Morto Bernone gli successe S. Odone, che introdusse ancora una disciplina più severa, che divenne il modello di tutti i monasteri della Francia — L'Ordine così ristabilito come nella sua primitiva istituzione, secondo la sapiente mente del fondatore S. Benedetto, divenne il tronco principale d'innumerevoli affiliazioni; che sotto diverse denominazioni, si sono sparse per tutto l'orbe cattolico.

V.

Prima di parlare delle cose più importanti circa i longobardi è necessario accennare qualche idea delle prime emigrazioni dei popoli del Nord in Italia, e così dell'origine de'Longobardi. Allo scendere di Attila in Italia (il flagello di Dio) la maggior parte dei più distinti abitanti della provincia di Venezia nell'alta Italia corse a riparare nell'isola di Rialto, situata nel mezzo delle lagune del golfo adriaco; aumentatosi così la popolazione in quel sito, che prima consisteva in pochi barcaiuoli e fabbricanti di sale, prese quel luogo il nome di Venezia dalla patria dei nuovi venuti. Quella popolazione, per dare ordine ad un civil vivere, si scelsero un capo, che chiamarono Doge o Dux, ed un consiglio. Questa fu l'origine della repubblica di Venezia.

Attila comparve da per tutto come procella furiosissima: tutto era un mucchio di fumanti rovine sotto i suoi passi. In mezzo a tante orrende scene accostossi ad Attila un vecchio venerando, il Pontefice S. Leone I., che gli domandò pace in nome d'un Crocifisso che aveva nelle mani, ed Attila a tal vista compreso d'ammirazione, si calmò, e concesse pace all'Italia.

Il medio evo in Italia fu preparato fin dai secoli più fiorenti dell'impero romano. Sin dal tempo dell'imperatore di Trajano sapevasi la forza, e l'indole dei popoli di alemagna, e così prevedevasi quello che dopo avvenne. Questi avevano preso il nome di Germani dalle parole tedesche Gewebr-Man gente d'armi. L'imperatore Adriano segnò le linee dei loro confini, spaventò quei popoli che si ritirarono nelle loro foreste; da dove sortirono di nuovo a' tempi di Marco Aurelio, e scorsero la Rezia: più tardi furono sconfitti da Caracalla sul Meno, e le loro donne per non cadere schiave dei romani uccidevano i figli e se stesse. Nel 260 la prima volta i Germani condotti dal loro duce Croch penetrarono in Italia sino a Ravenna.

I Goti popoli della Scandinavia approdarono in tanto numero alle coste d'Alemagna tra Meklenburg, e la Pomerania che vinsero i Vandali. I longobardi tribù dei Goti, dopo molte generazioni presero nome e possanza. Separati da'Goti si fermarono nel paese di Brunsvick, laddove i primi si fermarono nella Prussia. Ai tempi di Decio imperatore, i Goti arsero Cizico, Calcedonia, ed Efeso, in Asia: passato il Danubio entrarono in Grecia dove saccheggiarono Atene. Decio li affrontò, ma vi soggiacque. L'imperatore Gallo indegno successore del primo venne a patti: l'imperatore Aureliano conces-

se loro la Dacia, ed il fiore della gotica gioventù, passò per la prima volta a servire l'invecchiato impero Romano.

I Longobardi.

(A) I longobardi nel 570, sotto il comando d'Alboino vennero in Italia provenienti dalla Pannonia — Il nome di Pannonia ai tempi di Carlo Magno designava la contrada compresa all'oriente della Boioaria (Norico) sino al fiume Theis, dove cominciava l'impero degli Avari. La parte superiore della Pannonia era chiamata regno Orientale o Oestereich, e la parte inferiore era occupata dai Serbi — I longobardi ebbero tal nome caratteristico per le lunghe barbe che in tedesco diconsi Langen-barthen. Questo popolo era valoroso marziale in guerra, ma d'indole buona e leale — Le loro donne erano sobrie, modeste gentili, leggiadre, e svelte dalla persona. Per effetto della loro vita casalinga, occupavansi assai delle cose domestiche, di lavori donneschi, ed in modo speciale della pittura, e dell'arte di trapuntare gli arazzi, onde che ad esse ne sono dovuti dei magnifici — A tanti pregi, esse univano un sentimento superiore al loro sesso; perocchè non isdegnavano addirsi al duro mestiere delle armi, seguendo i loro mariti nelle guerre, indossando spoglie virili.

I longobardi erano cristiani è vero; ma molto facevano sentire dell'arrianismo. Pure essi furon sempre rispettosi verso i Vescovi ed affezionati ai Cristiani italiani. Ma però col tempo, ed in prima per le cure di Teodolinda (principessa della nazione dei Boioari) moglie del re Autari, e poscia del Re Agilulfo; continuate poi con pari impegno dai Re Bertarido e figlio, s'estinse l'arrianismo in quel prode popolo, e la verità della nostra sacrosanta religione cristiana era sempre più confirmata dall'esempio, che quel popolo aveva da'più cospicui personaggi d'ambo i sessi, che lasciavano regni, dignità, e ricchezze per chiudersi ne'chiostri. E rimane ancora come tradizionale la divozione dei longobardi pei pellegrinaggi ai Santuari d'Italia.

Ma siccome non è sempre facile svollere all'intutto le radici delle antiche supertizioni in un popolo, così laddove gli errori perdettero il loro credito, restarono intanto certi principii di credulità presso loro, come il voler consultare i proprî destini dalle meteore, e da altri fenomeni aerei. E tal volta al rezzo di certi alberi adunavansi e susurravano, onde poscia è venuta l'origine dei racconti della Noce di Benevento — I loro antichi idoli furono tramutati in una specie di amuleti, come le vipere d'oro, che furono l'arma simbolica dei longobardi.

Questo popolo estese il suo dominio per quasi tutta l'Italia, oltre alla Lombardia, la Toscana, l'Emilia, l'Umbria: ubbidivano ai longobardi, Capua, Salerno, Benevento e la Lucania, e la Calabria ultra, dove piantò *Autari* la sua lancia come termine dei di lui dominî — I napolitani però più d'una fiata aggrediti, seppero sempre difendersi valorosamente, e per due segnalate vittorie riportate sopra i longobardi, edificarono la Chiesa di S. Paolo maggiore sulle rovine del Tempio di Castore e Polluce.

(B) Il regno longobardo aveva per capitale Pavia, ed era diviso in grandi feudalità tra Conti, e Duchi. Consultando diversi autori ò raccolti i nomi dei paesi feudali ch' erano celebri in tal tempo.

1. Pavia—2. Foro Giulio — 3. Treviso — 4. Ceneda — 5. Vicenza — 6. Verona — 7. Trento — 8. Bergamo — 9. Brescia. — 10. Parma — 11. Piacenza — 12. Reggio — 13. Milano — 14. S. Giulio (nel lago d'Orto), — 15. Ivrea — 16. Torino — 17. Asti — 18. Vercelli — 19. Lumella — 20. Acqui — 21. Alba — 22. Auriata — 23. Bredula — 24. Lucca — 25. Chiusi — 26. Firenze — 27. Popnlonia — 28. Perugia — 29. Fermo — 30. Rimini — 31. Spoleto — 32. Benevento — 33. Siena — 34. Camerino — 35. Imola.

Regnarono in Pavia i seguenti re longobardi. Alboino (569) Clefo, o Clefone (573). Autari Flavio 584 (questo agnome lo portarono anche i suoi successori). Agilolfo (591). Adalvaldo (615). Arioaldo (625). Rotari (636). Rodaldo (652). Ariberto (653). Bertarido e Godaberto (661). Grimualdo (662). Bertarido (671) risalito al Trono. Cuniberto (678). Liutberto e Ragiberto (700). Ariberto, ed Aliprando (701). Lieutprando (712). Ildebrando (736). Rachis o Ratchis (744). Astolfo (749). Desiderio (757). Adelgisio (Adelchis) (774).

(C) La corona di Ferro fu l' insegna sovrana dei loro re, e fu detta di Ferro perchè formata da un chiodo della Croce di N. S. (G. C.), regalato nel 594 alla piisima Regina Teodolinda dal pontefice S. Gregorio Magno; che ad istanza di lei, decretò che l' anzidetto Chiodo, ridotto a Corona, servire dovesse all' incoronamento dei re d' Italia — A tale atto solenne assistere dovevano l' Arcivescovo di Milano, il Vescovo di Pavia, e l' Arciprete della città di Monza, dove la corona si conservava, nella Basilica di S. Giovanni Battista, edificata dalla stessa Teodolinda.

Teodolinda figlia del Duca di Baviera fu moglie del re Autari; e rimasta vedova, i longobardi la proclamarono loro regina, benchè ciò ostasse alle loro leggi. Vollero ancora che scegliesse un secondo marito tra i loro duci, ed essa scelse sul campo di Lumello il duca Agilulfo. Fu una delle più sagge

donne che il mondo abbia visto regnare—Dotata di rare qualità, fu legislatrice del suo popolo, e fu tenuta come un prodigio del suo secolo, che la chiamò *Mater Longobardorum*: sempre divota sempre pia, essa fu in relazione coi sommi Pontefici specialmente con S. Gregorio Magno. Costei stabilì la religione cattolica nella sua purezza sul trono dei longobardi. Essa cessò di vivere nel 625.

(D) Ratchis, o Rachis re dei longobardi, a consiglio del Papa Zaccaria seguì l' esempio di Carlomanno; si chiuse monaco in Montecasino, e Stasia di lui moglie, unita alle figlie si chiusero monache Benedettine nel monastero di Piumarola, da essa stessa fondato.

Astolfo fratello di Ratchis fu nominato re dei longobardi, s'impadronì del Friuli, lasciato dal Duca Anselmo fratello di sua moglie Gisaltrude, che si fece monaco nell' insigne monastero di Nonnatula, e che divenne Santo. Non contento di ciò, affin d' ingrandirsi, Astolfo invase molti altri stati italiani, non escluso il Ducato Romano, e l' Esacrato* di Ravenna, da dove fuggì l'ultimo Esarca Eutichio, e la Pentapoli.

Il Papa Zaccaria si rivolse ai re di Francia per avere soccorso e sostegno. Avvenuta la decadenza del re Chilperico, annuì all'elevamento di Pipino, eletto re dei franchi, dai Palatini. Chilperico prese l'abito monastico; poscia il Papa, per mezzo dell'arcivescovo di Magonza S. Bonifazio, fece ungere Pipino re di Franoia. Griffone fratello di Pipino se gli volse contro, dopo aver riunito un forte esercito di Bavari e Sassoni; ma Pipino lo represse con le armi.

Morto il Papa Zaccaria, successe Stefano II. Costui visse tre giorni, per cui non prende, secondo taluni, luogo nella serie. Altro Stefano venne nominato dopo di lui; e per tal motivo, taluni chiamano Stefano II, ed altri III.

Questo Pontefice pose in opera ogni mezzo per far persuadere Astolfo a desistere da tante violenze — Gli inviò Paolo Diacono (Varnefrido); ed Ambrosio Primicerio, come mediatori — Questi riuscirono a conchiudere una tregua di anni 40; ma Astolfo dopo 4 mesi divenne più audace, pigliando a devastare il ducato romano, pretendendo il testatico di uno scudo d'oro. Il Papa gli inviò due ambasciatori, Azzo abate di S. Vincenzo a Volturno, ed Optato abate di Montecasino, per scongiurarlo a lasciare in pace il popolo romano — Astolfo fu inesorabile. Altra calamità sopraggiungeva alla cattolica Chiesa. L'imperatore d'Oriente, Costantino Copronimo, ora più che mai si studiava d'abolire le sacre immagini, e cercava intanto tirare alla sua parte i buoni cattolici — Per questi flagelli, distintissimi personaggi trovarono la loro pace nella religione, rinchiudendosi nei chiostri — Gualfredo di

* Esarcato

Pisa con due altri cavalieri, fondò un monastero sul Monteverde di Toscana, vicino Populonia, dove si riunirono a lui più di altri ottanta. Altro monastero eressero quelli tre servi di Dio in Pitiliano nel Lucchese, nei quali si chiusero le loro mogli, e più di 90 distinte donne. Altri monasteri ancora furono edificati nel Lucchese, nel Pisano ed in tutta l'Italia, le memorie de'quali luoghi appena rimangono, essendo che molti divennero commende.

Allo stesso imperatore Costantino venne in mente da ultimo riavere gli Stati occupati dal re Astolfo. Impose perciò al Papa, per mezzo di Giovanni Silinziario, manifestare il suo volere ad Astolfo. Il Papa non mancò adoperare in ciò lo stesso Giovanni col suo fratello Paolo Diacono (Varnefrido), Astolfo però non volle acconsentire a nulla; vi andò il Papa di persona, e neanche potè indurlo a cedere. Pipino intanto avvisato delle violenze che si commettevano al sommo Pontefice (per un pellegrino), gli prometteva accoglienza nei suoi Stati, o protezione.

Ecco come non potendo il Papa con le più calde persuasive vincere Astolfo, lo lasciò il 15 Novembre (753), ed intraprese il viaggio alla volta di Francia. Per la via di S. Maurizio dei Vallesi giunse a Putignon, ove trovò Pipino con tutta la sua real famiglia, e numerosa corte di magnati franchi. Con essi andò a Parigi, ove con grande solennità coronò in re Pipino con i suoi figli Carlo, e Carlomanno, dichiarandoli pure patrizî de'romani — Pipino assembrò una Dieta di tutti i magnati, e baroni franchi alla quale il Papa espose quanto avveniva in Italia, ed in Roma specialmente, e tutti furono concordi nel deliberare, doversi soccorrere il sommo Pontefice, e reprimere Astolfo.

Astolfo temendo gli effetti di questo deliberamento, mandò come ambasciatore Carlomanno, che già si era fatto monaco di Motecasino, affin di premurare Pipino, desistere da tale impresa — Carlomanno non per sua volontà, ma per ubbidienza verso il suo Abate Optato vi si recò, ma a nulla valse; e non potendo far ritorno in Italia si ritirò in un monastero nel Delfinato — Pipino ed il Papa intimarono ad Astolfo di restituire il dominio usurpato, e non permettere spargimento di sangue. Astolfo divenne più violento a tal annunzio. Costretto da questi motivi, Pipino scese in Italia (755), passò le Chiuse, assediò Pavia, e così Astolfo consentì ai patti, promettendo la restituzione di Ravenna con solenne giuramento. Pipino fece indi ritorno in Francia — Ma allontanato costui dall'Italia, Astolfo mancò al suo giuramento, ed assediò Roma — Pipino ritornò in Italia. L'imperatore di Costantinopoli in tal mentre pregò Pipino a restituirgli Ravenna di

cui Astolfo si era impadronito con altri Stati; e Pipino rispose averne fatto un dono alla S. Chiesa Romana. A quale oggetto, con solenni cerimonie, le chiavi delle città suddette, furono situate sull'altare di S. Pietro.

Astolfo morì per una caduta di cavallo — La di lui vedova la buona Giseltrude, sorella del famoso Anselmo, e cognata a Ratchis, si chiuse monaca in un monastero, che edificò nella foresta d'Urba, dedicato a S. Giovanni Battista, protettore della nazione longobarda, ad imitazione di Tasia moglie di Ratchis.

(E) Morto Astolfo la Dieta dei duci del regno Italo-longobardo scelse a re Desiderio duca di Toscana, o d'Istria — Questo fu guerriero, ed in pari tempo fu devoto al sommo Pontefice — Edificò molti monasteri, e difese la santa sede contro l'usurpatore Costantino; guerreggiò in Umbria gli iconoclasti, ed obbligò i duchi di Napoli e Gaeta a restituire Terracina al Papa — Sua moglie Stasia fu celebre per la sua pietà — Arrichì il monastero di S. Giulia in Brescia, e vi consacrò a Dio la figlia Anselberga, che ne fu insigne Abbadessa.

Desiderio aveva data in moglie a Carlo Re dei franchi (poi chiamato Carlomagno) sua figlia Ermengarda, ed assunse collega al trono, nel 774, suo figlio Adelgiso o Adelchi, a cui aveva dato per moglie, a consiglio di Berta madre di Carlo, una sorella dello stesso, per nome Gesile.

Dopo un' anno di matrimonio Carlo, a sola causa di sterilità, ripudiò la moglie, e rimandolla al padre, e sposò Idelgarda di nazione Alemanna— Desiderio altamente sdegnossene, e sospettò che il Papa Stefano III, avesse consigliato, e legittimato quel ripudio; ed aggiunto questo ad altri motivi di querele, invase parecchie città del dominio pontificio — Morto Stefano III, il successore Adriano I (della famiglia dei Colonna) per qualche sua giusta severità, malamente tollerata da Desiderio, fu causa che questi si desse a molestare gli Stati della Chiesa.

Il Papa non potendogli resistere, per mezzo di Leone Arcivescovo di Ravenna, pregò Carlo venire in Italia in ajuto dell'oppressa Chiesa, e Carlo recossi a Genova con poderoso esercito di franchi, di sassoni, ed alemanni, verso il Giugno (773), conducendo seco la moglie Idelgarda, e l'Arcivescovo di Ravenna.

Desiderio con una forte armata d'Italo-longobardi, e di bavari si fortificò nelle Chiuse d'Italia per contrastargli il passo; e fu tanta l'ostinata resistenza sua, che Carlo rimase perditore. Era con Carlo il fiore della nobiltà franca, che fece prodigi di valore, e tra questa vi furono due fratelli

Santone Vescovo di Ambrun e Sagittario Vescovo di Gap. Per questo inaspettato incontro Carlo offerse a Desiderio la pace, e 14 mila scudi d'oro in riscatto delle occupate città della Chiesa. Desiderio inasprito contro di lui fu ostinato e non volle accettare condizioni. Si ritornò alla prova delle armi, ma i longobardi piegarono in una pricipitosa fuga; sicchè Desiderio appena potè salvarsi in Pavia, ove Carlo mise l'assedio. Stando Carlo al campo, la consorte Idelgarde che mai l'avea lasciato, lo fe padre d'una bambina, che fu battezzata da Santo Anselmo Abate di Nonnatula col nome d'Adelaide, e quasi contemporaneamente morì in Pavia Ermengarda prima moglie di Carlo; e certo essa moriva di dolore ed afflizione. Carlo Magno in marzo 774 volle visitare in Roma il Pontefice Adriano I. Egli nell'accostarsi a Roma vedendo dal monte Mario quella santa città, discese da cavallo, e per grande divozione e rispetto v'entrò a piedi, e pervenutovi baciò la porta della città, e quella di tutte le chiese per cui passò.

Nominato Patrizio di Roma raddrizzò le cose, e concesse molte franchigie — Confermò le donazioni del padre, e v'aggiunse i Ducati di Spoleto e Benevento, non che il Ducato di Puglia — Tali donazioni le confermò in un diploma che il mercoldì in *Albis* mise sulla tomba di S. Pietro — Le città donate alla Chiesa Romana secondo Leone Ostiense furono 20, oltre Ravenna,cioè Rimini,Pesaro,Fano, Cesena, Sinigaglia, Iesi, Forlimpopoli, Forlì, Moutefeltro, Cheraggia, monte di Lucaro, Sena, Castel S. Mariano, Bobbio, Urbino, e Gubbio con la giunta di Comacchio, Ferrara, e Norcia, tolto da poco dai duchi di Spoleto al ducato Romano.

Non ostante che un fiero contaggio affliggesse l'armata di Desiderio in Pavia, pure oppose la più vigorosa resistenza agli attacchi di Carlo. Non pertanto,ai principii di giugno,774, Desiderio fu costretto a rendersi prigioniero, ed unitamente ad Ansa sua moglie fu trasportato in Francia. Egli si rinchiuse nel monastero di Corbeja, e terminò la sua vita da penitente, ed in concetto di santità. Ma Adelgiso figlio di Desiderio non volle arrendersi, e si aprì la strada con l'arma alla mano tra nemici, sinchè pervenne salvo a Portopisano, dove s'imbarcò per Costantinopoli con la moglie Gesile, la quale preferì l'esilio alle offerte di Carlo. Adelgiso vi fu ben accolto dall'imperatore, che lo nominò patrizio di Sicilia. Di là fece ritorno a Benevento presso sua sorella Adelberga moglie di quel Duca Argiro, o Arrechi, ed all'ombra di tali favori cercò a tutt'uomo riconquistare i suoi Stati; ma non gli riuscì.

(F) Carlo voleva distruggere ancora i longobardi del ducato di Benevento; ma Arrechi si difese eroicamente, e mor-

to lui, la moglie Adelberga trovò l'amore, ed il coraggio dei suoi popoli che la sostennero contro la potenza di Carlo.

(G) La dominazione longobarda durò 206 anni; ma gli effetti operati nell'indole dei popoli italiani dura ancora — Dopo la signoria di Roma sulla penisola, verun altro popolo quanto il longobardo rimase tante profonde impressioni — Le divisioni territoriali, quasi ancora rimangono. L'Italia separata in tanti feudi longobardi, si restrinse in ciascuna sua parte come se fosse stata in famiglia — L'indole feudale suscitò parzialmente l'indole municipale: i feudi non furono catene pei popoli d'Italia, perchè i feudi fecondarono lo spirito marziale delle popolazioni — Le eccezioni di qualche rigore per tali sistemi non distruggono le regole — Vi furono degli Eccellini che abusarono della loro autorità, ma vi sono ancora molti monumenti che onorano quella forma governativa.

Tra i duchi che costituivano la sovrana aristocrazia di allora v'erano Beroldo ascendente della Casa dei conti e poi duchi di Savoia, detto-*piissimo*, fondatore di tante opere pie, di chiese, e monasteri. *Oberto* di Liguria congiunto di Riccardo duca di Chiusi ascendente della gloriosa famiglia Estense.

L'epoca longobarda in Italia fu epoca di splendore per leggi, e religione. Carlo Magno cancellò forse la memoria del dominio longobardo; ma i popoli soggetti a quei feudi non più si riunirono, anzi si contesero sempre i loro piccoli interessi — Queste riflessioni sorgono dai fatti; i popoli divengono grandi e celebri per opera del sovrano potere, che sa rannodarli attorno ad una bandiera, attorno ad un glorioso, ed immortale argomento di felicità e di ordine — La celebrità dei popoli nacque dai feudi; i feudi crearono le prime famiglie di valorosi, le prime famiglie di cavalieri — L'unione di queste famiglie creò i grandi imperi — L'impero di Carlo Magno fu preparato dalla feudalità — Conchiudendo dunque sui longobardi diciamo, che se Carlo Magno entrò nella reggia de'Longobardi, se finirono i re di nazione longobarda, non finì lo stato politico dei popoli soggetti; perchè Carlo adottò le leggi il titolo reale, e le prerogative, dando così principio all'epoca dell'Italica ristaurazione.

Ne è da omettersi che Carlo, al ritorno che fece in Francia dall'Italia fu il ristauratore delle arti e delle scienze, portando seco i primi scienziati e d'Italia tra gli altri Alcuino di cui divenne discepolo. Stabilì un'accademia di cui facevano parte i primi per dottrina, come Liderado, Teodolfo, gli arcivescovi di Treveri e di Magonza, d'abate di Corbia ed altri; e volle che prendessero i nomi analoghi al genio di qualche antica celebrità come Dameta, Omero, Candido e lo stesso Carlo assunse quello di Davide. Fece aprire scuole di

belle lettere nelle cattedrali, e monasteri. Alcuino, Paolo-diacono, e Pietro di Pisa insegnavano la poesia latina.

S. Gregorio aveva regalate alla Francia le note del canto di S. Ambrogio; ma siccome male s'eseguiva, anche furono chiamati de' maestri italiani. Introdusse nella Chiesa il rito latino, ma non si adottò da tutti; per cui ne venne la distinzione dei riti latino, e gallicano in Francia.

Dai primi artisti italiani fu abbellita Aquisgrana la capitale dell'impero, che si chiama Aix de la Chapelle per una magnifica cappella colà eretta da Carlo. La marina fu ancora animata per opera di artisti italiani.

(H) Non credo inutile far cenno dei limiti del Ducato di Benevento, non che dei ducati di Spoleto, Napoli, e Gaeta.

Il duca Gisulfo di Benevento, che sempre più estendeva i limiti del suo stato, alle preghiere ed istanze del Pontefice conchiudeva la pace con i Greci — Venendo a questo tempo: il ducato Spoletino s'estendeva dalle foci del fiume Musone, di qua da Osimo, sull'Adriatico, per quel braccio che più si avvicinava al fiume Esi; raggiungeva questo stesso fiume e risaliva lunghesso— Di là passando Bobbio si univa al Tevere, e lo seguiva fino alla sua confluenza con la Nera; scorreva risalendo questo fiume sino a Terni, donde passando tra Norcia, e Rieti, ma assai più accosto alla prima, riusciva con una curva tra S. Antimo, e Farfa — Di qui raggiungeva il Teverone, poco discosto da Tivoli, secondando lungo i monti tra questa città e Carfoli; si rivolgeva ad oriente verso il Fucino, e senza oltrepassare i monti che ad occidente il costeggiano, escludendo Civita d'Antimo, ed Arpino, e riuscendo nel fiume Sangro innanzi Alfidena, seguiva quel fiume fino a che, giunto di rincontro alla Majella, si dirigeva sopra essa, e per quella catena che ne dirama, e quasi in direzione normale andava sulla Pescara, giungeva sopra questo fiume, e lo seguiva fino allo sbocco. Il limite del ducato Beneventano risalendo dalla foce della Pescara, e seguendola verso la Majella, riusciva innanzi Alfidena sul Sangro, e passando di là da Sora usciva al Garigliano, e lo seguiva fino al mare. Abbracciava poi il lido fino al fiume Literno e Clanio, oggi Lagno. Di là del Clanio stava il ducato di Napoli, intercetto tra il mare ed una linea che seguendo lo stesso Clanio fino all'Acerra, per Avella, Sarno, e Cava scendeva a Vietri. Le isole del Cratere andavano unite a questo ducato. Di qui fino a Pesto il lido apparteneva al ducato Beneventano; l'altro da Agropoli fino al capo Licosa era in potere dei Greci.

Continuava il dominio longobardo fino al fiume Sabato. Il suo confine rimontando lungo questo fiume, talvolta passò innanzi Cosenza, Bisignano, e Cassano, tal'altra si unì all'o-

rigine di Neto, e lo seguì in tutto il suo corso. Ciò secondo le vicende delle guerre tra longobardi e greci; rimanendo però sempre costoro in possesso di quella parte di Calabria, ch'è di là da' fiumi Savuto, e Neto. Correva poi il confine tutto il lato del Jonio, e molto di là da Taranto, donde passava a Brindisi e seguiva tutto il lido dell'Adriatico sino alla Pescara.

Di là del Garigliano stava il ducato di Formia, e di Gaeta che comprendeva Gaeta, Formia, Minturno, Itri, Fondi, Terracina, Sperlonga, e l'isola di Ponza.

Per le guerre tra Siconolfo ed Adelchi, che desolavano la bassa Italia per i saraceni che tenevano assoldati, questi popoli impetrarono la protezione dell'imperatore Lodovico II già venuto a Roma per incoronarsi. Nel 850 costui per mettere termine alle stragi cacciò tutti i saracini; venne in Benevento, e divise il ducato fra i due competitori: così dal ducato di Benevento surse il principato di Salerno, e d'allora gl'imperatori d'occidente acquistarono sopra l'uno e l'altro una più certa ragione di dominio.

Il confine del principato di Salerno, da Vietri, radeva la spiaggia del Tirreno fino alla foce del Savuto, e risaliva per questo fiume fino alla sua origine. Poi secondo che portavano le frequenti guerre, talvolta passando per innanzi Cosenza e Bisignano raggiungeva la sorgente del Celano avanti Cassano, tal'altra si allungava verso il fiume Neto, fin a raderne la riva sinistra. Di rado i greci oltrepassavano la prima linea, i longobardi la seconda. Correva poi il confine lunghesso il lido Jonio altre Taranto; e di là per Miglianico, Montepeluso, Acarenza, Forenza, Ruvo, Muro, Conza, e Bagnoli riusciva al Calore. Indi passando tra Frigento e Grottaminarda ad un punto per venti miglia equidistante da Benevento e da Conza, si dirigeva innanzi S. Angelo della Scala, ed uscendo per la Serra di Montevergine ad Arpaja; di là andava a Cajazzo, e risaliva il Volturno fin a Venafro; donde passando innanzi Sora, raggiungeva il corso del Garigliano, e lo seguiva fino alla foce. Di qui radeva il fiume fino al Clanio, che separava il principato di Salerno dal ducato di Napoli; e risalendo lunghesso fino all'Acerra e per Suessola e Nocera escludendo Nola, scendeva a Vietri ed a Salerno.

L'Esarcato conteneva Ravenna, Bologna, Imola, Faenza, Forlì, Forlimpopoli, Cesena, Bobbio, Ferrara, Comacchio, Adria, Cervia, e Secchia.

La Pentapoli, Rimini, Pesaro, Fano, Sinigaglia, Ancona, Osimo, Rumana ora distrutta, Iesi, Fossomarone, Montefeltro, Cagli, Luccolo, e Gobbio.

Ai Greci dunque, non rimanevano che i Ducati di Napoli,

Gaeta, Roma, la nuova Calabria, una piccola parte della Puglia, e l'Esarcato di Ravenna, e la Pentapoli.

VI.

Iconoclasta suona in greco rompitore delle immagini, e fu detto in contrasenso d'Iconilatrio cioè adoratore delle immagini. Gregorio III radunato un concilio a Roma fece dichiarare eretici gli Iconoclasti nel (732). Lo stesso Gregorio aveva date già altre prove di fermezza per sostenere il potere del suo sacro Ministero, tra le altre, nel 730, Sergio vescovo di Napoli intimorito dalla baldanza del Patriarca di Costantinopoli, e per l'influenza dell'imperatore greco in Napoli, accettò dal primo il Pallio con la dignità arcivescovile; il Pontefice con fermezza lo riprese, e non permise tal abuso.

VII.

I papi erano stati in Roma fino a quel tempo in una quasi privata condizione, perchè era padrone di Roma l'imperatore di Bizanzio. Non pertanto essi erano tenuti in grande venerazione dai vescovi del cristianesimo perchè occupavano la Sede di S. Pietro in Roma, dove ancor riposano i corpi dei SS. Apostoli Pietro e Paolo.

Le largizioni dei principi, e de'fedeli fecero sì che in quasi tutte le regioni cristiane possedevano terre donate alla Chiesa, e santissimo uso facevano delle entrate, sovvenendo ad ogni miseria. Il sacerdozio, la santità di costumi, ed i benefizi che a larga mano sopra tutti versavano, avevano loro conciliata giusta estimazione, riverenza, ed autorità presso principi e popoli. Tra questi per merito d'eminenti virtù, di giustizia, e di somma santità si conta il gran Pontefice Gregorio I. (S. Gregorio Magno), che ebbe ossequiose sommissioni da cristiani al più alto grado.

Questo santo Pontefice fu il primo che per umiltà introdusse l'uso di segnarsi *servo dei servi di Dio*, mentre che energicagicamente seppe sostenere o far valere i diritti della Chiesa Romana sulle altre, perchè Nostro Signore gli aveva dati a S. Pietro al quale i Romani Pontefici sono successori.

Tra Pontefici che immediatamente gli succedettero acquistò fama di gran pietà Diodato o *Deus dedit*: nella sua epoca vi furono fortissimi terremoti in Italia; seguiti dal male della lebbra. Per curare tal male egli stabilì degli ospedali che mise sotto la protezione di S. Lazzaro, dal che è derivato il nome *di Lazzaretti*, e da per tutto fu prodigo di largizioni

alla languente umanità; Bonifacio V. (napolitano) non fu meno pietoso di lui.

Nel XII secolo questa fiera malattia si riprodusse in Germania, in Francia, ed in Italia. In Vienna gli ospedali sopraddetti che erano fuori delle città furono affidati ai monaci dell'ordine di S. Antonio Abate (v. IV, e L. A) ciò fu imitato da pertutto; ed ancora nei subborgbi delle città esistono dei conventi ed antichi ospedali di S. Antonio Abate, i di cui monaci portano un T bleu con una lingua di fuoco per esprimere la carità verso il prossimo per amore di Dio (essendo la lettera T l'iniziale della parola Teos, Dio). E poichè comunemente la lebbra si curava col lardo, avveniva che questi monaci avessero dalla pietà dei fedeli molti animali neri, e che essi dispensavano poi ai richiedenti e bisognosi; da ciò deriva il costume che ancora si serba di dispensare il giorno di S. Antonio Abate, dai monaci la figura col lardo.

E come quella malattia appellavasi fuoco sacro, pare che da ciò abbia avuto origine la divozione dei fedeli verso San Antonio Abate per vedersi preservati dal fuoco vero, e reale.

Il Corpo di S. Antonio Abate da Costantinopoli fu portato a Vienna di Francia.

VIII.

Leone III successe ad Adriano (799). Nel quarto anno del suo pontificato assistendo ad una processione fu empiatamente aggredito, ed ebbe a soffrire dei mali tratti, per opera di due nipoti del Papa Adriano, i quali eccitarono una sediziosa sollevazione, con molti altri facinorosi nel popolo: durante questi torbiti con l'ajuto di gente divota all'ordine, egli si ricoverò presso Carlo Magno in Francia.

Carlo disbrigatosi delle guerre con i Sassoni e gli Unni venne a Roma — Riunì un'assemblea di nobili, e prelati, e chiamò a comparire gli accusatori del Papa. Nessuno comparve, e Leone III giurò sugli Evangeli non essere colpevole dei falli, onde era imputato da' suoi nemici.

Nel mentre che Carlo rimetteva l'ordine in Roma, e sosteneva il sommo Pontefice nei privilegi che gli erano proprî, il Papa Leone III (800) con i cardinali fece un'assemblea generale con i Magnati e rappresentanti di Roma; e tutti, attese le grandi opere di Carlo, tolsero per decreto l'impero a'Greci, ed elessero *Carlo Imperatore de'Romani*. Allora questo venne consacrato ed incoronato dal papa medesimo il giorno di Natale; e così, dopo 324 anni risorse la dignità d'imperatore d'Occidenti. Carlo fece edificare in memoria di questa solennità tante badie per quante sono le lettere dell'alfabeto, ed ordinò la riedificazione di Firenze

distrutta nella guerra dei Goti contro Bellisario, ed imperfettamente riedificata dai longobardi.

Posteriormente il Pontefice Gregorio VII (Hildebrand) di nazione alemanno ebbe ragioni di togliere il diritto di elegere l'imperatore a'romani, dando per pretesto che l'Alemagna era il *gran braccio del Cristianesimo*, ed attribuì quindi l'elezione a sette principi di quella regione che furono detti Elettori, cioè l'arcivescovo di Magonza, cancelliere, di Germania , l' arcivescovo di Treveri , cancelliere delle Gallie , l'arcivescovo di Colonia, cancelliere d' Italia , il Marchese di Brandeburg Gran ciamberlano , il duca di Sassonia porta spada , il conte palatino del Reno , che serviva l' imperatore alla prima tavola , ed il re di Boemia gran Siniscalco. Il Papa si riserbò il diritto di mettere la corona in capo all'imperatore e di dichiararlo Augusto.

IX.

Per effetto del trattato di Verdun , restò a Lotario tutto il tratto di paese situato tra il Reno e la Mosa fino all'Oceano; la Provenza, la Savoja, gli Svizzeri, i grigioni, cioè, e tutti i regni d'Italia con la stessa città di Roma.

X.

Gravissimi autori sostengono che nel 980, Ottone II avendo sposata Adelaide divenne padre d' un' altra Adelaide o Adelasia, la quale aveva sposato Aleramo figlio del Duca di Sassonia: che fece padre di sette figli. Ottone II investì i suoi nipoti di 7 marchesati, cioè a Guglielmo fu conceduto quello di Monferrato, ed agli altri sei fratelli, quelli di Ceva, Ponzione, Bosco, Salluzzo , Carretto , Ancise. L' imperatore li chiamò Marchesi dalla parola tedesca Marks, confine, onde avessero questi custoditi i confini d' Italia. Queste famiglie, conservarono i cognomi dai nomi di quei feudi, ed insieme le armi gentilizie: cioè l'arme degli antichi duchi di Sassonia. Il titolo di Marchese non fa comune in Italia. Ladislao lo deferì per la prima volta a Cecco del Borgo sopra Pescara. Nell' Archivio del Regno, e propriamente in Regesto serenissimi Regis Ladislai signato 1400. litt. a fol. 88 a tergo, si trova un diploma segnato così: « datum Neapoli in camera nostra A. D. MCCCCIV, die XIV. Iunii, XII inditionis, regnorum nostrorum Anno XVIII. Questo regale documento è indiritto: magnifico Viro magno Camerario, al quale si significa: che in considerazione di meriti nobilis et magnifici Viri Gerardi di Ceva ex marchionibus

Cevae gli si concede un'onorario etc. etc. chiamandolo de Vetusta et imperiali progenie illustrium Ducum Saxonie.

XI.

E qui cade in acconcio dire qualche cosa delle scorrerie dei saracini fatte nella bassa-Italia, ed anche prima della chiamata di Radelchi (830). Maometto nato nel 570 nella città di Mecca nell' Arabia, da pastore diventato profeta , e duce d'eserciti, fondò una nuova religione ed un nuovo impero.

Egli fin dall' età d'anni 12 intrattenendosi con un monaco Nestoniano chiamato Felice, scacciato da Costantinopoli a motivo dei suoi errori si pervertì di cuore. Divideva quel monaco le opinioni del patriarca Nestorio, il più gran persecutore dei Cattolici che vi sia stato sulla sede di Bizanzio: era diventato in somma un ariano riformato. Felice dunque ignorantissimo ma malvagio esaltatissimo diede a Maometto un'idea imperfetta o grossolana della religione cristiana: tali sconci germogliarono nello spirito ardente di Maometto, che trovò abborrimento nella sua stessa religione idolatra, in cui era nato; ed indi parvegli assai lusinghiero d' essere il fondatore d'una nuova religione, ed impadronirsi del paese. Era sommo Pontefice in Roma Bonifazio V. (di Napoli) che paternamente governava la Chiesa con le norme di S. Gregorio Magno : egli diede delle disposizioni per tutelare il Cristianesimo ma mai potea supporre quanto avessero avuto a patire i suoi successori pel nuovo nemico che principiava ad alzare allora la testa in Oriente, e per le tante guerre sanguinose che durarono tra cristiani e musulmani circa anni 800, le quali produssero le crociate, e che non vennero interrotte che per brevi intervalli.

Gli Arabi suoi primi seguaci , con tutti gli altri popoli che abbracciarono quelle credenze , ebbero appresso i cristiani il nome di Saracini, o Agareni (dalla discendenza di Sara e di Agar moglie d'Abramo. Nel 633, essendo imperatore di Costantinopoli Eraclio, principiarono le loro ostilità in Oriente; dipoi, al 633 contro la Fenicia, e l'Egitto: al 638 contro la Soria: al 639, contro la Mesopatania: occuparono nel 647 una parte dell' Africa; nel 651 la Persia. Fecero una escursione in Sicilia nel 642, e nel 652 vi si stabilirono. Nell'anno 697 s'impadronirono di Cartagine e di tutta l'Affrica. Nel 720 in Ispagna occuparono gran parte di quella penisola. Nel 574 essendo vescovo di Napoli Vincenzo , i Saracini presero Napoli per sorpresa, introducendosi per la porta di Pozzuoli (ove ora è la Guglia di S. Domenico); ma per l'intrepidezza dell'Abate S. Aniello (eremita che vivea sul colle da lui ancora denomina-

to S. Aniello) che uscì con la Croce, riaccese il coraggio dei napoletani, che si diedero a massacrare i saraceni nell'interno della stessa città; e nel sito dove trionfarono i cristiani posero un chiodo in una gran pietra, e v' edificarono una Chiesa a S. Michele Arcangelo, detta, perciò S. Angelo a segno, e dove in presente esiste ancora quel segno con una lapide monumentale cioè:

D. O. M.
clavum. aereum. strato. marmori. infixum
dum. jacobus. de. marra. cognomento
tronus
e. suis. in hyrpinis. samnoque. oppidis
collecta. militum. manu.
neapoli. ab. africanis. capte. succurrit.
sanctoque. agnello. tut. abate
divino. nutu.
ac michaele. dei. archangelo
mire. inter. antesignanos. praefulgentibus
victoria. victoribus. extorquet
fusis. atque. ex. urbe. ejecis. primo
impetu. barbaris
anno. salutis. CCCCCXXIIII
caelesti. patrono. dicato. templo
et. liberatoris. gentilitio. clipeo. civitatis
insignibus. decorato
ad rei. gestae. memoriam. ubi. fuga.
ab. hostibus. caepta. est
more. majorum.
ex. s. c. pp. cc.
denuo carolo. II. regnante. antiquae
virtuti. praemium.
grata. patria. p.

Nel (714) i maomettani per la prima volta saccheggiarono la Calabria; nel (717) assediarono per mare ed indi per terra Costantinopoli, ma restarono vinti dal valore di Leone I. isaurico e si ritirarono.

I saracini chiamati da Radelchi, e da lui assoldati, distrussero l'antica Capua, e s'impadronirono di Bari (842); devastando i dominii del principato di Salerno. Quel principe Siconolfo assoldò i saraceni di Taranto; per aggredire i dominii di Benevento, e Siponto. Ma abbandonato da quelli chiamò i saracini di Spagna, e diede una gran battaglia a Radelchi

alle forche caudine , in seguito della quale occupò tutto lo stato Beneventano, fuorchè Benevento e Siponto. Il duca di Spoleto Guido fece pacificare i due principi e fece congedare gl' importuni ausiliarii. I saracini ritornarono nell' anno 845 ; ma Sergio duca di Napoli li disfece sotto Ponza e li cacciò in Licosa. Un' altra orda simile spiantò Miseno, ed osò andare in Roma e rovinare la Basilica dei SS. Apostoli. Da Roma ritornarono per la Campania, distrussero Fondi, attaccarono Gaeta; sinchè il duca Sergio di Napoli li affrontò per mare e per terra, ed essi abbandonarono queste regioni. Radelchi chiamò di nuovo i saracini di Taranto a Benevento. Essi, sotto la condotta del loro capo Masar s' impadronirono di S. Vito, e di Telese; saccheggiarono Arce, Arpino, ed Aquino. Radelchi, inimicatosi di nuovo Siconolfo, spingeva i saracini sopra Landone conte di Capua , che rimase superiore nei tremendi fatti d'arme di Limatola, Sarzana, e Ferrazzano. Landone, e Siconolfo diedero una terribile cacciata a' saracini. I saracini nel 851, ritornarono con potente flotta in Napoli, ed in Puglia fecero delle prede ; ma in Napoli furono sconfitti dal duca Sergio, 856.

Nel 852, usciti da Bari arsero Ascoli, Minervino, e Canosa; desertarono la Puglia, penetrarono nel contado Capuano ed incendiarono Sessa, e Cajazzo. Landolfo vescovo di Capua li battè presso Cimitile e Cancello, ma questi si accamparono nel ducato di Napoli. Il duca Gregorio ne li cacciò ; assaliti da Adelchi rimasero vincitori, e distrussero Sepino , Bojano, Isernia, e Venafro, e dopo saccheggiato il principato di Benevento ritornarono a Bari.

Ludovico si portò in Italia per dare fine a tante desolazioni: formò in Lucera un campo di tutti gli italiani , attaccò , e vinse i Saracini che fuggirono a Bari. Assediò poi e prese Matera, Venosa, Canosa, Mesagne, ed Oria. Ludovico per assediare Bari chiese una flotta all'imperatore d'Oriente che s'attaccò con le squadre Saracine per mare.

I saracini assalirono Ludovico, e gli tolsero due mila cavalli. Passarono a Monte S. Angelo che vi rubarono e vi fecero gran numero di schiavi. Dalla Puglia penetrarono nella Calabria, ove infine ebbero la peggio. Bari cadde dopo tre anni d'assedio, 871. Nel 872 sbarcarono a Salerno 12mila saracini: rovinarono quelle contrade e si spinsero fino a Napoli, Capua , Benevento con grandi eccessi. Ma Ludovico li tagliò a pezzi sotto Salerno che tenevano assediata. Nel 875 i saracini ritornarono in Puglia, predarono Bari, Canosa, Minervino. Adelchi corse per frenarli; ma rimase perditore in Canne; vi tornò l'anno seguente e li respinse fino a Taranto.

Ma ingrossati per nuovi rinforzi superarono in tre batta-

glie Adelchi, e devastarono le terre Beneventane, Telese, ed Alife. I baresi temendo finalmente di cadere nelle mani di quelli si diedero a Gregorio generale dei Greci che stava in Otranto. I saracini nell' anno 877 depredarono tutti i lidi di Calabria, e Principato citra; distrussero Agropoli, Pesto, e Capaccio, e correndo tutto il paese rovinarono il monastero di S. Vincenzo a Volturno, 880, le contrade de'Marsi, il ducato romano, e Montecasino, e fecero ritorno, 881, nel ducato di Napoli. Ma quel duca ajutato da capuani e salernitani li respinse sino alla riva del Garigliano. Da qui pigliarono ad infestare tutti i dintorni. Finalmente il duca di Spoleto li attaccò, e disperse.

L'imperatore Federico II (1223) assoldò un'armata di saracini per le guerre che ebbe da sostenere, e loro assegnò Lucera come stanza che riedificò espressamente, dopo che era stata quella distrutta da Costante. Ve ne erano da 20 mila circa, e si chiamò perciò Luceria saracinorum. Essi restarono liberi, e tollerati colà nel loro culto, sino a che Carlo II d'Anjou mal soffrendo nel regno questi maomettani, con editto del 1302, e che si conserva nell' archivio di Lucera, ordinò che tal gente fosse sortita dal regno. Però tal editto egli non rese obbligatorio, permettendo che potessero restarvi, cambiando religione. Carlo II in Lucera edificò la magnifica cattedrale ove era la Moschea. Da taluni si credeva simulata la nuova professione di fede di questi saracini; che perciò li nominavano marrani, perchè essi una fede professavano in pubblico, ed altra credevano in privato. Ad altri Saracini che erano sparsi pel regno, Federico assegnò a stanza un sito vicino alla Cava (1224) che prese il nome Nocera de' Pagani.

XII.

Da questo vocabolo Katapano venne che la regione soggetta a tal magistrato si chiamasse Katapanata, da cui ha preso il nome Capitanata.

XIII.

Il nono secolo può dirsi giustamente l'epoca dello spirito cavalleresco per tutta Europa. Gli Arabi che dominavano la la Spagna e che avevano acquistata tanta gloria nelle scienze, e nelle lettere, furono i primi a far considerare lo splendore di quella, che poi fu detta vita cavalleresca. È certo che gli ordini cavallereschi furono istituiti per rimunerare le grandi virtù, le grandi azioni; ma l'ordine ovvero il premio nacque dopo il merito cavalleresco. Dice un celebre storico che

il medio evo, senza la cavalleria, resterebbe epoca d'abbiezione. Lo spirito cavalleresco esisteva però nei Germani, e nei Galli, come una volta presso i Cartaginesi. Noi crediamo poter affermare che i Germani, ed i Galli, limitassero tutta la liturgia cavalleresca alla consegna delle armi da padre in figlio, come Amilcare fece con Annibale. L'uomo appo i Germani e i Galli fu considerato in ragione del personale valore.

Il cavaliere Arabo nel IX secolo era un'eroe, il di cui campo d'azione era il mondo intero. Gli ordini cavallereschi presso noi difesero la giustizia, ed i diritti delle nazioni; come gli ordini monastici difesero la religione.

XIV.

La battaglia tra Leone IX ed i normanni avvenne nei piani di Civitate, antica città a nove miglia da S. Severo; in seguito della quale il Sommo Gerarca restò prigioniero in Civitate per tradimento di quei paesani.

Il Pontefice dopo la battaglia fu trattato con ogni riverenza da quei guerrieri, che lo condussero a Dragonara, castello dei normanni, e dopo l'accompagnarono a Benevento. Per tale condotta essi vennero ricolmati di benefizii, ed onorificenze dal papa che concedette loro tutti gli acquisti che avevano fatti, ed i sommi privilegi della monarchia di Sicilia. In particolar modo ricompensò Sangro padrone di Dragonara duce normanno (che tal nome avevan preso i suoi maggiori, dal Sangro che bagnava le terre da essi occupate col castello detto Castel de Sangro, fin dal tempo dei primi normanni) perchè concesse il sommo Pontefice a questo Duce, e suoi discendenti il privilegio di ricevere in Dragonara l'eletto Vescovo di Civitate, e dargli la Croce.

Il Duce normanno Drogone forse fu di questa famiglia e diede il nome al castello di Dragonara. L'illustre casa Sangro è ancora in possesso di questo castello. Il vescovo di Civitate più non esiste; ma lo è nominalmente quello di S. Severo. Di Civitate non esistono che le rovine: si riconosce il sito della cattedrale e delle antiche mura. Verso questo tempo la Chiesa venne in possesso di Benevento. L'imperatore Arrigo II che mal soffriva i beneventani donò alla Chiesa questo ducato che lo possedè sino al 1153, epoca in cui Landolfo IV ricuperò il ducato per se, serbando, papa Gregorio VI ligio omaggio; ma dopo la morte di costui, Roberto Guiscardo rimise questa città sotto il dominio della Chiesa nel Natale del 1053. Trovandosi il papa a Worms chiese all'imperatore di restituirgli l'abbadia di Fulda, e molti al-

tri luoghi al di quà delle Alpi; l'imperatore ce le concesse come cose spettanti alla Chiesa.

XV.

Quando alla morte di Carlo Magno avvenne la divisione dell'impero trai figli di lui, Luigi il Bavaro ebbe l'Alemagna. Questa regione era già posseduta partitamente da forti principi secolari, ed ecclesiastici, che nelle contese contrastavano sino alla potestà imperiale. Corrado il Salico pervenuto all'impero dopo Luigi, indusse con prudenza magnanima i principi alemanni a scegliersi volontariamente per sovrano Errico di Sassonia, detto l'Ucellàtore. Questo principe savio rannodò le volontà di tutti. Istituiva esercizii guerreschi, tornei, corti d'onore; ed aggiungeva la Lorena all'Alemagna. Ottone il grande fece anche dippiù : conquistò l'Italia ed assunse il titolo d'imperatore romano l'anno 962. Le cose d'alemagna si successero in varia fortuna sino al 1122, quando Errico V rinunziò al diritto di conferire l'anello ed il pastorale ai principi ecclesiastici dell'impero. Estinta la casa di Franconia, sorsero le rivalità dei Weiblinger, Hohenstaufen, e Wölf, cioè le Case di Sassonia, Baviera, e Svevia. La gara fu vinta dagli Svevi; Corrado III, e Federico I. Barbarossa di lui successore tennero lo scettro. Nella Baviera la casa di Vittelbach che si vuol discendente dai principi Boioari, ebbe il primo duca nella persona di Ottone: Errico Talomergat ebbe il ducato d'Austria, e poscia pervenutivi Ottone re di Boemia vi si aggregarono la Stiria e la Carinzia.

La casa Anhalt aveva la Sassonia da Corrado III, poi la perdeva, ed indi la otteneva di nuovo. Errico VI figlio di Barbarossa non governò con prudenza : l'Alemagna all'estinzione della casa di Svevia oscillò alquanto: ne Corrado figlio di Federigo II, ne Guglielmo d'Olanda, nè Alfonso di Castiglia cui fu offerta la corona, valsero a sostenere i privilegi imperiali che eran durati tre secoli. A quest'epoca s'assegna l'origine della confederazione delle città dell'alta Alemagna e quelle situate sul Reno, dal piede delle Alpi sino alle foci del Meno. Preesisteva a questa confederazione la grande lega Ansetica di tutte le città commerciali della bassa Alemagna, e del Nord. L'origine di questa memoranda confederazione è di data incerta; ma però gli stessi alemanni contestano d'accordo ch'essa sussisteva, affin di stabilire un sistema di difesa vicendevole contro le piraterie che infestavano i mari, ed i predoni che scorrevano le vie pubbliche. Ma uno dei fini di questa unione, e forse il più certo fu quello di

di difendersi contro la classe dei feudatarii alemanni che aggravavano di forti balzelli le industrie, ed il commercio. La lega anseatica illustrò Lubek, città fondata nel 1140 da Adolfo Holstein; le città d'Amburg, Brema, Riga fondate da una colonia partitasi da Brema, Danzica, Koenigsberg. La lega anseatica aveva non meno di ottanta città consociate.

La pace di Westfalia succeduta dopo sette anni di trattative, stabilì meglio, in processo di tempo, le relazioni tra gli stati della Germania. E per non estendere i confini d'una nota apposta ad un cenno storico, dirò solo che gli stati della confederazione potevano numerarsi fino a 300, e dicevasi impero Germanico, diviso in nove grandi circoli. Questi nove circoli comprendevano gli stati secolari, ed ecclesiastici di differenti estensioni, soggetti ai principi indipendenti gli uni dagli altri; e 51 città imperiali che formavano ancora tanti stati indipendenti. Il capo della confederazione dicevasi imperatore di Germania. L'impero da molti secoli è ereditario nell'augusta Casa d'Austria. La pace di Luneville, nel 1801 portò la cessione alla Francia della linea sinistra del Reno. Alla riva diritta gli stati governati da principi ecclesiastici cessarono, perchè mutati in dominî secolari; e delle cinquantuno città libere, ne restarono sei solamente. Con questi cambiamenti si venne a rifare le perdite che avevano sofferte i principi, che possedevano gli stati dalla riva sinistra del Reno. Dopo la pace di Presburg (1805) l'impero Germanico fu sciolto, e nacque la confederazione del Reno. Si ricostruì poscia nel 1815, ed ora conta 40 maggiori Stati, ed altri minori.

XVI.

Gregorio VII. (Hildebrand) ugualmente fu fermo nel dare utilissimi pvovvedimenti per mantere la disciplina nella Chiesa, come per farne valere le prerogative. Ed in questa parte, il mentovato pontefice, volle che non più l'imperatore di Germania conferisse i beneficii ecclesiastici, in onta della potestà papale: da qui ebbe origine la guerra chiamata dell'investiture. Nel 1078 tenne un sinodo ove tra l'altro trattò dell'educazione pubblica. In quello si prescrisse a tutti i vescovi d'incardinare una scuola alle loro chiese, per basare nei giovani una morale soda e religiosa.

Nel concilio Lateranese, sotto Alessandro III, nel 1179 fu anche trattato di simili gravi materie, e si stabilì che le cattedrali avessero tenuto un maestro per dare delle lezioni gratuite agli indigenti.

XVII.

Prendendo tali nomi da due potenti famiglie alemanne che erano alla testa di questi due partiti cioè Welf, e Weibling, Questi nomi di parti nacquero appunto in tempo della guerra delle investiture. Gli uomini più religiosi d' Italia e di Germania pigliarono il partito del papa,ed altri del loro sovrano. Ogni provincia, città, terra, famiglia conteneva nel proprio sono Guelfi e Ghibellini, che si odiarono da padre in figlio per più secoli, e con lo spargimento di molto sangue!
È cosa notabile come i dinasti di Franconia e quelli di Hohenstaufen, o di Svevia discendevano ambidue dall' imperatore Corrado il Salico; i primi per linea maschile i secondi per la linea femminile. Corrado il Salico nacque nel castello di Weibling dal quale prese tal soprannome. I dinasti di Baviera, e di Sassonia discendeano da Azzone d'Este marito di Cunegonda ultimo rampollo dell'illustre casa di Wölf ed erede di quei due stati.Tra queste due illustri teutoniche famiglie v'erano state sempre delle rivalità; sia per ricchezze, sia per lo stato, che pel possesso dell'impero. Queste più crebbero quando Federico I Barbarossa della discendenza del Salico (Weibling) venne nominato imperatore, e mise al bando dall' impero il duca Arrigo Leone (Wölf) dopo d' averlo citato tre volte a discolparsi nelle dieta d' Ulma, Ratisbona, e Wurtzburg, al quale non rimase fedele che la città di Brunswick, e quando morto Arrigo VI la corona, a danno del suo piccol figlio Federigo II, passò di nuovo ad un Wölf cioè ad Ottone IV figlio del proscritto duca Arrigo Leone. Ma successo finalmente al trono Federico II, i parteggiani di lui si chiamarono Ghibellini; quelli della parte contraria, Wölf, o Guelfi; nome che poi si estese a tutti coloro che sostennero causa contraria alla sua, specialmente in tempo delle controversie col Sommo Pontefice.

XVIII.

Ritratto di Federico Barbarossa fatto da Ottone Morena di Lodi, città riedificata e protetta da lui; i di cui abitanti gli furono sempre divoti. Mediocriter longus erat, pulchrae « staturae, recta et bene composita membra habens, alba fa- » cie, rubeo colore suffusa, capillis quasi flavis, et crispis; hi- » lari vultu ut semper ridere velle putaretur, dentibus can- » didis, pulcherrimis manibus, ore venusto, bellicosissimus, » tardus ad iracundiam, audax et intrepidus, velox, facundus, » largus non prodigus, in consiliis cautus et providus, velo- » cis ingenii, in sapientia multum abundans, amicis, ac bonis

» dulcis, et benignus, malis vero terribilis, et quasi inexora-
» bilis, justitiae cultor, legum amator. Deum timens, et in
» elemosinis prontus, maxime fortunatus ab omnibus fere
» dilectus, et in quo rerum natura deerraverat; praeter quod
» cum finxerat, cuique a longaevis retro nullus fuit imperator
» equiparundus ».

XIX.

L'alta Italia soleva addimandarsi col nome di Lombardia, dai longobardi.

XX.

Allontanato Barbarossa, la parte imperiale rimase abbattuta in Italia. Domandarono unirsi alla lega di Novara, Vercelli, Como, Asti, Tortona ed ai signori Belforte, Sepio, ed Obizio Malaspina; il solo Gugliemo marchese di Monferrato e di Ceva, e la città di Pavia durarono saldi in favore dell'imperatore. I confederati divisarono edificare tra il Monferrato e Pavia una Città forte, abitata da guerrieri, per impedire ogni comunicazione tra queste due città alleate contro la confederazione. In meno di un anno fu edificata, ed abitata e prese nome di Alessandria della Paglia, dal nome del Papa Alessandro e dalla paglia, chè si dovette adoprare per coprire le case con delle tavole, mancanza di tettoje. Il Papa l'elevò a vescovado e misela sotto la pretezione dalla S. Sede.

XXI.

Il Carroccio fu inventato da Eriberto arcivescovo di Milano durante la guerra contro Corrado il Salico. Volle Eriberto che le milizie del suo paese ad imitazione degli Ebrei avessero un simulacro d'Arca, affinchè inspirasse coraggio ai combattenti, e facesse così ostacolo alla loro fuga. Questo consisteva in un carro che era tirato da due o quattro paia di bovi, sormontato da una specie di piattaforma sulla quale sorgeva un'altissima antenna coronata d'un dorato globo. Più sotto sventulavano lo stendardo pubblico, e talvolta quello dei collegati. Più giù; nel mezzo dell'antenna vedevasi una gran Croce col Cristo dipinto, nel basso del quale v'era pure effigiato qualche santo protettore del luogo. Era affidato questo carro alla cura d'un distinto personaggio per condizione e probità, ed eravi destinato un sacerdote per la celebrazione dei divini uffizi, ed assistenza ai moribondi. Una guardia di scelti guerrieri custodiva il Carroccio.

Così il carroccio, come i bovi erano addobati di drappi rossi. Da Milano passo il carroccio in quasi tutti i paesi italiani, e la perdita del carroccio era oltremodo ignominiosa, e si riteneva come una pubblica calamità. Verso il 1427 si rinunziò all'uso del carroccio, venendo cambiata l'arte della guerra per la invenzione delle artiglierie.

In Firenze però se ne conserva la memoria in qualche cerimonia pubblica.

XXII.

Azzo VI da Este discendente da Azzo III fu il ceppo comune di due famiglie gloriosissime sovrane di Brunswick, e di Modena. (vedi nota XV).

XXIII.

Innocenzio III. assodò la sua autorità sulle città di Ancona, Fermo, Camerino, Pesar, Rieti, Spoleto, Assisi, Foligno, Todi e Città di Castello.

XXIV.

L'imperatore Federico tra i bandi che emise contro le città federate per punirle privò Bologna dell'Università degli studî e la stabilì a Napoli. (1225).

XXV.

Federico II nacque in Jesi nel 1194, città vicino ad Ancona. Per le guerre in cui era compromesso il padre fu allevato dal duca e duchessa di Spoleto; fu battezzato dopo tre anni in Assisi con gran solennità: morto il padre a 27 Settembre 1197, fu eletto imperatore Ottone IV: la madre si ritirò in Palermo, e chiese dal papa Celestino III l'investitura dei regni in Italia per se e pel figlio. Il papa la negò; ma il suo successore Innocenzio III, avendo avuto delle altre insistenze concesse la investitura nel 1198, avendo Federico anni quattro).

La madre mal prevedendo l'avvenire, volle che questo fanciullo si fosse cresciuto all'ombra della santa Sede; così Innocenzio III divenne tutore di lui, e ne affidò l'educazione agli arcivescovi di Palermo, di Monreale, di Capua, e di Troja.

Nel 1209 Innocenzio volle unirlo in matrimonio a Costanza d'Aragona. Dopo Ottone, nel 1218 Federico venne eletto imperatore di Germania, e fu coronato da Onorio III succes-

sore d'Innocenzio, il 22 Dicembre 1220; ed in riconoscenza Federigo donò alla Chiesa la Contea di Fondi.

Egli in somma fu coronato imperatore di Germania, dopo che i principi della confederazione abbandonarono Ottone che precedentemente era stato eletto dopo la successione di Filippo di Svevia, caduto sotto il pugnale di un traditore Morta Costanza sposò Iolanda figlia di Giovanni di Brienne re di Gerusalemme. I saracini avevano discacciato costui dal trono di Goffredo di Buglione; essi restavano posseditori della santa città. Federico spinto dal pontefice e dal suocero a riconquistargli il dominio, prese le mosse per la Siria; approdò a Tolemaide. Fu ricevuto da tutti i cospicui ordini templario, teutonico, ospedaliere, dal popolo, e dai notabili. Muove a Gerusalemme e coi suoi alemanni la conquista, e piglia il titolo di re di Gerusalemme, ed aggiunse alla sua arma la croce. Mentre tutto prosperava per tale impresa, due frati de'minori osservanti divulgarono la scommunica contra di lui, con la quale specialmente si proibiva a Templarii, Ospedalieri, Tentonici e pellegrini d'obbedirgli e prestargli ajuto. Federico poscia si umiliò col papa, e fu da questo assoluto dalle scomuniche. Poi pubblicò in Melfi quel famoso codice compilato dall'illustre Pier delle Vigne che è tuttavia un monumento di civile e politica sapienza. Fu scritto in greco perchè in queste regioni così ancora si parlava in quel tempo. L'originale sta nella reale biblioteca di Parigi: questo prezioso monumento della casa Sveva, scampato non si sa come dalla distruzione delle memorie sveve ordinate dagli angioini, si trovava presso di noi, e disparve. Si seppe dall'augusto ed immortale Ferdinando IV Borbone che il manoscritto si trovava in Parigi: ordinò che il celebre Carcani ne avesse ritirata copia. La M. S. volle così perpetuare la memoria del codice Svevo, facendolo imprimere per le stampe, in Napoli.

Federico ebbe nel 1234 delle gravissime amarezze perchè suo figlio Errico che egli aveva fatto incoronare re de'romani, fin da che aveva anni otto, e che governava per lui in Alemagna, promosse una rivolta in quegli stati per discacciarlo dal trono. Federico battè i rivoltosi, ed Errico si ritirò nella piazza di Triefelds, dove resistette e non si arrese, che a preghiere del gran maestro Herman dei teutonici, (vedi nota L. A.). Come ribelle fu perciò diredato, e messo in prigione, prima in Worms poi in altri forti ed in fine in Palermo, ove morì dopo cinque anni.

XXVI.

Nel Concilio di Lione il Papa dovè imporre ai principi elettori di nominare un altro imperatore, venendo Federico attaccato d'eresia, e perchè egli non voleva lasciare d'inquietare gli stati d'Italia, protetti dalla S.Sede. Taluni elessero nel 1249 Arrigo di Turingia, che fu poi Guglielmo conte d'Olanda. Ludovico IX procurò di calmare la S. Sede; ma non vi riuscì. Federigo II stava a Torino; fu assai sensibile a tal avvenimento ma non si sgomentò: riunì un'assemblea di tutti i baroni per deliberare quello che era a farsi. Federigo poco dopo morì, ma riconciliato colla S. Sede. Il partito guelfo oltremodo prese preponderanza; e per dimostrare quanto fosse l'entusiasmo pel sommo Pontefice, basti il dire che allorquando questo, verso il 1251 ritornò dal concilio, passando per Genova, vollero i genovesi onorarlo con istraordinaria pompa, e magnificenza e tra l'altro inventarono il Pallio.

XXVII.

Federigo II, al contrario, nel 1245 stando in Piemonte seppe impedire che parteggiassero per la lega il conte di Savoja ; il marchese di Monferrato , Ceva , Carretto , ed altri di Genova.

XXVIII.

Per conoscere a chiaro lume il vantaggio che ottenne in prima l'Italia, e poscia il cristianesimo, dalle istituzioni degli ordini mendicanti stabiliti quasi contemporaneamente nel 1215 da S. Domenico, e S. Francesco d' Assisi, in un secolo così fiero, e difficile, basti il dire che S. Franresco mise in onore, la povertà in un secolo nel quale la povertà era vilipesa : proclamò l'amore, e la carità in mezzo a' popoli che si scannavano con tanta ira, e perseveranza. Contrappose la penitenza all' infernale superbia dei prepotenti , e sollevò la Croce nel mezzo degli insanguinati stendardi dei feudi e dei municipi.

S. Domenico sostenne con la predicazione l'Evangelo di carità: e così le vecchie vendette si dimenticarono man mano, e lo spirito cristiano ripigliò il suo dolce dominio.

XXIX.

Nel mentre che Federigo II (v.nota XXV,XXVI,XXVII) si preparava a liberare il figlio prigioniero in Bologna, riunendo un' armata, morì a 13 Dicembre 1250 in Puglia, di febbre perniciosa.

Egli vedendosi mancare la vita, si rivolse ai soccorsi della nostra santa religione, che sola si presenta all'uomo quando tutto l'abbandona; ed il testamento che fece all'estremo di vita è pieno di sentimenti religiosi. Egli lasciò due figli; Corrado re di Germania ed Enrico fanciullo in Sicilia; lasciò tre altri figli legittimati cioè Enzio re di Sardegna, (prigioniere in Bologna), Manfredi principe di Taranto, e Federigo re d'Antiochia. Cessò di vivere propriamente nel castello di Fiorentino situato su di un ameno colle tra Lucera e S. Severo. Egli fu imbalsamato secondo l'uso di quel tempo, e poi tumulato in Taranto; ma per ordine di Manfredi fu portato in Palermo, e dall'arcivescovo Berardo Castano fu riposto in uno di quei grandi e magnifici avelli di porfido, che egli aveva fatto trasportare da Cefalù; e che sono di un sol pezzo. Nel 1784 dovendosi ristaurare quel monumento, fu trovato con sorpresa, perfettamente intatto, e nel modo come era stato vestito, cioè con un'alba, o prima veste di lino bianca ricamata al collo, ed alle maniche, e con una cinta di lino: sotto all'omero sinistro gli fu messo un ricamo in seta rossa con una croce. Una Dalmatica rossa gallonnata d'oro, con cintura similmente ricamata. Un manto rosso ricamato con le aquilette ed altri ornamenti, e con un magnifico fermaglio d'oro. Aveva stivaletti con scarpe e speroni allacciati. La spada al fianco, tenuta da una cintura di seta cremisi ricamata.

La testa coronata poggiava su un origliere di cuojo, nella parte sinistra v' era il globo di metallo.

Sono ancora esistenti le rovine dell'imperiale Castello di Fiorentino: vi si vede l'architettura così detta tedesca a sesto ogivale, ovvero archi-acuto in tutta la perfezione. Questa specie di architettura da taluni vien definita per gotica o normanna, ma ciò è un'errore perchè quei popoli nei loro luoghi di origine non l' usavano, ed attenendoci all' opinione del Vasari dovremmo chiamarla tedesca; come non è ben detto architettura moresca, perchè l' arco acuto fu usato a Costantinopoli allorchè Costantino ritornò da Roma per abbellire questa nuova città.

Il duca di Luynes ne à pubblicata una descrizione meravigliosa nell' opera da lui fatta imprimere circa i monumenti normanni, e svevi esistenti in Puglia. E qui mi sia lecito osservare, che se il duca di Luynes da quel chiaro uomo che è, avesse fatto altre ricerche, avrebbe avuti altri lumi intorno ai monumenti di Puglia. Egli non avrebbe omesso parlare dell'antica Abbadia di S. Leonardo delle mattine, a sei miglia da Manfredonia, da Federico II ceduta all' ordine Teutonico, come dell'Abbadia di Pulsano a cavaliere dell'antica Apenestre; di quella di S. Matteo di S. Marco in Lamis,

antica abbadia dell'ordine teutonico; di S. Giovanni in Piano presso Apricena, e di Monte-Saraceno sulle montagne del Gargano detto Castelpagano.

Fu Federigo uomo di chiarissimo ingegno, e di non volgare dottrina, portò dall'oriente preziosi manoscritti che fece tradurre in latino; come l'Aristotile, l'Almagesto di Tolomeo, ed i principali trattati di Galeno. Egli filosofo, naturalista, e poeta, conobbe perfettamente il tedesco, l'arabo, il greco, il provenzale, l'italiano: si conservano molte sue poesie in lingua italiana e fra le altre la seguente riportata dal Morelli nella sua opera sui re di Napoli, dedicata alla maestà del re Francesco I. nel 1825.

Poichè ti piace amore
   Ch'io deggio trovare
   Far onde mia possanza,
   Ch'io vegna a compimento,
Dato aggio lo meo core
   In voi madonna, amare,
   E tutta mia speranza
   In vostro piacimento.
E non mi partiraggio
   Da voi, donna piacente:
   Ch'i v'amo dolcemente,
E piace a voi ch'io aggio intendimento,
   Valimento, mi date, Donna fina
   Che lo mio core adesso a voi s'inchina.

Federico scrisse una dotta opera *de Arte venandi cum avibus*. — Per le cure di Federigo Palermo vide nel real palazzo radunata una dotta accademia letteraria; Vienna ebbe da lui l'Università.—Nel 1226 Federico fondò in Napoli ancora l'Università degli Studî, che egli aveva dovuto sopprimere in Bologna, e che stabilì nel luogo ove attualmente sono l'accademia Pontaniana, e le congregazioni del Rosario, del Bambino, e monte di Gesù, tutte nell'attuale cortile di S. Domenico Maggiore. Allora queste località erano prossime al monastero dei Benedettini che avevano per Chiesa S. Michele Arcangelo di Morfisa, che è ora il cappellone di S. Domenico maggiore che si trova entrando dal largo. L'imperatore Federigo II d'accordo con la S. Sede, nel tempo di Gregorio IX, con l'opera dell'arcivescovo di Napoli, Pietro Sersale si fece cedere dai Benedettini questo locale dedicato a S. Michele Arcangelo a Morfisa, poichè essi tenevano tanti altri monasteri in Napoli, e lo dettero a'Domenicani nel 1231, (istituiti da S. Domenico 1215), pei quali dopo, Carlo II d'Anjòu fondò l'attuale

magnifica Chiesa, e locale. I Benedettini avevano avuto questo luogo dai Basiliani nel (1115), che vi tenevano pure un ospedale. Circa la fondazione dell'Università in Napoli, convien ricordare chè Ruggiero fu il primo che qui l' introdusse ed appena vi s'insegnava l'umanità, e la giurisprudenza. Federico per averla resa assai illustre se ne può con ragione dire veramente il fondatore: egli v' aggiunse le cattedre di diritto canonico, di teologia, ed altre. In tutte queste v' insegnarono le più grandi celebrità d'Italia. La teologia s' insegnava esclusivamente da'Benedettini, Francescani, e Domenicani, e tra questi ultimi si ricorda l'angelico Dottore S. Tommaso di Aquino che visse il miglior filosofo del secolo XIII, dal 1222 al 1272. Alla porta dell' accademia Pontaniana v'è una lapide che rivela l' insegnamento dato da S. Tommaso in quel luogo, e che Carlo d' Anjou gli assegnava un' oncia d'oro al mese. Agli scolari indigenti Federigo assegnò un competente trattamento. L' Università fu in quel sito fino al 1615, e regnando Filippo II fu trasferita fuori porta Costantinopoli, ove rimase fin' al 1700, quando ritornò in S. Domenico, ove è rimasta fino al 1734. Federico protesse e fece prosperare la scuola medica di Salerno, e di Napoli. Con savie leggi fece migliorare il commercio, e l' agricoltura: introdusse in Sicilia la razza dei cammelli, e la coltivazione delle canne di zucchero. Flavio Gioja nativo di Positano di Amalfi, visse al suo tempo e fu l' inventatore della bussola. Non mancano contraddittori circa l'epoca nella quale visse, e come pure della invenzione suddetta. Le arti liberali furono protette da Federigo. Visse in quel tempo Masucci che dopo fece S. Domenico, il Vescovado, ed altri edifizii.

I celebri pittori Cimabue, e di Stefani vissero in quel tempo ancora. All'epoca di Federigo si fecero le torri di Montecasino, il castello di Gaeta, e di Capua, il ponte di Casilino sul Volturno, e quello di Salerno; le città d' Alitea, Monteleone, Dodona, Manfredonia, Flagello, Aquila, Augusta, Eraclea ed Altamura, col privilegio di nominare l'abate di quella chiesa, privilegio che ancor conserva la corona. Federigo fece la prima divisione delle provincie del regno di Napoli, cioè:

1. Terra di Lavoro. 2. Principato Citra, ed ultra 3. Basilicata 4. Calabria Citra (detta Val di Crati) 5. Calabria Ultra (Terra Jordana) 6. Capitanata, Terra di Bari, unita a Terra d'Otranto 7. Contado di Molise 8. Abruzzo (capitale Sulmona) e conteneva i tre Abruzzi.

Celebri storici vissero in quel tempo; Riccardo da S. Germano, Matteo Spinelli, Nicola de Jamsilla, Saba Malaspina, do Colonna ed altri.

Questo regno infine fiorì sotto Federigo II, e la morte di

lui fu una gran perdita pei i suoi popoli. E pur vero che delle differenze vi furono col sommo Romano Pontefice, in cui vi ebbe de'gravi torti; ma seppe recedere da quelli, avendo la mente ed il cuore buono; e morì con sentimenti di riverenza verso il Capo della chiesa, non potendosi cancellare dal suo cuore le prime impressioni avute dal buon Pontefice Innocenzio III, che ebbe cura della di lui educazione nella minore età, essendone stato tutore. (vedi nota XXV).

Un poeta nostro contemporaneo visitando l'imperiale castello di Fiorentino ove morì Federigo II.; improvvisò questi versi.

O Federigo echeggia alto la tromba
Della tua fama con diverso accento:
Se guardo all'Etna il nome tuo ribomba
Santificato qual divin portento.
Se guardo all'Alpi, un gelo al cor mi piomba
Che fa morir dell'anima il contento;
Guatasti Lombardia come colomba
Pasto al tuo regio augel che or giace spento.
Te grida illustre il Ghibellin guerriero
Empio te grida il Guelfo, e tu raggiante
Tra secoli sollevi il capo altero;
Esclami: oh Italia fui d'onor fiammante
Arte e senno ti diedi allor che fiero
Correa dell'armi sull'agon fumante.

XXX.

La famiglia della Torre, o dei Torreggiani scacciata dal dominio di Milano da qnella dei Visconti, si rifuggiò in Francia ed in Germania, e per guardarsi dalle insidie dei nemici prese il nome di Tassi o Tassis (altra famiglia milanese) che poi aggiunsero definitivamente al loro primitivo cognome. Da quella discende la Casa principesca di De la Tour-Taxis. Francesco Maria figlio dello scacciato Duca sposò la figlia del marchese Ceva.

La Casa d'Este occupava Ferrara Modena, Reggio, Faenza era sottomessa ai Manfredi; Imola agli Alidosi; Forlì agli Ardelaffi; Rimini, e Pesaro ai Malatesta, e Camerino a quella di Varano.

XXXI.

Il Papa Alessandro IV invitò Carlo d'Anjou ad occupare il trono di Napoli; ma questi per consiglio del fratello, S. Ludovico re di Francia, vi rinunziò. Urbano IV l'invitò di nuovo, e dopo di lui Clemente IV, che seppe finalmente persuaderlo, per mezzo di legati cioè Cardinale di Tours, e Matteo Pignatelli arcivescovo di Cosenza; e venuto Carlo in Roma l' incoronò ai 6 Gennaio 1266 re di Sicilia, e di Puglia. Nel mentre che Carlo stava in Roma fece venire un potente esercito francese guelfo di 30 mila uomini. Questo esercito aveva per capo Roberto di Fiandra, e Filippo Monfort (da cui discendono i duchi di Laurito, e conti di Nola). Passò le alpi con l'ajuto del marchese di Monferrato (Guglielmo) detto lunga spada). Carlo con quest'esercito disfece nel Febbraio 1266 Manfredi, presso Benevento, che rimase estinto sul campo di battaglia. Manfredi prima della battaglia mandò ambasciatori a Carlo, per conoscere le sue intenzioni, e venire ad un accomodamento, se fosse stato possibile: Carlo disse a quelli, « Alez, » et dicte a le sultan de Nocere, hoggie je metterai lui en » enfert, ou il metterai moi en paradis ». Il titolo di Sultano che dava a Manfredi, era per dileggiarlo, alludendo ai saraceni che teneva assoldati, e stabiliti in Lucera, detta perciò Luceria Seracinorum. Pervenuto Corradino ad un' età propria, con un fiorito esercito di alemanni venne in Italia al riconcquisto del regno. Carlo s' appostò alla frontiera e precisamente nelle campagne d'Avezzano, e Magliano, sotto l'antica Alba, e secondando i consigli d' Alardo di S. Valery, capitano di gran valore che ritornava dalle Crociate, e che aveva combattuto sotto il re di Francia Ludovico IX, ossia S. Luigi in Egitto, ed in Soria; diè battaglia a Corradino il quale prima fu vincitore, ma poi sconfitto, e messo in fuga.

Nel sito di quest'azione fu edificata una Chiesa, che esiste, a S. Maria della Vittoria. Corradino venne arrestato in Asturi, nel momento che s'imbarcava, dalla famiglia dei Frangiapani che lo menarono in Napoli, ove fu decapitato con Federico d' Austria suo cugino il 26 Ottobre 1269. Dopo furono ugualmente decapitati altri suoi seguaci, e tra questi Gualvano Lancia Conte di Fondi, ed il di lui figlio Galeotto.

L' esecuzione ebbe luogo sul Mercato di Napoli, innanzi la Cappella della Croce, che allora esisteva. Nell'attuale Chiesa della Madonna delle Grazie v' è ancora la colonna ove gl' infelici posarono la testa. L' imperatrice Elisabetta corse in Napoli per riscattare il figlio, ma giunse tardi. Per intercessione d'Aiglerio vescovo di Napoli ottenne che gli avanzi mortali di

suo figlio, e del cugino fossero tumulati nella Chiesa del Carmine, dietro l'altare maggiore, e vi profuse immenso tesoro per ampliare, e decorare quella Chiesa e Monastero.

Fu messa sulla tomba di Corradino questa iscrizione dagli angioini:

asturis. unque. leo. pullum. rapiens. aquilinum
hic. deplumavit. acephalumque. dedit

I riverendi padri Carmelitani ne composero un' altra, che non poterono mettere, per l'imponenza del tempo, della quale ne conservano la memoria ed è la seguente,

infortunato. regum. fato
prosperis. armorum. exordiis
corradinum. svevum. et. fridericum. de. austria
pari. animo. pari. aetate. pari. fortuna. conjuncti
ad. avitam. regni. neapolis. coronam. allicienti
qui. mox. in. victoria. victi
apud. palmas. luctum. prope. tropheum. fugam. experti
tandem. infausto. belli. exitu. ambo. capti
ambo. una. caroli. andegavensis. lege. damnati
triumphali. pro. trono
ferale. thalamum. pro. sceptro. securim. adepti
hic. pro. aula. tumulum
VII. kal. aug
MCCLXIX

In ultimo quegli stessi padri curarono situarne una più breve e semplice che vi si legge ancora.

qui. giaciono
corradino. stauffen
figlio. dell' imperatrice. margherita
e. di. corrado. re. di. napoli
ultimo. de' duchi. dell' impero
casa. svevia
e. federico. ausburgh
ultimo. de' duchi. d' austria
anno. 1269

Questa iscrizione contiene degli errori da far nascere degli equivoci. Anzicchè dire Stauffen deve dire Hohenstaufen: Invece di dire Margherita, doveva dirsi Elisabetta di Baviera. Federico d'Austria era della famiglia Babensberg e non Ausburg, e la casa d'Ausburg lungi da finire, allora prin-

cipiava , essendo stato già eletto Rodolfo d'Habsburg ad imperatore nel 1273 (v. nota XXXIII).

Nel 1847 Massimiliano principe della Corona di Baviera, dotato di alto intendimento, e di squisito sentire, e che attualmente è re di Baviera, pose nella mentovata Chiesa del Carmine un magnifico monumento a questo suo illustre antenato, l'erede del trono di Federigo II di Svevia.

Questo monumento è uno del capolavori della moderna scoltura. Lo stesso consiste in un gran dado di marmo pario bianco finissimo, che poggia sul pavimento sotto di cui sono stati sepolti gli avanzi di Corradino. Il dado è sormontato dalla statua dell'illustre rampollo svevo, vestito da re; avendo la sinistra sull'elsa della spada sguainata con la punta a terra. Sulla faccia anteriore del dado si legge questa iscrizione alemanna.

maximilian. krohnprinz
von. bayern
errichtet. diesen. denkmahl
einem. verwandten. seines. hauses
dem. könig. conradino
dem. letzten. der. hohenstanfen
im. jahr. 1847. dem. 14. may

massimiliano. principe. della. corona
di. baviera
innalzò. qnesto. monumento
ad. un. parente. della. sua. casa
al. re. corradino
ultimo. degli. hohenstaufen
nell' anno. 1847. a' 14. maggio

A ciascuna delle facce laterali del dado vi è attestato un basso rilievo esprimente l' uno la separazione di Corradino dal suo compagno di morte, il duca Federigo ; e l' altro il congedarsi di Corradino da sua madre.

XXXII.

Gregorio X fu nominato Pontefice nel 1271: fece un governo gloriossissimo: prese Costantinopoli da Michele Paleologo, gli riuscì riunire la Chiesa Greca alla Latina; ma che per altre discordie poscia si separarono.

XXXIII.

Nel tempo del Pontefice Gregorio X, per divina providenza, fu eletto imperatore di Germania Rodolfo d'Habsburg, eroe del secolo per le sue virtù guerriere e cristiane. Egli fu il fondatore della imperiale Casa d'Austria, una delle più gloriose dinastie regnanti in Europa. Nel 1272, nel dì che s'incoronava imperatore di Germania nella Chiesa d'Aquisgrana, gli uffiziali addetti alla cerimonia, nella confusione, non trovarono prontamente lo scettro per porgerlo al novello imperatore: egli stando d'innanzi l'Altare, prese la Croce da quello, e rivolto al popolo disse: *ecco il mio scettro*. Rodolfo fu pio e religioso; ammirato per la sua tenera divozione alla SS. Eucaristia; spesso si vide col capo ignudo esposto alle intemperie, accompagnare il SS. Sagramento. Fu giustissimo, e di grande fermezza di carattere; sicchè seppe infrenare l'ambizione di potenti vassalli; e senza riguardo ai loro gradi ed ai natali, punì sempre i perturbatori dell'ordine pubblico. Costrinse con la forza delle armi il re di Boemia Ottocar a prestargli omaggio nel 1278; ed avendo costui riprese le armi, dopo qualche tempo egli lo umiliò. Ottocar fuggendo dopo un fatto d'armi venne assassinato da'suoi.

Dichiarati vacanti i ducati d'Austria, Stiria, Carintia, e Carniola, li fece amministrare a conto dell'impero. Rodolfo restituì il regno di Boemia a Vinceslao figlio di Ottocar, a cui dette in isposa la sua figlia. Dopo quattro anni dalla morte di Ottocar, Rodolfo, col consenso degli elettori, dette l'investitura ai proprii figli Alberto e Rodolfo de' ducati d'Austria, Stiria, Windich-Mark, e Carniola. La Carintia la dette al Landgravio del Tirolo Mainardt, suocero d'Alberto.

Origine delle famiglie d'Habsburg e Lorena.

L'imperatore Errico III figlio di Corrado conferì il ducato dell'Alta-Lorena a Gerardo Conte d'Alsazia, la di cui famiglia discendeva da Eticone commessario dei merovingi in Alemagna.

Werner vescovo di Strasburg, pure discendente da Eticone, nel 1120 fabbricò in Argowia (nella Svizzera) il castello di Habsburg. Il suddetto Gerardo conte d'Alsazia ebbe due figli; dall'uno è discesa la casa di Lorena conte d'Alsazia, dall'altro quella di Habsburg, prendendo il nome dal riferito castello di Habsburg. I conti d'Habsburg acquistarono celebrità per insigne valore. Essi con le prodi milizie di Schwitz, Uri, ed Unterwalden sostennero sempre la causa della religione

e della giustizia; furono in somma tanti eroi, perchè supplirono col loro marziale coraggio alla tenuità delle loro forze.

Brunone, cugino di Gerardo, duca di Lorena, nell'anno 1023 fu eletto Papa, e prese il nome di Leone IX, Pontefice operosissimo, e che noi adoriamo sugli altari come S. Leone IX. Giliberto o Alberto d'Habsburg nel 1144 seguì Corrado di Baviera nella Crociata. Per comando dell'imperatore, egli con un'esercito di Borgognoni combattè i nemici della Chiesa e riportò compiuta vittoria, non però senza una particolare grazia della Vergine Santissima; perciocchè, stando egli la notte che precedette il fatto d'arme in gran pensiero circa l'esito della futura battaglia, atteso il numero superiore dei nemici, preso da un leggiero sonno, gli apparve Maria Vergine e gli disse, « combatti con valore, ch'io ti prometto vittoria, e per » segno porterai una cintura bianca, perchè il tuo corpo sa- » rà tutto tinto di sangue, di quella parte in fuori che sarà » coperta dalla cintura », e così avvenne.

Giliberto ritornato vittorioso si presentò all'imperatore, che lo abbracciò, assai lo lodò per la sua pietà e valore, e volle che nelle sue armi, per memoria di questo prodigio divino, avesse messa una fascia bianca in campo vermiglio, che fu ed è l'arma della Casa d'Austria. Gli donò varî feudi in Lombardia; uno de' quali prese il nome di Correggia (dalla detta fascia, o correggia). Un ramo della discendenza di lui si nominarono conti di Correggio e di Brescello. Alla loro arma si legge nell'intorno, « sigillum Manfredi de Corrigia, et Austriae Comitis Corrigii et Bersilli.

La Casa Imperiale di Habsburg, dopo la battaglia di Mohacs avvenuta il 6 Aprile 1526, ebbe il trono d'Ungheria, ed assunse il titolo di MAESTA' APOSTOLICA; il quale titolo decorava Stefano, re d'Ungheria, che noi adoriamo sugli altari, col nome di S. Stefano, già definito dalla Chiesa degno apostolo di quella regione, per aver abbracciato il cristianesimo, e per averlo introdotto, e propagato ivi. Il di lui figlio Giorgio gli successe al trono, e fu pure Santo e morì dopo due anni di matrimonio senza eredi.

XXXIV.

Il re Roberto fu il principe il più pio, il più prudente, il più dotto, che avesse in quei tempi la cristianità tutta. Egli fu gràn teologo, gran filosofo, gran letterato, e protettore delle lettere; egli protestava: *dulciores sibi litteras regno esse.* La di lui moglie fu la regina Sancia, assai venerata dai napolitani per la sua grande pietà. Morto Roberto, essa si ritirò in un monastero di Francescane detto Donnaregina, ove morì, e

fu sepolta in quel coro. Tra le tante opere che fece Roberto in Napoli fu il monastero e chiesa di S. Chiara, di cui il campanile non è finito ne anche per mettà. Architetto dell'edificio fu il Massuccio secondo. Il monumento sepolcrale del re Roberto è un capo d'opera, tuttora esistente.

XXXV.

Tra l'altro insorsero gravi quistioni tra i Francescani, e Domenicani circa la stretta osservanza della povertà sostenuta da'primi, malgrado le concessioni de' sommi pontefici. Dei Francescani, quelli che più strepitavano erano infetti dagli errori dei bizzocchi e fraticelli già condannati dal Concilio di Vienna in Francia. Il papa nel 1323 emanò le sue decisioni in proposito, chiarendo la bolla di Nicolò III confermata da Clemente V. Molti si quietarono dei Francescani, ma altri empiamente furono ostinatissimi e sostennero i loro argomenti, e fra gli altri Michele da Cesena ministro generale dell'ordine, che in onta della censura s'ostinò, e continuò a dogmatizzare. Fatto apostata del suo ordine, si ribellò; e seguito da molti, prese il partito dei Ghibellini, ed aderì allo scisma originato da Ludovico il Bavaro.

XXXVI.

Giovanni XXII, vacando l'impero, ebbe assai influenza nelle cose pubbliche: egli aggiunse in quell'epoca alla Tiara una seconda corona. Sono distintivi del Pontificato la Tiara, o Triregno, e le chiavi. La Tiara per esprimere la dignità, e le chiavi una d'oro, e l'altra d'argento, per esprimere giurisdizione. La Tiara è un' infula, che è ornata di tre corone, avendo al sommo il globo, a cui sovrasta la Croce: prima era ornata di una corona. Giovanni XXII v'aggiunse la seconda nel 1336, per esprimere il dominio temporale. V'è chi crede che ciò avesse fatto prima Bonifacio VIII, o Clemente V. Benedetto XII le aumentò a tre, per indicare l'autorità papale sulla Chiesa Militante.

XXXVII.

Regina Giovanna seconda, avendo adottato per successore, prima Alfonso d'Aragona, e poi Luigi d'Anjou, avvenne che ciascuno di questi voleva sostenere il proprio diritto sul regno. Braccio da Montone della famiglia di Fortebraccio di Perugia sosteneva le ragioni d'Alfonso; e nel mentre assediava l'Aquila, in una sortita degli aquilani fu battuto comple-

tamente, e rimase estinto sul piano di Paganica sotto l'Aquila. Il duce Sforza che per Luigi veniva in soccorso dell' Aquila, morì annegato nel fiume Pescara.

XXXVIII.

L'imperatore Costantino aveva fatto edificare una chiesa a piè del monte Vaticano, sopra le rovine degli antichi Circhi di Caligola, e di Nerone, dedicandola a S. Pietro. Dopo 1200 anni trovandosi in uno stato di rovina, il Papa Nicolò V, nel 1450, vi gittò le fondamenta d' una nuova Chiesa; il disegno architettonico fu di Bernardo Rosellini, e Leone Battista Alberti. Questa intrapresa gigantesca restò abbandonata per circa anni 50. Paolo II cercò in parte rianimare i lavori; ma Giulio fu quello che li spinse innanzi. Pio VI pose l'ultima mano; e si noti però che da Nicolò fin al termine di questa grande opera, i lavori sono stati sempre diretti dai più celebri architetti che ànno fiorito dal XV secolo in poi.

XXXIX.

Nella nota 14 avendo fatto un cenno dei marchesati stabiliti da Ottone II alle frontiere d'Italia, crediamo darne qualche altra notizia. Il Monferrato fu aggregato alla real Casa di Savoja, estinta la linea maschile di quella famiglia. Il marchesato di Ceva fu venduto da quel feudatario agli Astiggianl, perchè egli passò a stabilirsi in Genova. Divenuti padroni di Milano e d' Asti, i Visconti, divennero pure padroni del marchesato di Ceva; ma Carlo V nel 1531, lo diede a Carlo duca di Savoja, marito di Beatrice figlia del re di Portogallo, di cui l'imperatore aveva sposata l'altra figlia Isabella. Questi titoli di Marchesi di Monferrato, e di Ceva, la real Casa di Savoja ancora conserva.

XL.

Genealogia della Casa del Duca di Savoja Amedeo VIII.

Da validi documenti è assodato, che Umberto delle Bianche Mani nacque in Sassonia da Ottone di Sassonia, discendente da Witichindo. Fin dal XV secolo la Casa di Sassonia, à ammesso come onorevole questo parentado con la casa di Savoja, che teneva l' istessa arma.

Umberto fu destinato da Rodolfo III re di Borgogna, per amministratore dei suoi Stati; e così questa famiglia acquistò la prima possessione in Morianna ed in Savoja, col titolo

di Conte. Corrado il Salico gli diede altri feudi nel Faguy, nel Ciabalese, e nella valle d' Aosta. Umberto morì nel 1048. Amedeo I suo successore morì nel 1078. Oddone quarto figlio d'Umberto unì tutta l' eredità della Casa, che aumentò pel matrimonio fatto con Adelaide figlia ed unica erede di Manfredi marchese di Susa, e d'altre Castella nel Piemonte. Successero poi Amedeo II, Umberto II, ed Amedeo III, la di cui sorella Adelaide fu moglie del re di Francia Luigi il Grosso. L'imperatore Enrico V volle che i feudi d' Amedeo III fossero come investitura imperiale. Umberto III gli successe. Tommaso I si dichiarò ghibellino; ebbe quattordici figli e tra questi Amedeo IV, e la celebre Beatrice moglie di Raimondo Beranger, e madre di quattro figlie maritate ai re d' Inghilterra, dei Romani, di Francia e di Napoli.

Bonifazio morì senza figli, e lasciò i suoi Stati a suo zio Pietro figlio di Tommaso I, e fratello d'Amedeo IV, detto il piccolo Carlo Magno, che ebbe a successore Filippo I, ottavo dei quattordici figli di Tommaso I. Amedeo V, secondo figlio di Tommaso e fratello di Tommaso, lasciò i suoi Stati al primogenito Odardo soprannominato il generoso. Aimone secondogenito d'Amedeo V sposò Irlanda figlia del marchese di Monferrato col dritto alla successione di questo marchesato, se mancasse la linea maschile. Per questa clausola, nel XVI secolo vi furono le opposizioni con i Visconti.

Aimone suddetto fu padre di Bianca di Savoja moglie di Galeazzo Visconti, e madre di Giovanni Galeazzo conte di Virtù. Amedeo VI chiamato il conte Verde annodò in Torino la sua potenza, ed unì ai suoi Stati le signorie di Vaud, Gex, Famiguy, Valromei, Quicra, Biella, Cuneo, Cherasco, Verona. Sposò Buona di Borgogna da cui ebbe un figlio cioè Amedeo VII, detto il Rosso, che fu padre d'Amedeo VIII, che ottenne dall' imperatore Sigismondo nel 1416 il titolo di duca di Savoja.

XLI.

Erasi con la morte di Vincenzo Gonzaga estinta ancora la linea maschile diretta dei duchi di Mantova. L' ultimo principe fece testamento, e chiamò erede a quel principato Carlo Gonzaga figlio di Ludovico Gonzaga, il quale cercando fortuna si era tramutato in Francia, dove pervenne a sposare la figlia del Duca di Rivers, che gli recò in dote ancora i feudi, ed i titoli di duca di Rivers, Rettel, ed Umena. Come la nuova della vicina morte del Duca Vincenzo pervenne in Francia, il duca di Rivers mandò prestamente il figlio Carlo duca di Rethel a Mantova. E vi giungeva a tempo, e vi spo-

sava Maria di Gonzaga, nipole di Vincenzo. Questo avvenimento come fu palese, spinse differenti Case regnanti a contraddire, e pretendere parti; e mosse anche i lontani Gonzaga a far valere i proprj diritti. Molte guerre ne seguirono, molte miserie assommaronsi sul Mantovano, chiamato a soggiacere ad immensi guai.

XLII.

Carlo II re di Spagna di Napoli e Sicilia, morì il dì 11 Novembre 1700. In lui mancò l'ultimo stipite della Casa d'Austria tra i monarchi spagnuoli. Era vice-rè di Napoli il duca di Medina-Celi. Carlo col suo testamento chiamava erede in tutti i regni della monarchia di Spagna, Filippo duca d'Anjou secondogenito del Delfino di Francia, nato il 2 Ottobre 1683. Filippo fu riconosciuto senza contrasti in Napoli, ed in Sicilia, sotto il nome di Filippo V di Spagna, e IV di Napoli.

Asceso al trono, se gli oppose l'imperatore d'Austria Leopoldo, deducendo diritti. Tali diritti nascevano dal perchè Carlo era figlio di Margherita sorella secondogenita di Carlo II che era l'erede della Spagna nell'estinzione de' maschi; giacchè Maria Teresa primogenita aveva fatta ampia rinunzia alla successione allorchè maritossi con Luigi XIV. Leopoldo imperatore d'Austria si collegò con l'Inghilterra, l'Olanda, il Portogallo, e la Savoja; sostenne una sanguinosa guerra per far succedere al trono l'arciduca Carlo suo fratello.

Questa guerra fu felice per gli alleati da principio; ma poi la fortuna delle armi cangiò, e Filippo rimase padrone della monarchia. In Napoli, nel Settembre 1701 vi fu un tentativo di rivolta in favore di Carlo; ma fu represso, e nel 1702 Filippo fu a visitare questa Città.

Nel 1708 l'arciduca Carlo d'Austria conquistò Napoli, e parte della Spagna, e la Sicilia rimase a Filippo. Nel 1711 morto l'imperatore d'Austria Giuseppe figlio di Leopoldo, l'arciduca Carlo, divenne imperatore che si chiamò Carlo VI.

Per questo avvenimento si fece un trattato di pace generale, segnato in Utrecht nel 1713, con cui si determinò dare a Filippo V la Spagna con le Indie occidentali. A Carlo VI il regno di Napoli, e la Sicilia al Duca di Savoja, ma Carlo VI non volle ratificare questo trattato.

Nel 1717 Filippo V con la forza prese la Sardegna da Carlo VI, e nel 1718 attaccò con una potente armata la Sicilia che conquistò, a meno che talune piazze difese valorosamente dai savojardi. Dietro tali passi, in Londra si formò una quadruplice alleanza segnata da Carlo VI, Gior-

gio I re d'Inghilterra, Luigi XV, re di Francia, e l'Olanda: si stabilì darsi la Sardegna a Vittorio Amedeo di Savoja; la Sicilia all' imperatore Carlo VI, ed all' infante di Spagna D. Carlo la successione su i beni Farnesiani, qualora mancassero eredi legittimi. Questo trattato fu accettato da Vittorio Amedeo il 18 Ottobre 1718, e da Filippo V nel 1720.

L'imperatore Carlo VI rimase così padrone dei due regni di Sicilia, ed il Papa Clemente XI, ai 9 Giugno 1722 gliene spedì le Bolle.

Nel 1731 morì Antonio Farnese, e l' infante D. Carlo prese possesso di quello Stato nel 1732.

Le cose stavano così equilibrate, quando nel 1733 Carlo VI coll' imperatrice di Moscovia attraversarono l' elezione al re di Polonia Stanislao Leczinski suocero di Luigi XV, e fecero elegere Federigo augusto principe di Sassonia; ma ciò diede origine ad un' altra guerra. Luigi per vendetta si collegò col re di Spagna e di Sardegna, e deliberarono scacciare Carlo VI da Napoli e Sicilia. Venne nel 1734 l'infante D. Carlo con un poderoso esercito spagnuolo alla conquista del regno: egli giunse il 9 Aprile a Maddaloni: dal 25 Aprile al 6 Maggio conquistò tutti i forti della capitale, ed il 10 Maggio entrò in Napoli. Il generale Montemar per la presa di Castel Nuovo fu nominato duca di Castelnuovo. Gaeta cedette in Agosto 1734. Capua fu difesa valorosamente dal maresciallo conte Traun, che cedette il 22 Ottobre. Il generale Montemar guadagnò man mano tutto il regno, e disfece un corpo di settemila austriaci in Bitonto. La Sicilia pur venne conquistata dalle armi spagnuole nel corso del 1735 al 1736, come pure i presidii di Toscana, Orbitello, ed il forte di S. Filippo. Clemente XII nel mese di Maggio 1737, diede la solenne investitura a D. Carlo, che prese il nome di Carlo III, non ostante i forti reclami dell'Austria per tale atto del papa.

Per la morte di Carlo VI successe sua figlia Maria Teresa. Filippo V credette doverle contrastare il trono: si fecero delle guerre, ed ecco di nuovo compromessa la pace del regno di Napoli. Carlo III nel 1744 battè il generale Lobkovitz a Velletri, ma tutto terminò con la pace d'Aquisgrana.

Il 30 Aprile 1748 riuniti in Aquisgrana tutti i plenipotenziari fu solennemente stabilito, che Maria Teresa figlia di Carlo VI sarebbe imperatrice, ed erede degli stati austriaci di Boemia, di Ungheria, e del ducato di Milano; e che Francesco di Lorena gran duca di Toscana suo marito sarebbe imperatore d'Alemagna. D. Filippo figlio di Filippo V. e d'Elisabetta Farnese riceverebbe Parma, Piacenza, e Guastalla, col ritorno di

Guastalla al re di Sardegna Carlo Emmanuele III, ed a suoi successori, nel caso in cui D. Filippo morisse senza figliuoli, e nel caso che Carlo di Borbone andasse a regnare nella Spagna. Carlo III Borbone fu mantenuto in possesso del regno delle due Sicilie. Guarentivasi al re di Sardegna l'alto novarese, Vigevano, e l'Oltre-Pò — Genova ripigliava Finale.

La Francia restituiva tutte le sue conquiste. Luigi XV amò meglio che l'Europa fosse quieta, anzichè sua, e desiderò stabilire la pace. Il re di Sardegna riprendeva Nizza, e la Savoja.

La Santa Sede, e Venezia, che non avevano presa parte alla guerra conservavano l'incolumità dei loro Stati.

La casa Grimaldi si mantenne nel suo piccolo principato di Monaco, che possedeva fin dal tempo d'Ottone I.

XLIII.

Questa famiglia à dato alla santa Chiesa tre sommi Pontefici, cioè Leone X nel 1513; Leone XI che visse venti giorni, e Clemente VII assunto nel 1523. Maria e Caterina de'Medici furono regine di Francia. L'ultima fece delle grandi opere, e fra l'altro nel luogo ove sorgevano a Parigi i palazzi di Villeroi, ed Esparts, ed ove ancora fumigavano delle fornaci di tegole, essa eresse il magnifico palazzo delle Touilleries. A questa famiglia ànno appartenuto molti individui celebri per dottrina e valor militare, sommamente benemeriti della chiesa e della civiltà europea. Bernardetto de Medici cugino di Cosimo detto il padre della patria, e fratello di Leone XI sommo Pontefice si tramutò da Firenze in Napoli, dopo aver sposata Giulia de' Medici vedova del duca di Popoli.

Nel 1567 comprò il feudo di Ottajano. Nel diploma di Carlo III col quale nominò Giuseppe De Medici grande di Spagna, leggonsi queste parole. « Avendo considerazione alle qua» lità ed ai meriti vostri, D. Giuseppe de Medici, principe di » Ottajano, ed al lustro ed all'antichità della vostra casa, poi» chè oltre di trattarvi il gran duca di Toscana come parente » e del suo proprio sangue, vi trovate, essendo capo della casa » del Pontefice Leone XI, prima cardinale Alessandro De-Me» dici, come bisnepote di Bernardetto de Medici fratello dello » stesso Pontefice che portò la detta casa dalla Toscana nel » mio regno di Napoli.

A questo ramo è appartenuto il cavaliere D. Luigi de Medici presidente del consiglio de'ministri, il di cui chiaro nome è superiore ad ogni elogio.

XLIV.

In quelle difficili emergenze di sconvolgimenti politici il re di Napoli Ferdinando IV ebbe dai suoi popoli continui attestati di fedeltà e di attaccamento, di cui non v'era memoria. Ciò per effetto di quell'amore che aveva egli saputo eccitare per tanti atti di sapienza, giustizia e clemenza carattere ereditario di questa augusta dinastia dei Borboni.

Il re Ferdinando Borbone, IV nella serie dei re di Napoli, III in quella di Sicilia, e I in quella delle due Sicilie, figlio dell'immortale Carlo III, ed Amalia di Sassonia, nacque il 12 Gennaio 1751; successe al Padre che passò al trono di Spagna per effetto della prammatica del 6 Ottobre 1759.

Nel suo lungo regno diede pruove di gran cuore, probità e rettitudine, oltre ad una fermezza adamantina; di modo che sostenne, ed esercitò i providenziali suoi poteri in tutta l'estensione a sollievo, e prosperità dei suoi popoli che l'adoravano.

Il mattino del 4 Gennaio 1825, Iddio lo tolse all'amore dei suoi popoli che amaramente lo piansero: egli avea anni 75 d'età, e 66 di regno.

XLV.

Principato di Monaco. — Monaco, in francese Mourques, è un principato italiano di miglia quadrate 38, con 6800 abitanti; composto di tre comuni, cioè Monaco, Mentone, e Roccabruna: è situato sulla costa del mediterraneo, circondato dalla coutea di Nizza. È assai ubertoso, e specialmente ricco di prodotti del Sud. La sua capitale Monaco è città fortificata, con 1200 abitanti, e con buon porto.

La famiglia Grimaldi di Genova era in possesso di questo principato fin dal tempo d'Ottone I imperatore, 964. Questo stato era sotto la protezione della Spagna; e quando il principe di Monaco, Onorato II, nel 1641 pose il suo paese sotto la protezione della Francia, il re di Spagna gli confiscò i feudi milanesi, e napolitani; ma Luigi XIV lo ricompensò col nuovo ducato di Valentinois unitamente alla dignità di Pari di Francia, e con una rendita di 270 mila franchi. La casa Grimaldi s'estinse nel ramo maschile nel 1731 con Antonio Grimaldi, la di cui figlia, ed erede, nel 1715 fu fidanzata a Francesco Matignon, al quale passò cognome, titolo, arma e patrimonio, e perciò da questi a' suoi discendenti.

La Casa Grimaldi nella pace d'Aquisgrana nel 30 Aprile 1748 ebbe confermato il dominio di questo principato. Nella pace di Parigi 1814 venne questo principe messo sotto la protezione della Francia; ma col seguente trattato di Parigi 20 Novembre 1815 fu messo sotto la protezione della Sardegna.

La Sardegna riconobbe questa sovranità con la dichiarazione espressa degli 8 Novembre 1817, riserbandosi il diritto di tenervi la guarnigione, e nominarvi il Capitano della Piazza.

La forma del governo è monarchia ereditaria. L'attuale principe è Tancredi Florestano Grimaldi successo a suo padre Onorato V, il primo Ottobre 1843; la rendita di questo principe è di 80 mila franchi: il principe risiede sei mesi a Monaco e sei mesi a Parigi.

L'arma della casa Grimaldi è uno scudo con scacchi acuti d'argento e vermiglio.

XLVI.

Attualmente è sovrano di Modena Francesco d'Austria di Este che al suo augusto nome aggiunge fama di virtuoso principe, essendo in possesso di tutte le qualità che al suo alto rango si convengono. Egli è sovrano di Modena, Reggio, Guastalla, Trignano, Massa, e Carrara.

XLVII.

Al Gran duca Ferdinando, il 18 Giugno 1819 è successo suo figlio l'arciduca d'Austria e principe reale d'Ungheria Leopoldo II Giovanni Giuseppe, magnanimo, e glorioso principe, augusto nipote del gran duca Leopoldo, da cui à ereditato con lo stato, le memorande virtù. È egli sovrano del Fiorentino, Lucchese, Pisano, Senese, Aretino, Pistojese, di Grosseto, Livorno, ed Elba.

XLVIII.

Per la morte dell'imperatrice Maria Luisa d'Austria è ora duca di Parma e Piacenza l'augusto infante di Spagna Carlo III di Borbone, già duca di Lucca; principe illustre per le qualità del cuore e della mente. Il suo Stato si compone di Parma, Borgo S. Domenico, Piacenza, Val di Toro, Parma, Parmigiano, e Pontremoli.

XLIX.

Questo piccolo stato è uno dei più antichi d'Europa: prese il nome di S. Marino, dall'eremita Marino che colà visse

santamento. Raggranellatasi ivi una popolazione, quella fu sempre protetta, e tollerata dai Pontefici, e dai duchi d'Urbino: estinti questi in persona del duca Francesco Maria II de la Rovere, che vivente aveva fatto donazione del suo ducato alla S. Sede, divenne alto protettore di S. Marino il Papa Clemente VIII, ed i suoi gerarchici successori. Per la protezione dei detti Duchi, e più della Santa Sede la nobiltà di S. Marino divenne molto illustre, poichè l' iscrizione a quel libro d' oro di famiglie del paese e di forestieri era pregiatissima, e dava un tempo il diritto ad entrare nell'ordine di Malta.

La sola penuria che talvolta provasi in san Marino è quella del sale: gli abitanti se ne provvedevano da Venezia.

L.

Siccome le memorie del Sacro Militare Ordine degli Ospedalieri di S. Giovanni di Gerusalemme sono quasi in dimenticanza, così credo far cosa grata ed utile rammentarne delle notizie, per avere quell' antica istituzione assai onorato il Cristianesimo.

1. I Cristiani desideravano possedere una Chiesa in Gerusalemme da presso il santo sepolcro di N. S. Ottennero essi nel 1048, a forza di gran donativi, dal Califfo d' Egitto, il permesso di fabbricarla nel quartiere detto, ivi, dei cristiani, e che la dedicarono alla Vergine SS. sotto il titolo di S. Maria Latina. Vi stabilirono un monastero di benedettini i quali dovevano avere cura dei pellegrini infermi.

Nell'anno 1112, il Beato Gerardo della famiglia di san Didier, o lune, nativo di Martignez nella Provenza, che fin dal 1099 già era primo ospedaliere di S. Maria Latina, fondava pure in Gerusalemme un ospedale nel sito ove era stata la casa di san Zaccaria padre di san Giovanni Battista, che perciò chiamarono Ospedale di san Giovanni.

A cura dello stesso vi si collocarono dei frati, ai quali prescriveva la vita monastica, sotto la regola di san Agostino; cioè con la professione dei tre voti di povertà, ubbidienza e castità; e prescrisse portare sull'abito una Croce bianca. Il sommo Pontefice Pasquale II a 15 Febbraio 1113 l'approvava. Poco dopo sursero gli ordini dei Templari, e dei Teutonici (A).

(A) Verso questa epoca, per quello spirito di carità ed eroismo, che animava i cristiani a grandi opere, sursero gli ordini dei templari, e teutonici. Altre sacre milizie si sono formate, ed altre ancora, che vantano loro origine sin dal tempo di

Il Beato Gerardo, per quanto si raccoglie da memorie che si conservano nell' archivio dell' Ordine, morì verso il 1118;

Costantino (cioè dal IV secolo), ànno tutte resi interessanti servigi al cristianesimo; ma che non ànno avuto nulla di comune con i tre Ordini ospedalieri di S. Giovanni, Templari, e Teutonici. Ne faremo un piccol cenno.

Ordine de' Templari. Ugo di Paganis, e Goffredo di S. Aymar andarono in pellegrinaggio in Terra Santa con altri nove distinti signori. Avendo sofferto grandi pericoli per le strade da tanti predoni che le infestavano; giunti finalmente a Gerusalemme a salvamento nel 1119, vollero stabilire un Ordine religioso militare per la difesa dei pellegrini che viaggiavano, e per custodire i santi luoghi. Baldovino permise loro di stabilirvisi; egli diè loro una casa vicino al templo da cui presero il nome di Templari; ed il Patriarca di Gerusalemme, gli diede le regole di S. Agostino. Onorio II approvò il loro istituto. S. Bernardo esaminò le loro regole nel Concilio di Troyes nella Champagna. Il Concilio suddetto prescrisse che portassero un abito bianco, ed adottassero le regole di S. Benedetto. Il Papa Eugenio III aggiunse all'abito la Croce rossa.

Quest' ordine per la sua importanza, ed osservanza divenne estremamente ricco: nel tredicesimo secolo aveva in Europa nove mila case. Unito agli ospedalieri passò in S. Giov. d'Acri; di là passò in Cipro, ed in seguito passò in Sicilia. Posteriormente la Corte di Francia fu assordata da reclami e da lagnanze contro gli abusi ed eccessi che si commettevano dai cavalieri: Filippo il bello re di Francia annullò l' Ordine nei suoi Stati. Il Pontefice Clemente V credette doverne decretare l' abolizione. Il re d' Inghilterra esitò assai. Il re di Portogallo Denis, col consenso del Papa Giovanni XXII riformò l' Ordine, creando quello di Cristo, che attualmente esiste onorevolmente, nell' anno 1317. Gli attuali cavalieri nella Croce bianca che portano, ve ne ànno un' altra incassata rossa più piccola in memoria della croce rossa de' Templari.

Ordine Teutonico. In S. Giovanni d' Acri, taluni ricchi negozianti alemanni, propriamente di Lubeck e di Brema fecero un' ospedale per i feriti, e gli ammalati della loro nazione, assistito da essi stessi; ed il Papa Celestino III approvò tal corporazione. Ad essi diede le regole di S. Agostino, pel servigio dei malati quella dei cavalieri di S. Giovanni, e per l' organizzazione militare, quella dei templari. Quest' ordine prese il nome d' Ospedalieri della Madonna dei Deutichen. È derivata da questa, corrottamente, la parola *Teutonici*. Nel 1128 ben quaranta signori alemanni si fecero cavalieri di questo insigne ordine sotto S. Giovanni d' Acri, a cui Federico di Svevia imperatore diede il manto bianco con la Croce nera.

non dovendosi tacere che taluni fissano una tale epoca al 1120, credendo giustificare il loro convincimento dalla esistenza di

Errico Wolpt fu il primo gran Maestro. Avendo perdulo S. Giovanni d'Acri, i cavalieri si formarono uno stabilimento fuori la città, che fu la residenza dell'Ordine. L'imperatore diede all'Ordine l'insegna dell'aquila imperiale. Divenuto importante il paganesimo nel settentrione, e precisamente nella Wende; Pomerania, Finmarck, Livonia, e Prussia, i cavalieri teutonici fecero da per tutto trionfare il cristianesimo, e così l'Ordine divenne potentissimo. Non potendo più stare a S. Giovanni d'Acri passarono i cavalieri a Venezia, e di là a Marbourg. Nel 1306 il gran Maestro Principe Goffredo di Hohenlohe lo fece stabilire a Marionberg. Quest' insigne Ordine non ostante che fosse divenuto potentissimo, conservò sempre nei suoi individui la sua primitiva disciplina, e rigore. I teutonici osservavono strettamente i voti di povertà, castità, ed ubbidienza; i novizii si ricevevano di anni quindici; dormivano i cavalieri sopra la paglia, con celle aperte, e non avevano alcun lusso. Furono questi esemplarissimi per tutto, e tremendi guerrieri da fare argine al paganesimo ed all' eresia.

L'Ordine si componeva di cavalieri, cappellani, e fratelli serventi. A taluni distinti personaggi anche ammogliati si dava l'Ordine come donazione. Morendo il gran Maestro, colui che aveva avuto da lui depositato il soggello, e l'anello, faceva da vicereggente, fin alla nomina del successore.

I cavalieri teutonici portavano nelle cerimonie un mantello bianco con la Croce nera orlata d'argento. I Cavalieri attuali portano questa stessa Croce di metallo al petto, ed ànno pure un uniforme blu con mostra di velluto cremisi ricamato in oro. In Germania quest'Ordine è in gran pregio.

L'imperatore d' Austria per onorare quest' insigne sacra milizia e perpetuare la memoria di famose azioni militari in sostegno dell'impero, tiene un reggimento di fanteria di Viennesi che ne porta il nome (Deutsch-Maisler), e che conserva delle onorifiche prerogative.

Milizia Aurata dello sperone d'oro. A quest'Ordine non si può assegnare epoca certa di formazione. Nel secolo XVI era tenuto per antichissimo, ed i suoi ascritti avevano il titolo di cavalieri della milizia aurata, o militi aureati, e conti del Palazzo Lateranense. Paolo III concedè quest'ordine alla Casa Sforza per disporne. Gregorio XVI a' 31 ottobre 1841 lo riformò ponendolo sotto la protezione di S. Silvestro, per onorare quel santo pontefice che visse al tempo di Costantino, dal quale vien creduto avesse origine questa milizia aureata.

Ordine Costantiniano. Fu fondato dall' imperatore Isacco Angelo Comneno nel 1190, che lo mise sotto la protezione di

nn diploma del pontefice che indirizzò al Beato Gerardo, appunto in detta seconda epoca. Ma questo apparente documen-

---

S. Giorgio. V'è chi crede essere stato formato l'Ordine da Costantino il grande: certo è che la famiglia dei Flavj Comneno possedettero sempre il grado di gran maestro di quest'ordine. Questa famiglia s'estinse nella persona di Giovanni Andrea Comneno che dispose di tal dignità a favore di Francesco Farnese duca di Parma. Estinta la casa Farnese è passato per diritto di successione al re Carlo III di Napoli, e suoi succcesori. Questa sacra milizia s'è sempre distinta nelle guerre e porta per insegna la Croce rossa, con le quattro lettere I. H. S. V., cioè In Hoc Signo Vinces.

Ordine di S. Antonio. Fu istituito fin dal tempo di Giovanni imperatore d'Etiopia, essendo sommo Pontefice S. Leone. Il Pontefice Pio V sanzionò l'ordine. L'imperatore Filippo VII successore di Giovanni volle che quella sacra milizia avesse portata un T blu per distintivo; e che chiunque avesse tre figli doveva darne uno all'Ordine. Nei secoli posteriori (vedi nota VII), a questi religiosi fu affidata la cura degli ospedali dei lebbrosi (lazzaretti), prima in Vienna, e poi nel resto d'Europa. Quella malattia si chiamò fuoco sacro, fuoco di S. Antonio, onde per devozione de' fedeli fu ritenuto S. Antonio per protettore anche contro il fuoco reale.

Ordine militare di Cipro. Guido Lusignano messo in possesso di Cipro 1192 stabilì questa milizia che aveva per distintivo R. S. (regni securitas).

Ordine di Mont-Joye. Goffredo Bouillon in un sito che scopre Gerusalemme ove i pellegrini giungevano, ed esultavano, edificò una città, che chiamò Mont-Joie, ed istituì una sacra milizia per custodire i pellegrini.

Alessandro III ne approvò la regola: cacciati di là pervennero in Castiglia, ed in Valenza. Nel 1221 quest'Ordine fu incorporato a quello di Calatrava.

Il Tasso ricorda nel Canto III della sua Gerusalemme questa storica memoria, che volle illustrare nel suo canto divino.

3

Ali à ciascuno al core ed ali al piede,
Nè del suo ratto andar però s'accorge.
Ma quando il sol gli aridi campi fiede
Con raggi assai ferventi, e in alto sorge;

to giustificativo può agevolmente essere guardato come inefficace a provar ciò, allorchè si rifletterà che in quei tempi

---

Ecco apparir Gerusalem si vede
Ecco additar Gerusalem si scorge,
Ecco da mille voci unitamente
Gerusalemme salutar si sente.

6

Al gran placer, che quella prima vista
Dolcemente spirò nell' altrui petto,
Alta contrizion successe, mista
Di timoroso e riverente affetto,
Osano appena d'innalzar la vista
Ver la città, di *Cristo* albergo eletto,
Dove morì, dove sepolto fue,
Dove poi rivestì le membra sue.

7

Nudo ciascuno il piè calca il sentiero;
Che l' esempio de' Duci ogn' altro move.
Serico fregio o d' or, piuma o cimiero
Superbo dal suo capo ognun rimove,
Ed insieme del cor l' abito altero
Depone, e calde e pie lagrime piove.
Pur, quasi al pianto abbia la via rinchiusa,
Così parlando ognun sè stesso accusa.

Ospedalieri di Francia. Alardo preso prigioniero andando in Terra Santa, e liberatosene, fece voto di formare un'ospedale assistito di cavalieri. Nel 1120 ebbe luogo quest' istituzione. Il Papa Alessandro III approvò la regola, che era come quella di S. Giovanni di Gerusalemme; e l'insegna era una croce blu ad otto punte.

Ordine di S. Caterina. Per tradizione si conosce che il corpo di S. Caterina fu portato dagli Angeli nel monte Sinai, ove fu édificata una Chiesa; per difendere i pellegrini che colà concorrevano in folla, fu creato un Ordine sacro militare, che aveva per distintivo una ruota rotta ed una spada insanguinata. Quest' Ordine aveva le regole di S. Basilio, osservava quei voti, con l'obbligo di custodire quel santuario, e le strade.

Ordine di S. Sepolcro. A' avuto esistenza fin dal tempo di S. Elena. Errico III lo trasportò in Inghilterra ove è durato fino alla riforma d' Errico VIII: rimasto perduto l' ordine si

le distanze, la niuna regolare corrispondenza, e lo stato di guerra, ritardavano immensamente le corrispondenze, e le notizie degli avvenimenti.

---

misero i cavalieri sotto la protezione di Filippo II di Spagna, che d'accordo col Papa l'unirono con quello di Malta.

Ordine di S. Brigida. Le scorrerie dei barbari nella Lituania e nella Moscovia indussero S. Brigida regina di Danimarca e di Svezia, nel 1366 a formare quest'Ordine militare ne'suoi stati; avevano i cavalieri come obblighi principali quello di sepellire i morti, proteggere le vedove, curare gli ammalati ed i feriti negli ospedali, ed osservare le regole di S. Agostino. Urbano V confirmò quest'Ordine; l'insegna era una Croce azzurra, come quella dei cavalieri di S. Giovanni ad otto punte, e con una lingua di fuoco (simbolo della carità).

Ordine di Calatrava. Sancio III Re di Castiglia avendo conquistato il castello di Calatrava dai Mori, creò nel 1158 un Ordine cavalleresco, che aveva per distintivo una Croce rossa le di cui punte finivano a guisa di giglio.

Ordine d'Alcantera. Alfonso IX nel 1212, dopo la vittoria su i Mori guadagnò Alcantera e perciò ed istituì l'Ordine d'Alcantera: i cavalieri portavano una Croce verde le di cui punte terminavano a forma di giglio.

Ordine di S. Giacomo. Fu istituito per difendere i pellegrini che andavano al Santuario di S. Giacomo di Compostella, verso il secolo XII. Fu assai protetto nella Spagna e nel Portogallo. Alessandro III nel 1175, ed in appresso Innocenzio III ànno approvato l'Ordine Vestivano i cavalieri una cappa bianca, ed un capperone pur bianco, che era insignito d'una Croce rossa, tre punte le quali finivano come gigli, ed una con lama di spada; tenevano pure una collana d'oro con conchiglie, ed un medaglione con l'effigie di S. Giacomo. Ai cavalieri fu permesso di ammogliarsi, ed allora presero l'abito nero.

S. Michele di Portogallo. Alfonso I istituì quest'Ordine che ebbe la regola dei Cisterciensi: I cavalieri portavano un manto bianco con l'insegna d'un'ala color di porpora, e con la leggenda *quis ut Deus.*

S. Michele di Francia. Luigi XI re di Francia lo stabilì in quel reame nel 1469, con l'insegna di S. Michele, e colla leggenda

Il corpo del beato Gerardo dopo la perdita di Rodi fu trasportato a Manoasca distiuta Commenda dell'ordine gerosoli-

---

Immensi tremor Oceani. Caterina de Medici lo fece perdere di splendore. Luigi XIV lo rimise.

Ordine di S. Giorgio. Il primo Ordine di S. Giorgio fu stabilito in Germania per guardare i confini con l'Ungheria; a'cuni ne attribuiscono l'istituzione a Rodolfo d' Habsbourg. L' imperatore Federico III istituì un'altro ordine di S. Giorgio a Genova, di cui il Doge era gran Maestro. L'imperatore Massimiliano fece rivivere l'Ordine, e gli concesse molti beni in Carinzia: il distintivo dell'Ordine era una Croce rossa.

Ordine della Passione. Riccardo II re d' Inghilterra e Carlo IV re di Francia fecero una seconda crociata in Terrasanta: nel 1380, formarono questa sacra milizia, che vestiva di sottana blu, giubba bianca, e Croce rossa; ed aveva i tre voti: nel 1400 fu meglio organizzata; ma presto si disciolse.

Ordine della Giarrettiera. Eduardo III re d'Inghilterra liberò Salisbury dal re di Scozia che l' assediava: la Contessa di Salisbury, in una festa che diede alla sua corte, ballando perdè la ligaccia, ed Eduardo la rinvenne. Questo atto produsse delle osservazioni negli astanti, che non poterono sfuggire all'occhio sagace d'Eduardo; il quale per far loro un'onta, volle perpetuare questo fatto, creando un insigne Ordine cavalleresco. Quest'Ordine aveva per insegna una collana a cui era sospeso S. Giorgio, ed una giarrettiera blu alla gamba sinistra con la leggenda « Honné soit qui mal y pense ». Dopo la riforma, alla collana fu sostituita una placca con un sole in luogo di S. Giorgio.

Ordine del Toson d'oro. Filippo duca di Borgogna, pel suo matrimonio con Isabella di Portogallo, creò in Burgos quest' Ordine sotto l' invocazione della Vergine SS. e di S. Andrea; e per serbarlo distinto ne decorò 24 cavalieri.

L' imperatore Carlo V estese il numero de' cavalieri a 51, tra sovrani e persone di sommo merito. L' insegna è una collana d' oro rappresentante degli acciarini a forma di B (Borgogna), e pietre focaje che buttono fuoco, a cui è sospeso un vello d'oro.

La scintilla eccitata dall' acciarino su la silice, vuol significare l'invogliamento a grandi virtù, cui incita la cavalleresca istituzione: il vello sospeso si riferisce al vello d'oro. L'Imperatore d'Austria, ed il Re di Spagna dispensano quest'Ordine.

Ordine dell' Elefante. Canuto VI re di Danimarca, per una

mitano in Francia. È opinione di qualcheduno, che il beato Gerardo fosse nativo d'Amalfi, o di Scala (città del regno di Napoli) perchè gli amalfitani, pel gran traffico in Soria contribuirono alla fondazione dell'ospedale, come fecero pure per un altro di donne, creando lè donne ospidaliere, ed a reggere questo fu Maria Agnese Romana, amalfitana.

Ma sia per la preponderanza che i franchi avevano, perchè dominanti, sia per l'influenza di Goffredo Bouillon su tutte le cose, è stato ritenuto il beato Gerardo come francese. Dopo l'entrata di Goffredo Bouillon in Gerusalemme i principi

---

vittoria contro i Saracini formò l'Ordine dell'Elefante nel XII secolo. Il re Cristiano lo riformò nel 1478. Il distintivo dell'Ordine era l'Elefante bianco sormontato della Vergine (SS.); ma quando quella famiglia regnante abbracciò il luteranismo, cambiò l'insegna dell'Ordine restandovi il solo Elefante.

Ordine di S. Luigi, e della Legione d' Onore. Quest'ordine fu fondato da Luigi XIV nel 1623; il distintivo era una Croce bianca come quella di Malta con gigli, avendo nel mezzo l'immagine di S. Luigi, e la leggenda: Ludovicus magnus instituit MDCXXIII: dall'altra una spada con leggenda: Bellicae virtutis praemium.

L'imperatore Napoleone, il 14 maggio 1804, fece dei cambiamenti alla Croce, riducendola a cinque raggi, ponendovi nel mezzo la sua effige. La ristaurazione sostituì alla testa di Napoleone quella d'Errico IV; e dopo di quella vi si aggiunsero le bandiere. L'attuale imperatore Napoleone gli à restituita la forma del 1814.

Ordine dello Spirito Santo. Guido figlio di Guglielmo duca di Montpellier istituì un'ospedale in Francia, assistito da'cavalieri con degli statuti religiosi. Il Papa Innocenzio V l'approvò.

Errico III trovando quest'ordine alquanto discreditato dopo Caterina de' Medici lo riformò, e lo chiamò pure dello Spirito Santo, dai giorni di Pentecoste degli anni 1578, e 1579, nei quali ebbe la corona di Francia e di Polonia. La Croce è come quella di Malta con lo Spirito Santo.

—

Oltre di queste milizie altre pure se ne sono formate secondo il bisogno particolare del cristianesimo; e ad imitazione di queste, posteriormente da tutti i sovrani, per rammentare grandi avvenimenti, e solennità, si sono creati ordini cavallereschi per lo più con l'invocazione di qualche Santo, onde onorare il valore ed il merito con nobili, e distinte insegne.

cristiani con le loro largizioni, accrebbero i mezzi di questa nascente istituzione, e Raimondo De-Puy superiore dell'ordine prese il titolo di gran Maestro, e fece adottare ancora delle regole; e per distintivo diede ai religiosi la Croce bianca ad otto punte sull'abito e sul mantello.

La forma di questa Croce ottagonale simboleggiava le otto beatitudini, ed ancora è questo il distintivo dell' Ordine. Il Pontefice Callisto II, nel 1120, ed Innocenzio III, nel 1130, le confermarono solennemente. Come le rendite erano esuberanti al mantenimento dell'ospedale; così il gran Maestro pensò impiegarne una parte, per far la guerra agl' infedeli, e si offrì al re di Gerusalemme per prestargli braccio forte contro di quelli. Fin d'allora non vi erano tra gli ospedalieri che chierici, e laici; per cui di tutta la religiosa assembianza ne fecero tre classi, cioè quella de' nobili cavalieri, la seconda di preti cappellani, e la terza dei fratelli serventi, che dovevano combattere sotto gli ordini de' cavalieri. Da ciò avvenne che presero il titolo di cavalieri militanti di San Giovanni di Gerusalemme, ed il Capo dell'Ordine, quello di gran Maestro dell'Ospedale di san Giovanni di Gerusalemme, e Custode dei poveri di Gesù Cristo.

I sommi pontefici, ed i sovrani caldeggiarono assai questa istituzione, ed aggiunsero ai tre voti primitivi il quarto, cioè quello di combattere gli infedeli, e così arricchirono l'Ordine di privilegi, e prerogative. Grandissima riputazione acquistò la sacra milizia per azioni di valore, e specialmente nell' assedio di Tiro. Raimondo De-Puy che l' aveva tanto illustrata morì nel 1160, dopo un governo d'anni 42.

Da taluni è ritenuto che tra il gran Maestro beato Gerardo, e Raimondo Du-Puy ve ne fosse stato un' altro a nome Roggeri; ma ciò è un equivoco, confondendosi con Roggeri il superiore che restò con dei frati, allorchè gli ospedalieri si separarono dagli antichi. Questi secondi portavano il distintivo di una Croce verde, e si chiamavano fratelli di San Lazzaro, che non avevano il voto di castità. Secondo un' antica cronaca credesi che il beato Gerardo primo fondatore non avesse imposto i voti monastici ai primi fratelli, bensì quello di battere gli infedeli ed altre regole; e che Raimondo Dupuy creduto francese della famiglia di Montebrun, fu italiano: egli apparteneva alla famiglia del Poggio di Lucca, che fin dai tempi di Carlo Magno aveva grandi feudi in Francia, cioè Pairens, e Montebrun; e come feudatario di Francia prese la Croce con i cavalieri franchi.

Saladino riprese Gerusalemme, e nel 1187 ne cacciò gli ospedalieri dopo sanguinosa guerra sostenuta, affin di togliersi da vicino i più potenti, e perseveranti nemici. Essi si ri-

coverarono nella fortezza di Margotta nella Fenicia presso San Giovanni d'Acri, ove durarono più di cento anni sempre combattendo per la Croce. Di là cacciati dal Sultano d'Egitto, nel 1291, si rifugiarono in Siria, ed ebbero da Guido di Lusignano l'isola di Cipro, che tennero fin al 1309. Sotto il gran Maestro Fulco di Villaret, verso il 1308, intrapresero la conquista dell'isola di Rodi, e quivi passarono a stabilirsi e vi dimorarono per 214 anni; ond'è che si chiamarono allora cavalieri di Rodi.

Il Pontefice Clemente V, nel 1312 concesse loro i beni dei soppressi Templari, e così divenne l'Ordine ricco, e potente. Ciò non ostante per nulla degenerò dalla sua primitiva istituzione, perchè i cavalieri furono sempre il modello della pietà, e della giustizia, e degni della Croce di cui erano insigniti. In somma non si è saputo che più ammirare in essi, se l'evangelica perfezione, o la terribile virtù militare.

Nel 1444 furono i cavalieri assediati in Rodi, e dopo cinque mesi se ne liberarono gloriosamente. Nel 1523 furono di nuovo assediati da Solimano II, e dopo la più valorosa resistenza, pure ebbero a cedere alle immense forze di quello, ed abbandonare l'isola che avevano tenuta per 114 anni, (B) e

---

(B)

Nel 1308 Fulco di Villaret Gran Maestro dei cavalieri di S. Giovanni fece il progetto d'impadronirsi dell'isola di Rodi; e tutti i sovrani cristiani lo secondarono, egli guadagnò l'isola dopo quattro anni di stenti. L'isola fiorì sotto il dominio dei cavalieri. Maometto II tentò più volte di riconquistarla, ma invano; che anzi nell'ultima spedizione vi perdè la vita.

Dopo molti altri inutili tentativi nel 1521 Solimano II si portò all'assedio di Rodi con un'armata di 100,000 uomini. Villiers de l'Isle de S. Adam, era gran Maestro dell'Ordine; e con 6 mila combattenti opposegli la più gagliarda resistenza, respingendolo, distruggendo le sue trincee; facendo in somma prodigi di valore. I turchi avevano valenti minatori: essi fecero cinque rami di mine per diverse direzioni, ma riuscì ai cavalieri distruggerne quattro. La quinta che ebbe il suo effetto produsse una breccia al bastione d'Inghilterra, per dove montarono i Turchi che vi piantarono sette insegne, e stavano già per occupare il resto.

Allorchè avvenne questa terribile esplosione, il gran Maestro con i cavalieri oravano in Chiesa per ottenere soccorso da Dio, ed in quell'istante intuonava: *Deus in adjutorium meum intende*; il gran Maestro con intrepidezza posò l'uffizio, prese la sua picca, e disse ai cavalieri: « seguitemi è tempo » di cambiare l'offerta a Dio delle lodi, con quella della pro-

vagarono, stabilendo la loro residenza in Siracusa, Roma, Villafranca, Nicea, finchè Adriano IV loro cedè la città di Viterbo.

L'imperatore Carlo V a 23 Marzo 1530 diede l'investitura all'Ordine in perpetuo dell'Isola di Malta Gozzo, e Tripoli, con le sue dipendenze, e col solo obbligo al gran maestro di presentare all' imperatore, come re di Sicilia, un falcone ogni anno, nel giorno di tutti i santi: ottenere dal medesimo l'investitura del gran-maestrato: guardare dalle piraterie de' Turchi le coste del regno di Sicilia, e che il Vescovo di Malta restasse qual era di jus patronato suo; e che in loro vacanza avesse il Gran-Maestro a presentargli una terna di soggetti degni. Per più di due secoli essendo stati questi regni provincia della Spagna, e dell'Austria l'Ordine non serbò più tale ossequio al re di Sicilia. Carlo terzo di Borbone fu fermo a pretendere tali prerogative, ed il papa Lambertini sostenne le sue giuste pretenzioni.

Ecco come l'ordine di Malta in origine ospedaliere, addivenne poi militare, e sovrano. Solimano nel 1556 prese loro lo stato di Tripoli. Solimano nel 1565 assediò Malta con immensa flotta. I cavalieri in quest'assedio di 4 mesi si mostrarono degni del loro nome, e forzarono il Sultano alla ritirata, dopo una perdita di 20 mila uomini (C).

» pria vita, se occorre, per difesa della sua santa legge. Vanno ai rampari ed investono i turchi, comandati dallo stesso Mustafà, con fierezza tale, da farli cedere il terreno occupato, e malamente rovesciandoli nelle loro trincee, s'impadronirono delle cinque insegne.

Solimano il 24 settembre ordinò un'assalto generale in 4 punti, e quello pure riuscì inutile: seguitarono gli attacchi per tutta la metà dell'inverno; ma finalmente gl' infedeli vinsero. Solimano non abusò della vittoria, onorò l'eroismo del gran Maestro, e lo visitò per consolarlo nella sua ventura.

Il Maresciallo Carnot nella sua opera sulla difesa delle piazze di guerra, riporta questo fatto come esempio di fermezza, e valore militare.

(C)

I cavalieri fecero diventar Malta un inespugnabile baluardo della cristianità. Nel 1565 essendo gran Maestro Giovanni de la Valette, Solimano II voleva distruggerlo: vi mandò perciò il fiero Dragut con un' armata di trentamila combattenti. Costui diede dei terribili assalti, ed in uno di questi, vi perdè la vita. Mustafà gli succedè al comando, che a stento colla perdita della sua migliore truppa, e dopo moltissimo tempo guadagnò il piccolo forte di S. Elmo, nel pren-

Il Gran-Maestro Giovanni de la Valette pose la prima pietra della città capitale dell'isola, cui diede il proprio cognome, e che fu terminata nel 1571. Quivi fu stabilita la residenza dell' Ordine, che vi durò fin al 1798.

Il Gran Maestro aveva per distintivo di sovranità la corona, lo scettro ed il titolo d'altezza eminentissima, o di eminenza.

L'Ordine era governato da un consiglio ordinario, che era composto dal Gran Maestro come Capo, dai gran Croci, dai Balì conventuali, dai Gran Priori e dai Balì capitolari. Nel Consiglio il Gran Maestro aveva due voti allorchè il Consiglio era completo: due dei più antichi cavalieri di ciascuna nazione (lingua) avevano voce deliberativa. Doveano tutti i cavalieri obbedire ciecamente al Gran Maestro in tutto quello che non era contrario alle regole, ed alla loro istituzione.

L' Ordine era distinto in otto lingue, ossia nazioni, cioè lingua di Provenza, Alvergna, Francia, Italia, Aragona, Alemagna, Inghilterra, e Castiglia.

Ciascuna lingua avea un capo residente in Malta, detto Balio Conventuale, e ciascun Balio aveva un uffizio. Il Balio di Provenza era *gran commendatore*; quello di Alvergna *gran maresciallo*; quello di Francia *grande ospedaliere*; quello d'Italia *grande ammiraglio*; quello d'Aragona *gran conservatore*, (Drappiere); quello di Castiglia *gran cancelliere*, quello d'Inghilterra *generale di fanteria* (Turcopollier). Per ciascuna lingua v'erano diversi Priori capitolari, ed un' albergo, dove si riunivano i cavalieri per le loro assemblee, e per la mensa comune.

Prendeva il primo luogo la lingua Provenzale pel rispetto a san Gerardo fondatore dell'Ordine, che come si è detto di sopra era ritenuto per Provenzale.

Dopo lo scisma d'Inghilterra, la lingua inglese venne soppressa; e vi fu sostituita la lingua Bavara.

A ciascuno gran priorato appartenevano diverse commende

---

dere possesso disse « che ci costerà il padre se il figlio tan» to piccolo ci à fatto sacrificare la migliore gente ? Ritenendo dunque per impossibile la conquista di Malta s'avvisò, ritirarsi abbandonando quello che aveva occupato.

I Turchi commisero in quest'assedio delle atrocità inaudite: s'impossessavano dei corpi dei feriti; gli strappavano il cuore, e per dileggio della Croce che portavano sull'abito, li squarciavano a croce: poscia legati sopra tavole li buttavano a mare, affinchè le onde li avesse recati al lido di Malta.

I cristiani indignati per tali atti di ferocia, e disprezzo, col mezzo dei cannoni lanciavano nel campo le teste dei prigionieri turchi (Carnot: de la Defence des places fortes).

destinate per abitazione dei cavalieri, dei cappellani, e serventi d'armi. Un cavaliere poteva ascendere a commendatore dopo cinque anni di residenza a Malta, e dopo aver fatto quattro carovane (la parola carovana à origine dalla parola Siriaca Karouen che significa società d' uomini uniti per viaggio).

I cavalieri si distinguevano in quattro classi, cioè: 1. cavalieri di giustizia, che erano obbligati a far le prove di nobiltà, e potevano essi solamente pervenire alle dignità di Balì, Gran Priori, e Gran Maestri 2.° I cavalieri di grazia erano quelli, che senza essere nobili, vi diventavano per grandi azioni di valore. 3. I cavalieri serventi si suddividevano in fratelli d'armi, che servivano in guerra, e rimpiazzavano i cavalieri; ed in fratelli serventi, che erano preti, e servivano da cappellani sui bastimenti: la quarta classe poi era di fratelli d' obbedienza, ed erano dei preti, che senza l'obbligo d' andare a Malta facevano i voti, e servivano l'Ordine sotto l'autorità del gran priore. Si chiamavano donati, o mezza Croce quelli, che avevano il permesso di una Croce a tre raggi, e di portare una mezza Croce bianca sull'abito.

Ciascun pretendente all' Ordine doveva far un anno di noviziato a Malta, e poi era ammesso alla solenne professione. L' ordine che si serbava nella cerimonia è qui appresso aggiunto, e con l'espressioni dello stesso antico cerimoniale. Ed ò creduto mio debito far rivivere la memoria delle particolarità di questa commoventissima cerimonia, per far marcare la morale ed il sublime scopo cui tal sacra istituzione mirava (D).

(D)

Ordine che si tiene nel dar la Croce di S. Giovanni di Gerusalemme nel modo come trovasi espresso nell'antico cerimoniale.

« Il Gentiluomo, che vuole entrare nella religione di S. Gio-
» vanni Gerosolimitano, e farsi cavaliere di quell'ordine, do-
» vrà comparire avanti quella persona, che avrà l' autorità di
» donargli la croce, vestito di roba lunga, senza cingerla, e per
» segno di libertà, e confessato e comunicato prima, se pure non
» volesse comunicarsi dal sacerdote che allora celebra, s'ingi-
» nocchierà avanti l'Altare, dove s'avrà a dire la Messa, te-
» nendo in mano una torcia accesa in segno di quella carità
» che deve sempre avere un vero cavaliere: e questo tal gen-
» tiluomo, si nominerà il *Ricevente*, segnandolo con que-
» sta lettera R. finita l' Epistola della messa si presenterà
» senza torcia dinanzi alla prefata persona, che gli avrà a dare
» la croce, quale si nominerà il *Dante*, segnandola con questa

I cavalieri in guerra ed in corso portavano sulle loro armature una specie di dalmatica rossa con una gran Croce bianca

---

» lettera D. Il *Ricevente* stando inginocchioni, il *Dante* gli domanderà. »

D. Gentiluomo, che dimandate voi? Risponderà.

R. Signore io domando di essere enumerato ed ascritto nella compagnia, e nella milizia dei cavalieri della Religione di San Giovanni Gerosolimitano.

D. Questo, che voi dimandate è cosa di molta importanza, e solita a concedersi a quelle persone che per antico lignaggio, e per propria loro virtù ne sono state giudicate degne, non dimeno avendo noi qualche informazione della nobiltà vostra, ed avuto ancora qualche indizio delle vostre virtudi, e delle onorate condizioni della persona propria, forse si condurrà a buon fine il vostro desiderio, se voi ci prometterete osservare quanto da noi intenderete, e principalmente se avete voi animo di volere essere difensore della santa Chiesa di Dio? e della nostra Fede cattolica? In ogni caso mettendovi eziandio a pericolo della vita per ajutarla?

R. Prometto di difenderla a tutto mio potere con la persona propria, in ogni tempo.

D. Similmente siete voi per guardarvi di non abbandonare mai per qualsivoglia cagione la bandiera, dove sarete sottoposto? perciocchè, quando fareste altrimenti sareste scacciato da quella onorata compagnia con gran vituperio, e con infamia vostra?

R. Me ne guarderò con tutte le forze mie.

D. Promettete voi favorire, ed aver particolar cura delle vedove, e dei pupilli, degli orfani, e di tutte le persone afflitte, e tribolate?

R. Sì lo prometto.

D. Poichè mostrate così pronta volontà in tutte queste cose che vi ho proposte, pigliate questa spada in mano, acciocchè possiate osservare quanto avete promesso col Nome di Dio Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, col quale ajuto v'infiammerete di speranza, di giustizia, e di carità, offerendo animosamente l'anima a Dio, ed il corpo a' pericoli ed alle fatiche di questo mondo per difendere i poveri, le vedove, ed i pupilli, e per offendere ancora tutti i nemici della nostra santa fede cattolica; sicchè avendo voi quest'animo, riponetela nel fodero, guardandovi di non nuocere mai a persona alcuna innocente?

» Il gentiluomo messa la spada nel fodero la renderà al Dante
» il quale pigliandola, gliela porgerà di nuovo, insieme colla
» cintura, dicendo. »

D. La principale virtù del vero cavaliere di Dio è l'essere casto; però siccome questa cintura v'ha da stringere li fianchi per sostenere la spada così dovete restringere, o piuttosto estinguere l'ardore de' lombi vostri per osservare la castità per tutto il tempo della vita vostra, che Iddio ve ne dia la grazia?

in petto e sul dosso; e dal colore della dalmatica è derivato quello dell'uniforme rosso degli attuali cavalieri. Il Gran Mae-

---

» Cinta che si avrà la cintura il gentiluomo sotto la roba lun-
» ga, il Dante gli porgerà la spada col fodero, dicendo. »

D. Non è riputata per cosa onorata da' buoni cavalieri il portar sempre la spada in mano, però ve la mettiamo alla cintura al lato manco, acciocchè colla mano diritta ve ne possiate servire ai bisogni per servigio del Signore Iddio, e della sua Immaculata Madre, e di S. Giovanni Battista, del quale designate ora a pigliare l' ordine.

» Ora si leva in piedi il ricevente e presentala la spada nuda
» al Dante, il quale gliela darà tre volte sulla spalla dirilta di
» piatto pian piano, dicendogli. »

D. Quest'atto, ancorchè a'Gentiluomini sia di molta infamia, a voi nondimeno ora servirà per ricordanza di averlo ricevuto questa volta per vostra ultima vergogna.

» Qui il Dante darà in mano al gentiluomo la spada nuda, il
» quale tre volte la vibrerà in alto figurando con questo atto di
» minacciare i nemici della fede nostra; e poi dirà il Dante.»

D. Per intelligenza vostra sappiate, che queste tre volte, che avete minacciato, significano, che in nome della Santissima Trinità voi sfidate tutti i nemici della Fede cattolica, colla speranza della vittoria, che il Signore Iddio ve la possa concedere sempre: rimettetela per ora, conservandola sempre pulita e netta.

» Ora il gentiluomo nettata la spada sul braccio sinistro, la
» rimetterà nel fodero al luogo suo, ed il Dante dirà. »

D. questa limpidezza, e nettezza di spada significa similmente che il cavaliere ha da esser puro e netto d' ogni vizio, ed amatore di tutte le virtù, massimamente dell' onore, il quale è sempre accompagnato dalle quattro virtù cardinali, perciocchè colla prudenza, che è la prima avrete in considerazione il passato, ordinerete il presente, e provvederete anche al futuro; colla giustizia che è la seconda conserverete le cose pubbliche e le private, tenendo le bilance eguali; e colla fortezza, che è la terza mostrerete la grandezza dell'animo vostro nelle occasioni degne d' un vero e religioso cavaliere; con la temperanza poi, che è l'ultima, regolerete i sensi, e gli affetti vostri, per farvi compito, ed onoratissimo cavaliere; sicchè di queste quattro virtù cercherete ornarvi, e caricarvi sempre.

» Dopo questo il Dante toccherà la spada al gentiluomo, e la
» crollerà nel pronunciare quella parola (Risvegliatevi) conti-
» nuando il suo parlare così. »

D. Non mancate dunque di stimare, ed apprezzare le virtù sopradette, se volete, che esse all'incontro facciano onorare, e stimar voi dagli altri. Però risvegliatevi ora dall' ozio, e dai vizj, e siate vigilante nelle virtù e nella fede di Cristo, principalmente, per la quale avete sempre a pigliar ogni impresa contro chi la volesse impugnare, ed offendere in alcuna maniera.

stro aveva ordinariamente una tunica di seta a drappo nero, aperta avanti, con una cintura cremisi dalla quale pendeva u-

---

» Il Dante poi porgerà gli sproni d'oro al gentiluomo, e » due cavalieri glieli calzeranno a'piedi, dicendo il Dante.»

D. Molte cose si potrebbero dire del significato di questi sproni d'oro, ma questo solo vi dirò ora per brevità, che siccome si adoperano simili istrumenti per istimolar tanto più la gagliardia e la ferocità de' cavalli nelle occasioni, così dobbiate ancora voi aver lo stimolo della virtù, e dell' onor di Dio in mezzo al petto in tutte le imprese vostre, mostrando veramente al mondo esser lontano dall' avarizia cogli effetti, ed aver in così poca stima l' oro nelle vostre azioni, come vile è il luogo, dove ora è stato messo, che per questo si mettono nella più infima parte del corpo, cioè ai piedi, acciocchè vi ricordiate di sprezzarlo sempre, e di non vi lasciar corrompere mai da cupidità, nè da avarizia alcuna in tutto il corso della vita vostra.

» Fatto questo se gli renderà la torcia accesa, e con gli spro» ni calzati, e con la spada cinta sotto la roba lunga, an» derà a sentire il restante della Messa, dicendo il Dante. »

D. Pigliate questa torcia, ed andate colla grazia dello Spirito Santo ad udire il verbo di Dio.

» Ed il sacerdote seguirà tutta la messa senz' altra pausa.»

Modo di mettere l' abito.

»Finita la messa, il gentiluomo che si sarà comunicato prima, » ovvero dal medesimo sacerdote, che avrà celebrato allora, » postasi di nuovo la spada al lato sotto la roba lunga sciolta » dovrà inginocchiarsi dinanzi al Dante, il quale gli domande» rà di nuovo. »

D. Che cosa dimandate voi?

R. Io domando, Signore, di poter entrare nella compagnia de' fratelli della sacra religione dell'ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme.

D. Io vi replico, che la dimanda vostra è veramente grande, e di molta importanza, perciocchè non è solito a concedersi tal grazia, se non a persone di molti meriti, come avete inteso poco fa. Tuttavia confidandoci, che voi dobbiate esercitarvi nelle opere della misericordia con amore, e con carità per servigio principalmente di questa sacra religione Gerosolimitana, la quale è stata onorata, ed ampliata da molti sommi Pontefici, e da molti principi cattolici d' infinite grazie, privilegj, e rendite, non ad altro fine, se non perchè, ci adoperassimo colle proprie persone per difesa della santa fede cattolica, contro gl' infedeli, e contro gl' inimici della religione cristiana, ed ancora perchè spendessimo parte delle nostre entrate a beneficio de'poveri, delle vedove e degli orfani;

na gran borsa per significare la carità verso i poveri, ed un gran manto di velluto nero con grandi maniche; sulla tunica

---

acciocchè vivendo noi con questa regola di vita avessimo a meritare il premio della vita eterna, la quale vi sarà apparecchiata senz' alcun dubbio, se osserverete i precetti del Signore Iddio, della Santa Chiesa romana, e della religione nostra, nella quale troverete facilmente qualche travaglio, e qualche fatica corporale in progresso di tempo; ma se penserete prima di volervi privare della libertà vostra per servigio di essa religione, non vi parrà difficile mai, nè fastidiosa fatica alcuna. Però ditemi principalmente, se vi risolverete d' ubbidire a qualunque superiore, che dal gran maestro nostro, e dalla sacra religione vi sarà dato pel tempo da venire, ancorchè potesse essere di sua condizione inferiore a voi, spogliandovi della libertà vostra spontaneamente, senza guardare la qualità di persona.

R. Prometto di privarmi assolutamente della libertà in questa parte.

D. Dovete tuttavia avvertire di non esservi spogliato di tal libertà prima di adesso, obbligandovi con qualche voto ad altra religione, ovvero in altra maniera, sicchè rispondetemi ingenuamente, e con verità, a quanto vi domando, e prima. Avete voi fatta professione in altra religione mai?

R. Signor nò?

D. Avete contratto matrimonio con donna alcuna?

R. Signor nò?

D. Siete voi obbligato ad altri per sicurità, o per debito notabile?

R. Signor nò?

D. Avvertite cavaliere che trovandosi poi per alcun tempo mai il contrario di quanto negate adesso quì alla mia presenza, vi sarebbe levato l' abito con gran vituperio vostro, e sareste scacciato dalla nostra compagnia come infame: però presupponendo vero, quanto ci avete detto, noi vi riceviamo nella compagnia nostra secondo la forma degli stabilimenti nostri, promettendovi in questo principio non altro che pane ed acqua ed umile vestimento.

» Ora si prende il messale aperto, e sopra il crocifisso, dove
» cominciano le segrete, si fa ponere ambedue le mani del ca-
» valiere, il quale farà la professione sua secondo le seguenti
» parole. »

R. Io N. faccio voto a Dio Onnipotente, alla sua Immacolata Madre, ed a S. Giovanni Battista di osservare perpetuamente ubbidienza a qualsivoglia superiore che mi sarà dato dalla sacra religione, e dall'Eminentissimo e Reverendissimo gran Maestro nostro, e di vivere senza proprio, e di esser casto.

Ora il Dante l' abbraccia dicendo.

D. Ora vi conosco, e vi reputo veramente per uno de' nostri fratelli.

R. Così mi tengo per grazia del Signore Iddio, e per uma-

e sul manto portavano la gran croce bianca. Facevano uso d' un gran berretto di velluto nero, o di damasco nero.

---

nità dell'Eminentissimo e Reverendissimo Gran Maestro, e di Vostra Signoria.

D. Da questo giorno in avvenire voi sarete partecipe con tutti i parenti vostri di tutte le indulgenze e grazie, che dalla santa Sede Apostolica sono state concedute alla sacra religione nostra, e per prima ubbidienza porterete questo messale all' Altare e lo riporterete qui a me.

» Il ricevente farà l'ubbidienza portando, e riportando il mes» sale, e ritornerà poi in ginocchioni come prima dinanzi al » Dante, il quale dirà. »

D. Per seconda ubbidieuza, e per obbligo vostro principale avrete a dire ogni giorno per vostra divozione centocinquanta Pater Noster, ovvero l'officio della Mandonna, ovvero quello de' morti, e per ogni fratello che morirà, avrete anco a dire altrettanti Pater Noster una volta per obbligo.

R. Così farò.

»Qui piglierà il manto il Dante,e mostrandolo al cavaliere dirà.

D. Questo è il nostro proprio abito, il quale è fatto in forma del vestimento, che portava per sua aspra penitenza il nostro padrone S. Giovanni Battista nel deserto, cioè di pelle di Camello: sicchè sforzandovi di far penitenza de' vostri peccati, con questo avvertimento dovrete seguire le virtudi in tutto il tempo, che vi avanza di vita. Di poi mostrandogli le braccia dell' abito dirà il Dante.

D. Queste braccia di quest' abito non vi avranno a stringere solamente le braccia, ma anche a costringervi colla memoria alla vera ubbidienza della sacra religione nostra, all' esercizio delle opere della misericordia, ed alla difesa delle povere vedòve, pupilli, ed altre persone miserabili; però dovrete ricordarvene spesso.

» Mostrerà poi la croce, dicendo. »

D. Questo è il segno della vera croce, la quale vi comandiamo che portiate sempre di tela bianca al lato sinistro, e sopra il cuore; acciocchè colla destra la possiate difendere; ritenendo sempre nel cuore la forma sua, che è ottangolare, per la quale ci sono significate le otto Beatitudini, acciocchè cerchiamo colle opere nostre di meritarle dalla grazia del Signore Iddio.

» Fatto questo gli mostrerà il cordone, nominando tutti quei » misterj, che vi sono ad uno ad uno, cioè la corda, i flagel» li, i dadi, la spugna, la colonna e la croce, dicendogli. »

D. Vi mostriamo questo cordone, acciocchè vi sia una memoria dell'aspra passione del nostro Signore Gesù Cristo, che patì per noi in Croce, ricordatevi spesso, che questa è la corda, colla quale fu legato; questi furono i flagelli, coi quali fu battuto, questa è la colonna dove fu legato, e flaggellato aspramente; questi furono i dadi, e questa la spugna, e finalmente questa è la Croce, sopra la quale patì Nostro Signore

Napoleone Bonaparte assediò Malta, e l'Ordine fu costretto a capitolare ai 23 Maggio 1798, ed a rinunziare al diritto di sovranità sulle tre isole.

Gesù Cristo per noi, la quale ha da essere vostra guida, e vostrá insegna in tutte le imprese vostre, e per tutto il tempo di vita vostra.

Quì piglierà il cordone, e glielo metterà al collo, dicendo il Dante.

D. Questo è il giogo vostro, il quale, secondo, che dice il Redentore Nostro, è soave e leggiero, e vi condurrà alla vita eterna, se lo saprete tollerare con quella pazienza, e con quella carità, che da voi s'aspetta, come da vero Religioso, e da onorato cavaliere; che il Signore Iddio ve ne dia la grazia in questo mondo, e per premio nell'altra la gloria. In saecula saeculorum. Amen.

Qui finisce il Dante.

Il sacerdote poi dirà le orazioni, che sono nel libro degli stabilimenti nel titolo del ricevimento de'fratelli a piè dell'Altare, e sarà poi ricevuto il nuovo cavaliere da tutti gli altri cavalieri, signori, e circostanti amici suoi con gli abbracciamenti, e congratulazioni solite in simili cerimonie.

Suscepimus Deus mirericordiam tuam in medio templi tui.

Psal: Magnus Dominus, et laudabilis nimis in Civitate Dei nostri in monte Sancto ejus.

Fundatur exultatione universae terrae mons sion; latera aquilonis civitas Regis magni.

Deus in domibus ejus cognoscetur; cum suscipiet eam.

Quoniam ecce Reges terrae congregati sunt; convenerunt in unum.

Ipsi videntes sic admirati sunt: tremor apprehendit eos.

Ibi dolores, ut parturientis: in spiritu vehementi conteres naves Jhaeris.

Sicut audivimus, sic vidimus in Civitate Domini virtutum, in Civitate Dei nostri: Deus fundavit eam in aeternum.

Suscepimus Deus misericordiam, in medio Templi tui.

Secundum nomen tuum Deus, sic et laus tua in fines terrae: justitia plena est dextera tua.

Laetetur mons Sion, et exultent filiae judae propter judicia tua Domine.

Circundate Sion, et complectimini eam: narrate in turribus ejus.

Ponite corda vestra in virtute ejus; et distribuite domos ejus, ut enarretis in progenie altera.

Quoniam hic est Deus, Deus noster in aeternum, et in saeculum saeculi, ipse reget nos in saecula.

Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.

L'imperatore di Russia Paolo I essendosi allora dichiarato gran protettore dell'Ordine, proclamò la decadenza del gran

---

Sicut erat in principio, et nunc et semper, et in saecula saeculorum Amen.

Ecce quam bonum, et quam jucundum habitare fratres in unum. Sicut unquentum in capite, quod descendit in barbam, barbam Aron.

Quod descendit in oram vestimenti ejus: sicut vos Hermon, qui descendit in montem Sion.

Quoniam illic mandavit Dominus benedictionem, et vitam usque in saeculum.

Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.

Sicut erat in principio, et nunc, et semper, et in saecula saeculorum. Amen. Suscepimus Deus, (et ut seg. psal.)Ecce quam bonum, et quam jucundum et gloria et filio etc. Suscepimus Deus etc. Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison. Pater noster etc. Et ne nos inducas in tentationem etc.

V. Salvum fac servum tuum. R. Deus meus sperantem in te. V. Mitte ei Domine auxilium de Sancto. R. Et de Sion tuere eum. V. Nihil proficiat inimicus in eo. R. Et Filius iniquitatis non opponet nocere ei. V. Esto ei Domine turris fortitudinis. R. A facie inimici, et persequentibus eum. V. Domine exaudi orationem meam. R. Et clamor meus ad te veniat. V. Dominus vobiscum. R. Et cum Spiritu tuo.

Oratio.

Deus, qui justificas impium, et non vis mortem peccatorum, majestatem tuam suppliciter deprecamur ut hunc Famulum tuum de tua misericordia confidentem coelesti protegas benignus auxilio, et assidua protectione conserves. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Oratio.

Omnipotens sempiterne Deus, qui facis mirabilia magna solus, praetende super Famulum tuum N. spiritum gratiae salutaris, et ut veritate tibi placeat, perpetuum ei vovem benedictionis tuae infunde. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Oratio.

Suscipiat te Dominus in numero fidelium, et licet nos indigni te suscipimus in orationibus nostris; concedat tibi Dominus locum bene agendi, voluntatem perseverandi, et gratiam ad aeternæ vitæ beatitudinem haereditatemque feliciter perveniendi; ut sicut nos charitas fraternitatis conjunxit in terris, ita divina pietas, quae dilectionis auxiliatrix est, cum suis fidelibus te conjungere dignetur in Coelis, prestante Domino nostro Jesu Christo, qui cum Patre, et Spiritu Sancto vivit, et regnat Deus per omnia saecula saeculorum. Amen.

Maestro barone di Hompesch, per non aver compiuto abbastanza i suoi doveri nella difesa dell'isola; e nel 24 Novembre 1798 fu eletto egli stesso gran Maestro. Ritenne perciò la corona lo scettro e gli stendardi (Pavillons). Protesse la religione con trasporto in tutta la forza dei suoi statuti; nominò dei commendatori secondo le regole. Formò una guardia nobile per suo servigio di cavalieri di Malta, aggregando agli antichi maltesi altri cavalieri donati.

Volle estendere ancora la filiazione ammettendo a farne parte i greci scismatici, formando anche una guardia nobile di cavalieri russi, che distingueva dai cattolici per le spalline d'argento a differenza dei primi che l'avevano d'oro. Stabili per tutti un piccolo uniforme giornaliero di color verde, invece del rosso; uniforme che per altro la religione già usava in Malta pel corpo dei cacciatori. I cavalieri cattolici erano professi, secondo le regole; gli scismatici non facevano la professione.

Per mostrare quanta riverenza serbava Paolo verso l'Ordine basti il dire, che egli allorchè venne insignito cavaliere, calò dal trono per ricevere la Croce, ed in molte cerimonie sacre faceva uso delle insegne di gran Maestro. Ne fu ultimo pensiere di Paolo ripristinare una flottiglia di galere pel servizio marittimo dell'Ordine; e chiamò il generale Litta comandante delle galere di Malta per organizzarla, dirigerla e comandarla.

L'imperatore Alessandro che succedette al padre continuò a proteggere l'ordine; ma lasciò al Pontefice la nomina del gran Maestro. Il grande ammiraglio di Malta Giovanni Battista barone Tomasi, fu nel 1803 rivestito di questa carica, ed andò a far dimora in Messina, e poscia in Catania.

Intanto nel 1798 l'isola di Malta che era venuta in potere dei francesi, cadde nelle mani degli inglesi. Col trattato d'Amiens, a 6 Aprile 1803 tra la Francia, e l'Inghilterra si stabilì la restituzione delle stesse isole all'Ordine, con la sovranità; solamente fu fatta qualche modifica riguardante le lingue. Si stabilì una nuova lingua maltese in luogo della francese, che doveva restare soppressa, come era stata già l'inglese, e così l'ordine di Malta restava di quattro lingue cioè italiana, spagnuola, tedesca, e maltese.

Per l'occupazione di Malta l'Ordine stabilì la sua residenza a Catania, ove è durato fino al 1825 che poi passò a Roma, attuale sede del magistero, che è rappresentato da un luogotenente, attualmente, in persona del venerando Fra Filippo da Colloredo.

Per la perdita dell'isola di Malta, come si è detto di sopra, l'Ordine trovò ricovero e protezione in Sicilia, ove era

il re Ferdinando IV; ma nel regno di Napoli, in tempo dell'occupazione militare fu in disfavore. Con decreto del 1 Ottobre 1807, s'impose al Balì residente in Napoli di amministrare i beni per conto della corona; ed a 5 Novembre 1808, i beni dell'Ordine con quelli del Costantiniano furono assegnati per dotazione all'Ordine delle due Sicilie, e d'allora molti ne sono rimasti distratti.

È toccato alla sapienza e religiosità del *Re Ferdinando II (N. S.)* far rifiorire, e rimettere in piedi in tutto il suo regno, detto sacro militare Ordine, di accordo col Sommo Pontefice Gregorio XVI, come dalla bolla del 5 Novembre 1839, e real decreto del 7 Dicembre 1839, che qui sieguono.

Bolla pontificia del 5 novembre 1839. Gregorio Papa XVI.
A perpetua ricordanza della cosa.

L'inclito Ordine militare gerosolimitano essendosi a tutt'uomo impegnato nel difendere con somma cura, premura, e sforzo la religione cristiana, e nell'abbattere i formidabilissimi nemici del popolo cristiano, e nel custodire i paesi de'fedeli dalle incursioni di costoro, in quel tempo i romani pontefici furono soliti di amare con ispeciale amore lo stess'Ordine benemerito al sommo della Chiesa, di questa sede apostolica, per tante egregie azioni, e di adornarlo dei privilegi, i più ampii. Noi per questo egualmente stabiliti nella sublime cattedra del principe degli Apostoli non abbiamo punto esitato di dare attestati della nostra propensa volontà verso quell' Ordine, e di favorire ai vantaggi di lui. Pertanto noi fummo ricolmati da una massima allegrezza, nell'ascoltare che il carissimo nostro figlio in Cristo Ferdinando II, illustre Re delle due Sicilie, sia di parere, che di nuovo fiorisca, e si ponga in piedi in tutto il suo regno l'ordine Gerosolimitano; e che perciò per regio comandamento dello stesso siansi presi i consigli per effettuare tale cosa tra il diletto figlio Giuseppe Costantino Ludolf ministro di lui colle libere facoltà presso noi, e questa sede Apostolica, e tra il diletto figlio Carlo Candida luogotenente del magistero dello stesso ordine. Ed al certo il medesimo sovrano non solo concede, che lo stess'ordine abbia di nuovo la sede ed il suo domicilio nel suo regno, ma ancora stabilisce doversi rendere all'ordine medesimo tutte le commende, le quali presentemente si tengono da titolati; e sono già state descritte nel notamento dallo stesso Carlo Candida, ed accorda il permesso a tutti i suoi sudditi d'istituire nuove commende di quell'ordine, e promette d'assegnare un luogo alla casa ospidale per il medesim'ordine. Pertanto lo stesso serenissimo re prima di farsi

la restaurazione dell' accennat' ordine gerosolimitano ebbe cura di doversi a noi esporre, che era suo desiderio, che tutte le commende, le quali al presente dal nome si tengono per ragion di titolo, e quelle le quali già sono state unite coi beni regi fossero disciolte da ogni vincolo ecclesiastico, e da qualunque siasi autorità del medesimo ordine, e che interamente si togliessero a ciascuna i pesi, ai quali le commende stesse sono soggette, o per ragion delle cose sacre o di qualche opera pia, tranne i pesi delle messe, i quali è desiderio del Re ridursi alla metà. E lo stesso sovrano desidera che tutte le commende, le quali da lui si rendono all'ordine gerosolimitano, e quelle che saranno instituite in avvenire da' sudditi del regno delle due Sicilie, possono tenersi solamente da'sudditi medesimi. Adunque supplichevolmente ci fece premura di concedergli tutte queste cose in forza della nostra apostolica autorità. Noi poi lodando a cielo l' impegno del Re nel mettere un' altra volta in piedi nei suoi dominii l' ordine gerosolimitano, e desiderando di dare grande provvedimento al vantaggio ed al bene dello stess' ordine, stimammo dover acconsentire ai desiderii del medesimo Re. Laondo noi colle presenti lettere di movimento proprio, di certa scienza, ed avvalorati dalla pienezza della nostra apostolica autorità, togliamo interamente tutte le commende, le quali ora non si tengono dai titolati, e quelle che finora sono state congiunte, e come dicono incorporate coi beni regii, le togliamo perfettamente da qualunque ecclesiastica giurisdizione e da qualunque sia potestà dell' ordine surriferito, in modo, che la proprietà delle medesime, le rendite, i diritti ad esse inerenti rimangano immutabili in potere del Re, e successori di lui. Noi ancora togliamo di mezzo, e per sempre aboliamo tutti i pesi di ciascun-genere, ed imposti per qualunque cagione alle medesime commende, salvo i pesi delle messe, i quali per sempre riduciamo alla metà, come lo stesso Re domanda. Inoltre noi colla medesima nostra autorità apostolica comandiamo ed ordiniamo, che tutte le commende, le quali lo stesso Re decretò doversi rendere all' ordine gerosolimitano, e quelle che i sudditi del regno delle due Sicilie istituiranno nell' avvenire non possano mai ottenersi da altri, se non dagli stessi sudditi del regno delle due Sicilie. Queste cose noi concediamo, stabiliamo, ordiniamo, comandiamo, decretando che le presenti lettere abbiano per sempre ed avranno fermezza, validità, ed efficacia, e che sortiscano, ed ottengano i loro plenarii ed interi effetti, e che siano abbracciati con somma pienezza in tutto e per tutto, e che così giudicati e definiti da qualunque siasi giudici ordina-

rj, e delegati, anche uditori delle cause del Palazzo Apostolico, e dai Cardinali della santa romana Chiesa, tolta ad essi e da ciascun di essi qualunque potestà di giudicare, e di interpetrare diversamente, e che si tenga per nullo, e per inutile qualunque cosa potrà attentarsi, o per iscienza, o per ignoranza sopra queste cose da chiunque per qualunque autorità. Che quante volte il bisogno il richiegga non ostino le nostre regole e della cancelleria apostolica *de jure quaesito non tollendo*, e di Benedetto XIV di felice rimembranza sopra le div: mat: come pure altre costituzioni, e sanzioni apostoliche, e della legge di fondazione delle medesime commende, e dell' ordine gerosolimitano, anche corroborate con giuramento, ed apostolica confirmazione, e con qualsiasi altra validità; con statuti e consuetudini, privilegi, indulti, lettere apostoliche in contrario concesse, e confermate ed innovate; alle quali cose tutte e singole, a tenore delle quali avendo nelle presenti come pienamente e sufficientemente espressi, ed inseriti a parola a parola, rimanendo quelle nel loro vigore specialmente ed espressamente deroghiamo, e alle altre cose ancora degne di speciale ed individua menzione, e derogazione, essendo qualunque sieno contrarie. Fatto in Roma appo S. Pietro, sotto l' anello del Pescatore il dì 5 Novembre 1839, il nono del nostro pontificato.

Decreto del 7 dicembre 1839.

Art. 1. L' ordine religioso de' cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, detto di Malta, è riconosciuto e ripristinato in tutta la estensione de' nostri dominii secondo le sue regole e statuti, e sarà perciò ammesso a godere di tutti gli effetti civili e canonici come ogni altra corporazione religiosa a tenore delle leggi in vigore.

2. Sono concedute al soddett' ordine gerosolimitano, e riconosciute di pertinenza piena e perpetua del ripristinato ordine medesimo, le sole infrascritte otto commende dello stesso ordine, che dopo il 1815 per sovrane disposizioni furono date agli antichi titolari, i quali trovansi tutt' ora viventi cioè.

Saracena Buonanno, posseduta dal commendatore fra Francesco Porco.

Schettino, ed Aliggiano, di cui è titolare fra Giovanni Battista Balsamo commendatore.

Colli di Palermo, che si gode dal commendatore fra Giovanni lo Faso.

Vizzini, della quale è in possesso il commendatore fra Ignazio Penna.

S. Giovanni di Taormina posseduta dal commendatore fra Emmanuele Filangieri di Monteaperto.

S. Silvestre di Bagnara, che si possiede dal commendatore fra Francesco Affaitati.

Benevento per la porzione di rendita ch'è nei reali dominj, e che si gode dal commendatore fra Francesco Maria Spinelli.

Aquila di cui è titolare il commendatore fra Alessandro Borgia.

3. Permettiamo a chiunque dei nostri sudditi di fondare secondo le regole di detto ordine di Malta nuove commende dell'ordine medesimo in tutti i nostri dominj, ben inteso che tanto le commende da noi restituite all'ordine suddetto ed indicate nell'articolo secondo del presente decreto, quanto le nuove che permettiamo d'istituirsi, non possono essere provvedute che in persone di soli regnicoli nostri sudditi.

4. Sarà conceduto da noi in questa capitale un locale da addirsi al pio uso di ospedale, che verrà servito da' cavalieri dell'ordine gerosolimitano secondo il loro istituto.

La sacra milizia di S. Giovanni di Gerusalemme, nata tra le mura di un convento a pochi passi dal Santo Sepolcro di Gesù Cristo, fu collocata dalla Providenza come una guardia perduta, tra i confini di Asia, e di Europa, talchè divenne poscia come un baluardo del cristianesimo, contro i nemici della pace e della cattolica civiltà.

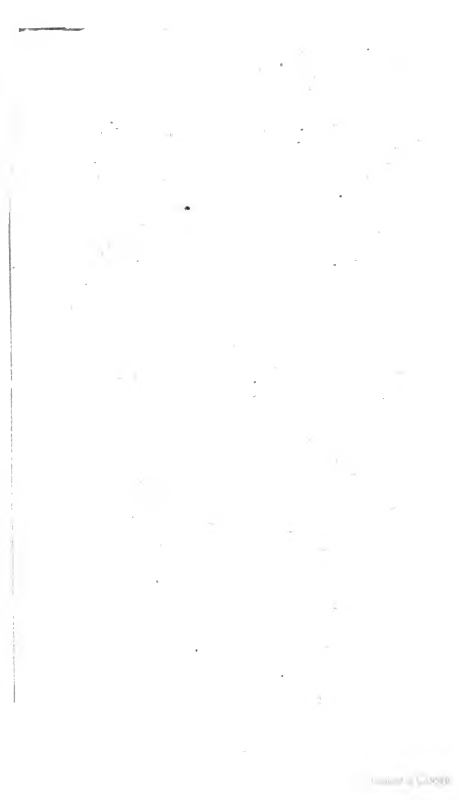
La storia rammenta le gloriose gesta ed i trionfi di un pugno d'uomini, che non ischivò pericoli, affrontando il gigante di Oriente Solimano il magnifico, e facendo impallidire la mezzaluna degli ottomani. Questa gente, che in guerra valeva come uno contro mille, nel suo convento era dedita alla preghiera, alla frequenza dei SS. Sacramenti, all'assistenza degli infermi, all'accoglienza dei pellegrini, e ad ogni altra opera di carità, e di misericordia.

La milizia di S. Giovanni di Gerusalemme associò la pratica della morale alla coltura dell'intelletto, consagrandosi ancora agli studi delle scienze, delle lettere, e d'ogni maniera di arti cavalleresche. Malta aveva perciò la sua università, e l'Ordine ricorda insigni letterati che lo decoravano.

Questa sacra milizia assembrava tra le sue file una parte di quelle illustri e chiare famiglie, che onorarono tanto le gerarchie, ed il sapere; ed i di cui alti intentimenti, i presenti già ammirano in tante opere di pubblico bene. Dal seno di quelle famiglie venivano dunque quei cavalieri tanto animi-

rati per le loro virtù militari, e per la purezza della vita ch'è propria de' cavalieri religiosi. Quella gioventù affiliata all'ordine di S. Giovanni passava gli anni suoi fiorenti sulle navi, e sotto il Sole affricano, esponendosi ai disagi, e precipuamente ai rischi di mare, facendosi ad affrontare i combattimenti con i pirati.

La bandiera di Malta divenne la bandiera della carità, e del trionfo, che sosteneva lo spirito del cristianesimo. Questo Ordine divenne sovrano: il Gran Maestro aveva scettro, e corona; l'ordine gerarchico era come quello di Prelati armati. E sia perciò sempre gloria, e riconoscenza alla *sapienza e religione di Ferdinando II Re del Regno delle due Sicilie* (*D. G.*) che fece rifiorire nel suo regno le reliquie di questa sacra milizia; e che restituì alle famiglie la gloria di poter avere degli affiliati alla stessa, affinchè potessero sempre emulare le gesta, e le virtù dei loro venerandi antenati.

FINE.

INDICE

DEGLI ARGOMENTI CONTENUTI NEL VOLUME.

Note del traduttore.

PRIMO PERIODO

Note del traduttore.

SECONDO PERIODO

Note del traduttore.

TERZO PERIODO

Note del traduttore.

PERIODO QUARTO

Note del traduttore.

PERIODO QUINTO

Note del traduttore.

PERIODO SESTO

Note del traduttore.

PERIODO SETTIMO

Note del traduttore.

PERIODO OTTAVO

Note del traduttore.

Note alla nota L.

FINE DELL'INDICE.

				ERRATA	CORRIGE
Pag.	24	verso	17	ad ora	ed ora
»	37	»	15	conchiuso	conchiuse
»	34	»	29	ammistrata	amministrata
»	50	»	42	Imperatore di Tra-jano	Imperatore Traja-no
»	47	»	47	monaliche	monastiche
»	53	»	18	esacrato	esarcato
»	57	»	43	d'abate	l'abate
»	59	»	44	Tossombrone	Fossombrone
»	63	»	9	Nestosiano	Nestoriano
»	65	»	23	Cujazzo	Cajazzo
»	68	»	37	Ansetica	Anseatica
»	71	»	21	mancanza di tet-toje	in mancanza di tet-toje
»	75	»	12	Castano	Castaceo.

Alla nota XXII — Aggiungi — vedi note XV, XVII, e XXX per ricordare l'origine della gloriosa famiglia d'Este *da* Corrado il Salico, e l'antico dominio di questa famiglia sopra Ferrara.

Alla nota XXV — verso sette, dopo il punto aggiungi:
I regni di Sicilia e di Puglia si appartenevano a Federico figlio d'Errico VI, perchè il re Guglielmo II (detto il Buono) morendo nel Dicembre 1189, lasciò erede dei suoi stati Errico VI figlio dell'imperator Federico Barbarossa, e di Costanza sua zia, figlia postuma di Ruggiero normanno.